Numero a otto pagine - Lire 25 | Anno VIII - N. 2296 - Martedì 23 marzo 1954

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

IL PROCESSO MUTO RINVIATO A NUOVO RUOLO

SARÀ APERTA L'ISTRUTTORIA FORMALE SULLA MORTE DI WILMA MONTESI

Gli elementi emersi dal dibattimento con l'annuncio di una nuova sensazionale testimonianza e l'accusa lanciata dalla Moneta Caglio contro Piero Piccioni ha indotto il P. M. ad avanzare la richiesta - Gli atti restituiti al Procuratore della Repubblica - Piccioni, Montagna e Pavone non sono stati ascoltati

Roma, 22

Il processo contro il giornalista Silvano Muto è stato rinviato a nuovo ruolo. Gli atti del dibattimento sono stati rimessi al Pubblico Ministero, il quale procederà all'istruttoria formale sulla morte di Wilma Montesi.

Questo è stato l'ultimo colpo di scena del processo celebrato al palazzo di giustizia: la decisione è stata presa dal Tribunale su richiesta del Pubblico Ministero, richiesta alla quale si sono immediatamente associati gli avvocati della difesa Sotgiu e Bucciante. Così è caduta anche la necessità di ascoltare il Montagna, Piero Piccioni e Pavone.

Il P.M. dott. Bruno ha formulato la sua esplicita domanda, riferendosi all'art. 432 del Codice di procedura penale, alle 15.20, interrompendo la deposizione di Anna Maria Moneta Caglio: «Di fronte ai nuovi elementi emersi da questo dibattimento e in particolare di fronte all'accusa specifica di assassinio fatta da Anna Maria Caglio...», così ha cominciato il P.M. nell'avanzare la sua richiesta in un silenzio drammatico regnante nell'aula. Il Tribunale si ritira: dopo un quarto d'ora esce e il Presidente dott. Surdo annuncia che la richiesta è stata accolta.

Il Presidente Surdo ha letto la seguente ordinanza:

«Ravvisando l'assoluta necessità di rinviare il dibattimento in attesa dell'esito del procedimento formale che il Pubblico Ministero intende iniziare, visto l'articolo 432 del Codice di procedura penale, il Tribunale rinvia il dibattimento a nuovo ruolo e ordina che gli atti relativi alla morte di Wilma Montesi siano restituiti all'ufficio del Procuratore della Repubblica».

L'udienza è finita. Un'esplosione di voci, di commenti, di esclamazione ha accolto le parole del Presidente che mettono fine, per ora, a questo emozionante processo. La voce si propaga immediatamente, i primi a precipitarsi all'esterno sono i giornalisti, poi il pubblico sfolla, si fonde nella marea di gente che ondeggia al di là delle transenne nei lunghi corridoi del palazzo che dilaga e si estende come una marea già dalle gradinate, nella piazza Cavour e nelle vie adiacenti, assiepato dietro duplici cordoni di poliziotti e di «celerini» con l'elmo e gli sfollagente, tra camionette e «jeeps» e file di cavalli, in mezzo a questo straordinario e sbalorditivo spiegamento di forze dell'ordine, al comando dello stesso Questore di Roma dott. Musco, per arginare e trattenere il più imponente spiegamento di popolo che mai si sia visto dall'inizio del processo a oggi. Sembra, in questa piazza, che a Roma si sia dichiarato lo stato d'assedio. Entrare nel «palazzaccio» è un'impresa eroica; uscirne è altrettanto difficile. Migliaia di poliziotti in divisa e in borghese, frammischiati questi al pubblico, dànno l'impressione della legge marziale, fanno sembrare il maestoso e pomposo palazzo di giustizia un maniero cinto d'assedio.

Se lo straordinario (e financo eccessivo) spiegamento di forze era stato deciso «anche» per salvaguardare l'ingresso in aula del dott. Tommaso Pavone, di Ugo Montagna e del dott. Giampiero Piccioni, tale spiegamento si è dimostrato inutile: i «tre grandi» non hanno avuto modo, dato il colpo di scena del rinvio, di deporre come testimoni. E' invece improvvisamente entrata in aula prima attraverso l'emozionante dichiarazione dell'avv. Sotgiu (di cui diciamo più avanti) poi attraverso la richiesta motivata del Pubblico Ministero, Wilma Montesi, la morta ragazza di Tor Vaianica, quella della quale finora si era parlato di straforo ma che è ormai la vera protagonista della vicenda che al suo nome si riferisce. La prima delle tre ragazze del processo, delle tre figlie del secolo. Certo la più sventurata, per la sua misteriosa morte, ma non la meno enigmatica, se anche la sua vita è stata — come sembra — non meno misteriosa.

Anna Maria Caglio ha riconosciuto come suo il testamento ritracciato in una raccomandata «sequestrata» dal Tribunale sabato scorso. Sono le tre del pomeriggio quando Anna Maria Caglio, ancor più pallida, vestita com'è d'un tailleur blu scuro, entra nell'aula chiamata dal P.M. L'udienza era cominciata quasi a mezzogiorno, perchè il processo che si sta celebrando nell'aula d'assise era terminato a quell'ora, con la condanna a tre anni d'un giovanotto di Rocca di Papa accusato di omicidio preterintenzionale (il lettore consenta ancora una volta questo andare a ritroso, rispettando più l'importanza degli episodi che la loro cronologia). Entra, attesissima dal pubblico, la ragazza di Milano e prende posto sulla sedia dei testimoni.

PRESIDENTE: «Qui abbiamo alcune lettere che sono state...».

P.M.: «Mi scusi, signor Presidente, desidererei anzitutto, se lei lo ritiene opportuno, che alla teste fosse esibito il cosiddetto testamento che porta la data del 30 ottobre 1953, perchè possa dichiarare se è di suo pugno o no».

Il Presidente mostra alla Caglio il testamento: «Lo ha scritto lei di suo pugno?».

CAGLIO: «Sì».

PRESIDENTE: «E a chi lo ha consegnato?».

CAGLIO: «Alla sig.a Marri».

PRESIDENTE: «In quale occasione?».

CAGLIO: «Subito dopo che l'ho scritto. Gliel'ho dato insieme alle lettere di Montagna e fotografie fatte insieme, perchè le tenesse lei».

PRESIDENTE: «Poi le ha ritirato lei le lettere?».

CAGLIO: «Poi ho fatto sapere che volevo indietro lettere e fotografie e me le ha mandate».

PRESIDENTE: «E il testamento è rimasto alla Marri? Per quale scopo?».

CAGLIO: «Non lo so».

La Caglio precisa di aver consegnato in tutto una lettera e tre o quattro biglietti indirizzati a lei dal Montagna e sette od otto fotografie riproducenti lei insieme con Montagna, o il Montagna solo, oppure insieme con il fratello della teste. Diede alla signora Marri questo materiale perchè lo custodisse.

PRESIDENTE: «Quanto tempo fa ha ritirato le fotografie?».

CAGLIO: «Dieci giorni fa».

PRESIDENTE: «Ha ritirato solo le lettere e le fotografie?».

CAGLIO: «Forse volevo ritirare anche il testamento. Ho chiesto la mia roba poi non ho pensato a guardare se c'era dentro anche il testamento. Feci ritirare lettere e fotografie a mezzo di due miei amici».

PRESIDENTE: «Il plico era chiuso?».

CAGLIO: «No. Ho detto che l'avrebbe chiuso lei. Aperto successivamente il plico, non ritrovai il foglio manoscritto testè da me riconosciuto e dalla cui esistenza mi ero quasi dimenticata, tanto è vero che non ne feci richiesta».

P.M.: «A parte questo punto, chiederei che fosse sospesa la deposizione della teste Moneta Caglio. Di fronte ai nuovi elementi emersi in questo dibattimento e in particolare di fronte all'accusa specifica di assassinio fatta dalla Moneta Caglio...».

CAGLIO (interrompendo): «Potrei fare una obiezione?».

P. M. (recisamente): «Lei non fa niente adesso...». (E continua): «...accusa la cui gravità è evidente, al fine di chiarire e precisare mediante una formale istruzione tutte le posizioni e tutte le responsabilità, il P. M. chiede che tutti gli atti relativi alla morte di Wilma Montesi siano restituiti al suo ufficio e sia ordinata la sospensione del procedimento a carico di Silvano Muto e il rinvio dello stesso procedimento a nuovo ruolo».

BUCCIANTE: «Siccome la richiesta risponde alle esigenze di giustizia, la Difesa non può che associarsi».

PRESIDENTE: «L'avv. Sotgiu cosa ne dice?».

Avv. SOTGIU: «Sono d'accordo con le conclusioni del collega Bucciante».

PRESIDENTE: «La Difesa, avendo sollecitato essa stessa la soluzione oggi proposta dal P. M., dichiara che non può non associarsi alla richiesta di sospensione del procedimento e di conseguente rinvio a nuovo ruolo. Il Tribunale si ritira per deliberare».

In quinta pagina
la cronaca dell'udienza di ieri del processo Muto e gli articoli di «Attualità» sulla nuova testimonianza e sulla vita di Wilma Montesi

DECISIONE A MAGGIORANZA IN SENO AL CONSIGLIO NAZIONALE

IL CONGRESSO DELLA D.C. si svolgerà alla fine di giugno

L'intervento del rappresentante triestino Bologna

Roma, 22

Il Consiglio nazionale della D.C., dopo una vivacissima discussione, ha deciso a grande maggioranza di tenere il congresso del partito a fine giugno come proposto dalla direzione. Hanno votato a favore 66 consiglieri e contro 21 [illegible]

[illegible] superiori, poichè a novembre cominciano i sei ultimi mesi di carica del Presidente della Repubblica, durante i quali è impossibile costituzionalmente sciogliere le Camere: in questa congiuntura le forze di destra della DC pensano che sarebbe più facile sostituire il presente Governo con un altro e alleato dei monarchici. Ma esse sono state, come si è detto, ampiamente battute.

Ha chiuso il dibattito generale l'on. De Gasperi con le risposte ai vari interventi dei consiglieri. In particolare, all'on. Pastore ha fatto osservare che si possono aggiornare talune formule della sociologia di Toniolo, ma che non si possono capovolgerne i fondamentali principi, come quello della collaborazione delle classi che deriva dall'insegnamento della Chiesa.

Ha preso quindi brevemente la parola l'on. Scelba, in quale ha ringraziato il Consiglio nazionale per la fiducia da esso espresso nel Governo da lui presieduto e per il proposito di sostenerne l'azione nel Parlamento e nel paese. Le sue parole sono state sottolineate da un prolungato applauso.

Alla fine è stato approvato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio nazionale della democrazia cristiana: 1) udita la relazione del segretario politico, la approva; 2) preso atto della vigorosa azione intrapresa dal Governo Scelba esprime a esso la sua piena fiducia, nella certezza che al vasto programma di difesa degli istituti democratici, di opere e di iniziative per combattere la disoccupazione, accrescere la produzione ed elevare il tono di vita delle classi popolari, corrisponda nel più breve tempo, concretezza di risultati; 3) rileva che, oggi più che mai, si rende necessaria la salda e concorde unità del partito, per realizzare la maggiore efficienza di tutti i suoi organi, centrali e periferici e per sostenere gli sforzi del Governo».

Precedentemente aveva preso la parola, fra gli altri, il consigliere nazionale Bologna, rappresentante della DC di Trieste, il quale ha svolto un intervento relativo alla CED e al problema giuliano. Il punto centrale dell'intervento è stato quello di sapere se la CED comprenderà o non Trieste. [illegible] alleati per Trieste: che non accada cioè che l'opinione pubblica debba assistere alla penosa imbarazzante risposta di Dulles all'ultima conferenza stampa in merito alla decisione dell'8 ottobre.

Clara Luce a Parigi

COLLOQUI CON DIPLOMATICI AMERICANI E DIRIGENTI DELLA NATO

Parigi, 22

L'Ambasciatore americano in Italia, signora Clara Boothe Luce, attualmente a Parigi, si è incontrato oggi con l'Ambasciatore americano in Francia, C. Douglas Dillon; il colloquio — secondo fonti bene informate — avrebbe trattato il problema delle infiltrazioni comuniste negli stabilimenti italiani incaricati della produzione di armi.

E' stato il primo di una serie di colloqui che la signora terrà con esponenti americani a Parigi sul ruolo dell'Italia nell'ambito della NATO. Questa sera Clara Luce sarà ospite a pranzo del delegato permanente presso la NATO, John Hughes. Mercoledì dovrebbe incontrarsi con il comandante dello SHAPE, gen. Alfred Gruenther. Giovedì la signora Luce conferirà con esponenti americani presso la NATO, sarà a colazione dal segretario generale della NATO, Lord Ismay, e a pranzo dal gen. Gruenther.

Londra precisa i limiti della sua associazione alla CED

Parigi, 22

Si apprende da buona fonte che il Governo britannico ha presentato ai delegati delle sei potenze componenti il Comitato provvisorio della CED le sue ultime proposte circa l'associazione della Granbretagna alla CED stessa, proposte, si assicura alla stessa fonte, che costituiscono un netto progresso rispetto a quelle fatte alla conferenza delle Bermude. Gli scambi di vedute fra la Granbretagna e i paesi membri della CED sul progetto in questione avranno inizio in settimana in seno al comitato stesso. [illegible] Londra e costituiscano quindi, un limite oltre il quale non sarà possibile andare.

L'offerta britannica è stata avanzata nell'imminenza del dibattito dell'Assemblea nazionale francese sulla CED, in modo da premere al massimo sui francesi per la ratifica del tanto discusso trattato. Il Foreign Office non ha confermato ufficialmente la notizia proveniente da Parigi, secondo la quale Londra si sarebbe impegnata a consultarsi con la CED prima di ritirare le truppe britanniche dall'Europa.

LA MORTE DELL'EX LUOGOTENENTE DI GIULIANO

PISCIOTTA FU AVVELENATO con 20 milligrammi di stricnina

E' stata depositata la perizia degli esperti

Palermo, 22

Gaspare Pisciotta è stato avvelenato con circa 20 milligrammi di stricnina.

Stamane il collegio dei periti costituito dai professori Del Carpio, Guccione, Aiello e Santi, ha depositato al consigliere istruttore dott. Marcataio le risultanze degli esami sui visceri del bandito, morto nel febbraio scorso nelle carceri dell'Ucciardone.

La perizia, che comprende i reperti anatomico-isto-patologici e le analisi chimiche tossicologiche, consta di oltre cento pagine. Le risultanze degli esami del collegio dei periti confermano che l'ex luogotenente di Giuliano è stato avvelenato da stricnina in ragione di circa venti milligrammi.

I periti debbono ora consegnare al giudice istruttore le risultanze delle perizie effettuate sulle divise sequestrate nella abitazione della guardia carceraria Selvaggio e sugli indumenti del padre di Pisciotta.

Intanto il dott. Marcataio continua l'inchiesta sulla morte del bandito. Sino ad oggi sono state interrogate oltre cento persone tra secondini, detenuti, parenti di costoro e conoscenti di Pisciotta. Gli elementi finora raccolti verranno prossimamente inviati al Ministero di Grazia e Giustizia. Nel rapporto — secondo quanto ha dichiarato il dott. Marcataio — saranno indicate le particolari condizioni ambientali in cui la inchiesta viene condotta.

Parallelamente all'inchiesta Pisciotta, è in corso da parte della Procura della Repubblica l'inchiesta sulle cause della morte del bandito Angelo Russo. Il Procuratore della Repubblica dott. Garofalo ha interrogato i parenti del defunto bandito.

Contrabbando a Milano di generi di monopolio

Milano, 22

Per traffico di generi di monopolio introdotti clandestinamente in territorio nazionale, sono stati denunciati alla autorità giudiziaria l'apolide di origine jugoslava Tihomil Sajovic di 36 anni, e Jolanda Mauri, di 26 anni, entrambi residenti a Milano.

Secondo le indagini svolte dal nucleo investigativo della Guardia di Finanza, risulta che il Sajovic, con il concorso della Mauri, da tempo aveva organizzato una forte incetta di sigarette estere, accendisigari, pietrine focaie, nonchè saccarina: tutta la merce che affluiva di contrabbando da oltre frontiera, veniva immagazzinata in un locale di via Francesco Ferruccio 6. Una irruzione della Guardia di Finanza sorprendeva i due nel deposito mentre stavano inventariando la merce esistente, che è stata sequestrata.

Si tratta di circa duemila accenditori automatici, cento mila pietrine focaie e cinquantasette chilogrammi di saccarina. Il Sajovic era già stato denunciato alcuni anni fa per contrabbando di sigarette.

IL PROBLEMA DEL T.L. E L'IRRIGIDIMENTO JUGOSLAVO

Nessun risultato apprezzabile dai sondaggi alleati a Belgrado

Commenti americani alle dichiarazioni di Scelba

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 22

Tre argomenti alla ribalta dell'attualità, oggi, sulla scena politica di Washington: i colloqui militari franco-americani sull'Indocina, la stravagante proposta del senatore Mac Carthy di sottomettersi alla prova di un «lie detector», di una macchina che registra le menzogne, per provare chi abbia ragione e chi abbia torto nella sua contesa con l'esercito e infine le dichiarazioni di Scelba ai corrispondenti stranieri a Roma.

Cominciamo la nostra breve rassegna da questa ultima notizia, e i suoi echi qui in America. Sono echi con una punta di delusione. Non ci si aspettava che Scelba «prendesse una posizione analoga a quella di Pella», mettendo sul piatto della bilancia la soluzione per Trieste in cambio della ratifica dell'Esercito europeo, così come qui vi sono interpretate le sue parole ai corrispondenti stranieri sulla questione. Soprattutto, ci si rammarica della «disparità di tempo» dei due problemi che Scelba sembra voler collegare. Il primo, la questione di Trieste, non è ritenuto nè maturo nè pronto per soluzioni immediate o prossime. I recenti sondaggi anglo-americani a Belgrado non sembrano aver prodotto risultati apprezzabili, e la diplomazia americana è in questo momento assolutamente a corto di idee circa possibili sviluppi atti a smuovere il problema triestino dall'attuale «punto morto». La ratifica dell'Esercito europeo è, invece, considerato qui un argomento assolutamente urgente da trattare e da definire, anzi, come afferma la nota di una delle maggiori agenzie americane nel riferire la notizia delle dichiarazioni di Scelba, l'approvazione del trattato dell'Esercito europeo è da considerarsi oggi «l'obiettivo diplomatico numero uno degli Stati Uniti in Italia».

Come possano trovare il loro punto di incontro le due tesi, la tesi americana che vorrebbe dar precedenza e urgenza alla questione CED, e la tesi italiana che tende a subordinare un nostro definitivo impegno sull'Esercito europeo a una equa soluzione per Trieste. Non è dato supporre nè prevedere al momento attuale. Le dichiarazioni di Scelba vengono comunque a mettere il dito sul contrasto.

Passiamo ora all'Indocina. La missione del generale Ely, Capo di Stato Maggiore delle Forze armate francesi, nel suo viaggio di oltreoceano non è stata particolarmente felice. Ely, che si trova negli Stati Uniti già da tre giorni e ha avuto vari contatti con i capi militari americani al Pentagono, e un serrato colloquio stamane alla Casa Bianca con Eisenhower, ha puntato sul «massimo di aiuti e di impegni» degli Stati Uniti in Indocina. Ha ottenuto la promessa di un invio supplementare di altri venticinque quadrimotori da bombardamento del tipo «B 26» in appoggio all'azione di sbarramento aereo per allentare la stretta su Dien-Bien-Phu, e la assicurazione di un ritmo più accelerato nel corso speciale di addestramento al pilotaggio per gli indocinesi.

Il generale Ely ha sollecitato dagli Stati Uniti una indicazione del loro atteggiamento nel caso in cui si manifestasse in Indocina un aperto intervento della Cina comunista. E' stato risposto ad Ely che in tale contingenza gli Stati Uniti avrebbero promosso una azione immediata presso l'ONU, probabilmente simile a quella suscitata da Truman al tempo dell'aggressione comunista in Corea.

E' evidente la riluttanza americana a lasciarsi invischiare in Indocina in una nuova «trappola periferica», dannosa agli orientamenti ed agli interessi della loro strategia, allo stesso modo che lo era la «trappola» della Corea, dalla quale si sono appena e non completamente liberati. A queste considerazioni si debbono aggiungere le resistenze che Eisenhower incontra presso il Congresso in ogni materia la quale implichi anche alla lontana il pericolo di uno scivolamento degli Stati Uniti verso nuove situazioni e nuovi impegni di guerra, prerogative e responsabilità circa le quali il Congresso si è fatto gelosissimo e dall'altro una certa [illegible] *toria a portata di mano».*

E ora, per finire, la grottesca proposta di Mac Carthy. Nei suoi molteplici tentativi di non lasciarsi in alcun modo sfuggire la iniziativa alla vigilia dell'inchiesta che deve esser condotta sulla sua vertenza con l'Esercito, Mac Carthy ha detto di esser pronto a sottomettersi al «lie detector», che è la famosa macchina per «misurare le menzogne». Si tratta, come è noto, di un complicato strumento il quale registra i cambiamenti nel ritmo di respirazione, nella pressione del sangue, nell'andamento delle pulsazioni e nella traspirazione di persone soggette ad una serie di domande, alcune del tutto indifferenti, ed altre strettamente pertinenti ad un argomento contestato, circa il quale si dubita della loro sincerità. Da trenta anni esperti di criminologia, medici e psichiatri stanno dibattendo la valutazione scientifica dell'uso di una simile macchina, e ancora non sono pervenuti ad un accordo. Il «lie detector» non è ritenuto, a tutt'oggi, come una infallibile prova di verità, e gli organi di investigazione federale lo hanno risolutamente scartato dal novero degli elementi validi di una istruttoria o di una indagine criminale.

La proposta di Mac Carthy, la quale sottintende una specie di sfida ai suoi avversari, al Sottosegretario alla Guerra Stevens e agli altri personaggi del Pentagono interessati alla vicenda, a sottomettersi a loro volta al «lie detector», ha portato un accento di cupa inquisizione in questa vertenza politica e precisamente l'accento che più si addice alla figura di Mac Carthy. Non vi sono state ancora reazioni pubbliche alla proposta del senatore del Wisconsin, e alla sua implicita sfida. Ma il leader democratico Stevenson, il rivale più sfortunato e battuto di Eisenhower nelle elezioni del 1952, ha dichiarato che «la politica americana raggiungerebbe un ben deplorevole stadio di bassezza se si dovesse ricorrere alle macchine misuratrici della menzogna per accertare le responsabilità dei pubblici ufficiali».

VICE

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE SCELBA AI RAPPRESENTANTI DELLA STAMPA ESTERA

L'insoluta questione di Trieste ostacola la difesa e l'unione europea

Assicurazioni che la democrazia italiana saprà superare le attuali difficoltà - Il programma di azione del Governo per realizzare le riforme sociali

Roma, 22

L'Associazione della stampa estera ha offerto oggi una colazione in onore del Presidente del Consiglio. Dopo un indirizzo di saluto del vicepresidente dell'Associazione, [illegible] l'importanza delle funzioni affidate alla stampa e la loro influenza sulle pacifiche relazioni fra i popoli.

Mai come oggi, ha affermato quindi il Presidente del Consiglio, si è resa più urgente la esigenza di sopprimere tutte le limitazioni alla libertà di circolazione delle informazioni, delle idee e degli uomini. E perchè si possa contribuire all'amicizia e alla pace degli uomini si impone innanzi tutto la necessità di eliminare in tutti i paesi le leggi penali e gli ostacoli frapposti alla radiodiffusione, alla stampa, al cinema, alla diffusione dei libri, di sopprimere ogni forma di censura e facilitare il turismo individuale e collettivo, abolendo ogni forma di visti e di limitazioni alla circolazione nell'interno degli Stati che non sia dettata da motivi di sanità o da esigenze proprie delle zone sotto controllo per ragioni di difesa nazionale. Il Governo italiano è pronto a dare il suo contributo a questa opera di pace e di civiltà, tanto più che l'Italia non ha motivi di contrasto con nessun altro paese.

Accennando al massimo problema sulla politica estera italiana, Scelba ha rilevato che il problema del Territorio Libero di Trieste, che oggi rende così precari i rapporti con la vicina Jugoslavia, con la quale vi sono invece motivi di stabili e feconde relazioni, non dovrebbe essere neppure un problema, tante sono le ragioni di [illegible] nale italiano.

Passando a trattare della situazione politica italiana, il Presidente del Consiglio ha segnalato all'attenzione dei giornalisti esteri la relazione sulla situazione finanziaria che il Ministro del Bilancio on. Vanoni illustrerà domani alla Camera. Si tratta di una relazione che fa da complemento al rapporto sulla congiuntura economica già depositato. I progressi ragguardevoli del reddito nazionale, della produzione agricola ed industriale, l'aumento dei consumi popolari, il profondo rivolgimento in atto nelle zone depresse, troveranno nell'esposizione del Ministro del Bilancio una dettagliata documentazione.

L'on. Scelba ha quindi affermato che chi conobbe l'Italia alla fine della guerra e ne esamini ora le condizioni raffrontandole con quelle di allora, potrà apprezzare il balzo compiuto dal popolo italiano e l'opera dei Governi che hanno retto l'Italia nell'ultimo decennio. Il Presidente del Consiglio ha osservato a questo punto che, fissando lo sguardo al fondo delle cose, chiunque può constatare che è in documenti come la rassegna economica del Ministro Vanoni che trovano espressione l'Italia e la sua classe dirigente.

Quanto al programma di azione del Governo, l'on. Scelba si è dilungato principalmente sui seguenti punti: fare della buona amministrazione che avvicini il cittadino allo Stato e al regime democratico; politica fiscale attiva per combattere le evasioni, determinare un regime di migliore giustizia tributaria, reperire nuovi mezzi finanziari e allo stesso tempo sopprimere le imposizioni sui piccoli contribuenti; procedere ad una riforma agraria generale. Gli studi in proposito sono già ad uno stato avanzato e sono ispirati non più al criterio di colpire la proprietà assenteista, ma di aumentare la produzione delle aziende che hanno già un livello notevole di produttività; intervento nel settore dell'assistenza e previdenza sociale da estendere a categorie finora escluse; provvedimenti intesi ad incrementare l'occupazione della gioventù, specialmente della gioventù studiosa, soprattutto nell'Italia meridionale, dove con maggiore evidenza è emerso il fenomeno della disoccupazione intellettuale; difesa della democrazia. A questo proposito il Presidente del Consiglio ha detto di voler rassicurare tutti i veri amici dell'Italia che quali che siano le difficoltà, esse saranno superate e la democrazia italiana si consoliderà.

L'amm. Fechteler a Rabat

Rabat, 22

L'ammiraglio Fechteler, comandante supremo del settore sud-europeo della NATO, è giunto oggi in Marocco, in seguito a un invito rivoltogli dal Presidente francese generale Guillaume. Fechteler visiterà le basi americane e francesi e si incontrerà col Sultano, [illegible]

Chiede asilo all'Italia un tennista jugoslavo

Genova, 22

Un campione di tennis della squadra nazionale jugoslava Mirko Tusukovic, di 30 anni, da Zagabria, ha chiesto alle autorità italiane asilo politico. Il giovane, entrato regolarmente in Italia dalla Francia, dove aveva sostenuto nei giorni scorsi incontri di campionato con la squadra della federazione francese di tennis a Nizza, Cannes e [illegible], si è presentato ieri sera ai funzionari della P. S. della stazione principale, dichiarando di non voler più rientrare in patria. [illegible]

Il Cancelliere Adenauer sarà venerdì a Roma

Roma, 22

Il Cancelliere Adenauer arriverà a Roma venerdì, proveniente dalla Turchia, e si tratterrà nella Capitale fino al pomeriggio del giorno dopo. Durante il suo soggiorno romano il Cancelliere Adenauer avrà colloqui con il Presidente del Consiglio Scelba e con il Ministro degli Esteri Piccioni. Probabilmente egli sarà anche ricevuto dal Presidente della Repubblica.

Venerdì sera il Cancelliere parteciperà ad un pranzo offerto in suo onore dall'on. Scelba a Villa Madama e sabato ad una colazione all'Ambasciata tedesca alla quale saranno invitati anche i governanti italiani.

TITO SI DICE «DISILLUSO» del nuovo Premier italiano

Incoerenti dichiarazioni sul problema del T.L.

Bonn, 22

L'inviato speciale di Radio Colonia, dott. August Hoppe, ha avuto a Brioni una intervista col maresciallo Tito. Interrogato sui rapporti con l'Italia, Tito ha detto: «Ho recentemente espresso due brevi ed amichevoli accenni nei riguardi del Primo Ministro italiano Scelba. Purtroppo, però, poco dopo sono rimasto un po' disilluso perchè Scelba nella questione di Trieste si è nuovamente richiamato alla dichiarazione del 1948, che per me è inaccettabile». Malgrado ciò aggiunge il corrispondente, il maresciallo Tito spera in una prossima soddisfacente soluzione del problema di Trieste possibilmente attraverso trattative dirette italo-jugoslave. Ultimamente — sempre secondo il corrispondente tedesco — ci si è in ogni modo avvicinati per quanto riguarda una soluzione del problema di Trieste.

Parlando della Germania il maresciallo Tito ha detto che la sua spartizione costituisce un perenne pericolo di guerra. «Il Governo sovietico non è interessato alla riunificazione della Germania, non solo per ragioni politiche, ma anche militari. La questione tedesca è sempre aperta. Io sono stato sempre favorevole alla piena eguaglianza di diritti per la Germania, e lo sono anche presentemente. Naturalmente l'eguaglianza di diritti deve esistere per la Germania anche per quanto riguarda la questione militare. Alla Germania nessuno può rifiutare il diritto di difendersi».

Il maresciallo Tito si è poi detto favorevole ai patti regionali, che considera i più completi. «Il Patto balcanico — ha precisato il maresciallo Tito — non è solo un patto politico, ma militare tra Jugoslavia, Grecia e Turchia allo scopo di una comune difesa. La mia preannunciata visita ad Atene ed Ankara ha lo scopo di rafforzare ed approfondire i rapporti esistenti tra la Jugoslavia la Grecia e la Turchia.

«Per quanto riguarda la normalizzazione dei rapporti fra la Jugoslavia e gli Stati del blocco sovietico — ha detto ancora Tito — il primo passo spetta agli Stati del Cominform».

Negli ambienti diplomatici di Belgrado le dichiarazioni di Tito sul problema di Trieste sono state definite contrastanti con le ultime informazioni secondo cui i sondaggi alleati per una sistemazione della vertenza hanno avuto risultati negativi. E' noto che le cancellerie occiedntali sono partite sempre dal presupposto di una suddivisione del T. L. secondo la traccia fissata dalla nota dell'8 ottobre scorso che Tito ha sempre respinto. Ora Tito afferma che vi sono possibilità di accordo diretto fra Italia e Jugoslavia, dichiarando peraltro che è inaccettabile dalla Jugoslavia la nota tripartita del 1948: ovviamente i negoziati partirebbero da un presupposto di minor vantaggio per l'Italia ma comunque sempre maggiore o perlomeno uguale a quello stabilito dalla nota dell'8 ottobre che — come si è già visto — è similmente inaccettabile da Belgrado. Da ciò si trae la conclusione che il maresciallo Tito anche questa volta ha voluto mantenersi in una posizione ambigua sul problema triestino lasciando intendere delle cose che sarà pronto poi a smentire.

CRONACA DELLA CITTA'

DA UN ESAME STATISTICO DEL G.M.A.

LA POPOLAZIONE SCOLASTICA

Progressivo aumento degli alunni italiani al confronto del costante regresso di quelli sloveni - Alcuni interessanti raffronti

Del totale degli abitanti, un buon settimo è costituito dalla popolazione scolastica, che ammonta a 41.200 tra scolari degli asili e delle elementari e studenti delle scuole secondarie e superiori, Università compresa. Rispetto alla frequentazione delle scuole nel primo anno postbellico, il 1945-46, la popolazione scolastica risulta cresciuta di ben seimila unità, con un incremento però dato quasi tutto dagli asili, che contano oggi 5.472 alunni, contro gli 848 del 1945. Dato questo che rispecchia la situazione in cui versava la nostra scuola nell'immediato dopoguerra, a causa delle distruzioni e delle requisizioni sofferte dal patrimonio scolastico, specie a danno delle scuole materne, trasformate quasi tutte in ricovero per i senzatetto. Gli eventi bellici si rispecchiano nella vita scolastica anche nel movimento annuale del numero degli alunni, in quanto lo aumento dal 1945 ad oggi non si è verificato con costante progressività, ma ha segnato il passo in due annate, nel 1948-49 e nel 1951-52.

Il panorama della vita scolastica nel dopoguerra, offerto da una raccolta di dati fatta dalla Sezione statistica del G.M.A., che li pubblica nel suo ultimo bollettino, rivela altre interessanti particolarità. Si ha in primo luogo la netta prevalenza degli alunni maschi sulle femmine, contrariamente a quanto poteva far presumere la situazione demografica generale. Gli alunni maschi sono infatti 21.707 sul totale di 41.200, e le femmine risultano in minoranza in tutti i gradi delle scuole, dall'asilo all'Università. Si ha poi il regresso, dal 1945 ad oggi, nella frequentazione delle elementari e dell'Università, contro il notevole aumento verificatosi negli asili e nelle scuole secondarie. L'Università contava 2968 studenti nell'immediato dopoguerra (e quasi tutti maschi: 2586) e ora ne ha 2301. Nelle scuole elementari, i 20.352 alunni del 1945-46 si sono ridotti a 17.607, fenomeno del tutto particolare questo, perchè in parte si spiega con l'andamento demografico e la minore natalità degli anni di guerra; ma soprattutto la spiegazione va ricercata nell'artificiosa struttura della scuola elementare slovena, che ha perduto oltre la metà degli alunni. Le elementari italiane hanno infatti perduto scolari sino al 1951-52, allorchè si sono esaurite le leve dei ragazzi nati in tempo di guerra, mentre nei due ultimi anni le iscrizioni risultano in notevole aumento (da un minimo di 14.996 alunni nel predetto anno 1951-52 siamo risaliti quest'anno a 15.510). Nelle elementari slovene, invece, il depauperamento delle scolaresche è stato continuo, e dai 4.315 alunni che risultavano iscritti nel primo anno del dopoguerra, se ne contano ora soltanto 2097.

Ecco come risulta ripartita la intera popolazione scolastica nei quattro principali gradi d'istruzione: 5472 sono gli alunni degli asili; 17.607 nelle elementari; 15.820 nelle scuole secondarie e superiori; 2301 all'Università. Nelle scuole secondarie, 10.276 sono gli alunni delle trenta scuole di avviamento professionale e medie uniche, e 5301 gli studenti delle quindici scuole tecniche, licei e ginnasi. Vi sono inoltre 243 allievi di quattro scuole private.

Più volte abbiamo illustrato la situazione della scuola slovena, seguendone anno per anno l'andamento. I nuovi dati forniti dalla Sezione statistica del G.M.A. ancor meglio consentono di farne il quadro completo, per la conoscenza che solo ora si ha dei dati riguardanti il primo anno scolastico del dopoguerra, il 1945-46. Allora le scuole slovene risultavano avere un totale di 5112 alunni, dei quali 4315 iscritti nelle elementari. Per i tre anni successivi le scolaresche slovene risultarono ancora in aumento per l'incremento di alunni negli asili e nelle scuole medie, mentre già andava diminuendo la frequentazione delle elementari. Dopo il 1949-50 si ha una graduale diminuzione, e ora il numero complessivo degli alunni risulta ammontare a 4844. Di questi, 836 iscritti in venti asili infantili, 2097 alunni in trentanove scuole elementari e 1911 alunni nelle dodici scuole medie (il numero delle scuole italiane è rispettivamente di: 50 asili; 52 scuole elementari; 33 scuole medie statali più le quattro private).

Questi dati valgono a smentire una volta di più i piagnistei titini, per cui ostacoli e discriminazioni avrebbero provocato il depauperamento della scuola slovena: non sono infatti le scuole slovene che mancano, ma proprio gli alunni.

Per contro, la scuola italiana, con il graduale incremento della frequentazione degli asili e delle scuole medie, nel totale complessivo nemmeno fa rilevare le contrazioni verificatesi nelle elementari per gli anni corrispondenti alle leve dell'ultimo periodo della guerra: da 30.110 alunni che contava nel 1945-46 è stata sempre in aumento, anno per anno, sino a raggiungere ora ben 36.356 iscritti. Quindi l'aumento di seimila unità che la popolazione scolastica presenta oggi rispetto il 1945 è esclusivamente aumento della scuola italiana.

130 alloggi assegnati a famiglie del Silos

Con viva soddisfazione è stata accolta ieri al Silos la pubblicazione della graduatoria per l'assegnazione di 130 nuove abitazioni, fatte costruire a San Sabba dalla Presidenza di Zona, con la collaborazione del Dipartimento del lavoro. Non è stata piena gioia per tutti gli abitanti del Silos (molti alloggi di più occorrono, perchè sono oltre quattrocento le famiglie allogate nell'ex granaio), ma generale è stata la soddisfazione per questo primo provvedimento, che fa sperare in una graduale sistemazione anche delle altre famiglie.

Le nuove case a San Sabba saranno pronte per la fine di maggio o, al più tardi, ai primi di giugno. Frattanto, per assicurare a tutti gli interessati il controllo delle assegnazioni e per la tutela di coloro che si ritengono ingiustamente esclusi dalla graduatoria, la commissione ha aperto un termine di quindici giorni per la presentazione degli eventuali ricorsi, che saranno esaminati dal Tribunale.

Stasera Consiglio comunale

La seduta di questa sera al Consiglio comunale sarà presieduta dal prosindaco ing. Visintin, data l'assenza dell'ing. Bartoli, partito per Roma. Gli assessori, nella seduta odierna e in quella di venerdì, continueranno a svolgere le loro repliche agli interventi sul bilancio. Martedì prossimo si arriverà con tutta probabilità al voto. Questa sera parleranno gli assessori Dulci (della Ripartizione terza, servizi pubblici industriali), Forti (della Ripartizione quarta, imposte e tasse) e Rinaldini (Ripartizione quinta, polizia ed annona).

L'inserimento di Trieste nel servizio "telex,,

Entro maggio verrà realizzato dall'Amministrazione postale il collegamento diretto Trieste-Vienna con «telex», il moderno servizio di telescriventi che sarà dato in dotazione alle ditte commerciali che hanno intensa corrispondenza con l'estero. Con l'allacciamento diretto a Vienna, Trieste sarà virtualmente collegata, attraverso il «telex» austriaco,

Regolamento e canoni del «telex» sono tuttora allo studio, essendo ancora in elaborazione l'organizzazione del servizio. Rispetto alle precedenti notizie si ha però una novità: le ditte interessate dovranno provvedersi per proprio conto dell'apparecchio telescrivente, che non sarà quindi fornito dalle Poste, ma queste ultime se ne assumeranno la manutenzione.

ANCORA OSCURO IL ROMANZO DELLE DUE TRIESTINE

L'ULTIMA TRACCIA DI GIORGINA FURLAN nella casa di un architetto milanese

Pareva felice di aver trovato un'occupazione, poi scomparve misteriosamente - Le lettere da Trieste non risultano pervenute all'indirizzo dato dalle giovani alle loro famiglie

Rosa o giallo, il romanzo delle due giovani triestine che ormai risultano misteriosamente scomparse da oltre due mesi? Giorgina Furlan, di 19 anni, abitante in via San Marco 45, e Regina Licia Kufersin, pure diciannovenne, residente nella stessa via al n. 55, sono andate in Lombardia in cerca di lavoro — a quanto asserirono — intorno al 20 gennaio; le prime notizie giunte alle famiglie, le davano sistemate presso un convento di suore di Senago. Passava più di un mese, e alla famiglia Furlan giungeva una lettera della Giorgina, nella quale affermava di aver trovato occupazione a Milano presso la famiglia dell'architetto Mario Asnago, in via Petrarca 18. Poi più nulla, buio impenetrabile sulla loro sorte. Ecco ora il risultato di un'inchiesta condotta dal nostro corrispondente a Milano.

«Ci siamo recati presso i signori Asnago — ci telefona il corrispondente — i quali ci hanno dichiarato di avere assunto in servizio la Giorgina Furlan perchè esortati con voce velata da profonda commozione dalla ragazza stessa, la quale, entrando nell'appartamento di via Petrarca — un lussuoso appartamento, in quanto l'architetto Asnago è un facoltoso professionista piemontese, da anni residente a Milano — sembrava aver trovato il tepore di un nido ed il riparo di un accogliente tetto. Senonchè la signora Asnago, chiedendo i documenti alla Giorgina, si sentiva rispondere che la ragazza non era in possesso della carta di identità, dimenticata a Trieste. Naturalmente la moglie dell'architetto la sollecitava a scrivere immediatamente alla famiglia, sia per rendere nota l'avvenuta sistemazione, che per farsi spedire il documento, indispensabile agli effetti della registrazione in portineria e negli elenchi della Previdenza sociale. La ragazza annuiva e scriveva immediatamente per lettera espresso, chiedendo alla signora Asnago il piccolo importo dei francobolli, dicendosi del tutto sprovvista di denaro.

«Giorgina apparve alla signora Asnago assai volonterosa, di carattere allegro e di natura esuberante. Sembrava insomma un ottimo elemento, tanto che la moglie dell'architetto ritenne di avere «centrato» giusto nella scelta fatta presso un Istituto di suore di Milano, a cui fa capo la Protezione della Giovane. Unico neo di Giorgina erano le frequentissime telefonate che scambiava con una sconosciuta corrispondente — donna afferma la signora — e che potrebbe essere stata la Licia Kufersin, della quale peraltro non si ha traccia alcuna. Dopo meno di 48 ore dalla sua permanenza in casa Asnago, Giorgina scomparve misteriosamente. Uscendo, la signora la lasciò del tutto tranquilla, in apparenza lieta di lavorare e di essere al riparo dalle insidie della vita; al suo ritorno, tre ore dopo, non la trovò più. La Furlan era sparita con il modesto bagaglio, senza pertanto toccare nulla che non fosse suo. Stabilito che la Giorgina era maggiorenne (La Furlan aveva dichiarato infatti di avere ventun anni) la signora Asnago non si preoccupò eccessivamente di questo fatto, pur rammaricandosi del trattamento ricevuto, nè sporse denuncia alla polizia.

«Una delle congetture che è lecito fare, si riferisce ad una eventuale telefonata che, durante quel pomeriggio, (la signora Asnago non rammenta esattamente se fosse il 22 o il 23 febbraio) la Giorgina avrebbe ricevuto dalla sua amica — forse collocata presso altra famiglia — la quale l'avrebbe convinta ad allontanarsi dalla famiglia Asnago, per dirigersi verso una meta ignota. Rimane un altro mistero che ci è stato impossibile chiarire. Risulterebbe che le due famiglie avrebbero scritto alla Furlan in via Petrarca 18. Queste lettere non sono mai state consegnate alla famiglia Asnago, e neppure la portinaia ricorda di averle ricevute. Dove sono finite queste lettere? Smarrite oppure trattenute alla posta per mancanza di indicazioni esatte? E' singolare la concomitanza della scomparsa di Giorgina e Licia proprio quando lo scandaletto delle «ragazze-squillo» raggiungeva il suo acme. Non risulta comunque che nei ben forniti elenchi di codeste fanciulle raggiungibili con telefonate convenzionali, figurino le due scomparse.

«Il mistero che circonda le due ragazze triestine è dunque per ora impenetrabile. Se si trovano ancora a Milano, non sarà certamente facile individuarle. Esistono ancora troppe compiacenti pensioni che danno alloggio senza richiedere documenti e, quel che è peggio, senza presentare in questura la prescritta schedina di denuncia. E' questa un'altra piaga che affligge Milano, e nella quale la polizia sembra impotente ad affondare il bisturi con sicurezza e decisione. D'accordo, la polizia ha ben altro da fare in una metropoli tentacolare; ma stroncare in sul nascere ogni forma di aberrazione giovanile significherebbe evitare conseguenze ben più gravi».

La «Settimana della Sezione» alla Democrazia cristiana

Con il discorso programmatico che il segretario provinciale prof. Redento Romano ha tenuto ai soci per la prima volta iscritti alla D. C. nel corso dell'ultimo anno, ha avuto inizio la «Settimana della sezione», che la segreteria organizzativa ha disposto nel quadro della campagna per l'intesificazione della presenza del partito nella azione politica e sociale iniziatasi a Trieste nei primi giorni del corrente mese. La «Settimana di sezione» si concluderà domenica prossima con l'assemblea generale delle Sezioni D. C. di Trieste, che avrà luogo al cinema Auditorium e alla quale hanno assicurato la loro partecipazione eminenti personalità politiche.

Per oggi sono in programma le seguenti attività: alle 20.30 nella sede della DC a Muggia, il vicesegretario provinciale Stopper presiederà la riunione dei dirigenti sezionali e di Zona; per le ore 20 sono convocate nelle rispettive sedi le direzioni delle Sezioni di Roiano, San Giacomo, Barriera e San Vito; alle 19 avranno luogo nella Sezione di Montebello le riunioni degli aderenti al Movimento giovanile e femminile e nella Sezione di Città-centro degli aderenti ai Gruppi aziendali D. C.

AVVIATO A SOLUZIONE UN ANNOSO PROBLEMA

Un palazzo di sessanta metri al posto di una vecchia caserma

Finalmente si lavora in via Campo Marzio 4, per la demolizione del grande e vetusto edificio già sede delle Guardie di Finanza, destinato a scomparire per far posto a un moderno e altissimo palazzo, che sorgerà per iniziativa della Società S.A.I.C.E. (settore immobiliare del forte complesso finanziario - industriale S.A.F.F.A.). L'importante opera acquista particolare significato, già nell'attuale fase di demolizione, eseguita dall'impresa Invinkl-Polli, se si considera la notevole mole dell'attuale fabbricato — che misura 18 mila metri cubi di volume, vuoto per pieno — e la quantità quindi di materiali che devono essere asportati. L'area verrà infatti completamente sgomberata per la costruzione del nuovo fabbricato, il cui progetto esecutivo è in via di ultimazione ma del quale già si sa che avrà la ragguardevole altezza di 60 metri.

Drammatico incidente in riva Grumula

Tenendo per mano un nipotino di pochi anni, Maria Miniussi ved. Cesari, di 62 anni, abitante in via Madonnina 34, percorreva pochi minuti prima delle 17 di ieri la riva Grumula. All'altezza dello stabile n. 6, la signora scendeva dal marciapiede e s'avviava attraverso la strada, per raggiungere il salvagente del tram che si trova all'altezza del distributore di benzina colà esistente. Disgraziatamente, ella non ha badato al sopraggiungere della Fiat 500, targata TS 13682 che, guidata da Ferdinando Potok, di 44 anni, aibtante in Strada per Longera 112, proveniva dalla via Economo per proseguire in direzione del Corso Cavour. Alla vista della donna, il Potok ha rallentato e sterzato inutilmente: mentre qualche passante si metteva a urlare di raccapriccio, la parte anteriore della macchina urtava la Cesari, atterrandola e strappandola dal nipotino, il quale, rimasto in piedi, è scoppiato in un pianto dirotto. E' accorsa gente, e la Cesari, assieme al bimbo, spaventato, ma incolume, è stata adagiata su una macchina della Polizia di passaggio e gli agenti d'equipaggio si sono presi cura di accompagnare la donna all'ospedale. Il medico astante, dopo avere riscontrato alla Cesari contusioni escoriate con ematomi al naso, epistassi traumatica e contusioni escoriate al ginocchio sinistro, l'ha dimessa con prognosi di 8 giorni.

Chiesa del S. Cuore. Questa sera, alle 20.30, discorso di padre Apollo sul tema: «Dov'è la vera libertà?».

NEL RICORDO DI PAOLO PETRUCCI E MARIO HEIPEL

IL GONFALONE DI TRIESTE al rito delle Fosse Ardeatine

La nostra città entra a far parte dell'Associazione fra i Comuni d'Italia decorati al valor militare

Domani il gonfalone di Trieste sarà presente a Roma alla solenne cerimonia che ricorderà, nel Mausoleo delle Fosse Ardeatine, il sacrificio dei 295 italiani vittime della rappresaglia nazista. In rappresentanza della nostra città alla manifestazione nazionale — nel corso della quale prenderanno la parola l'on. Parri, il Ministro Taviani e l'ing. Rebecchini — sarà presente anche il Sindaco ing. Bartoli.

La partecipazione ufficiale di Trieste alla rievocazione della strage delle Ardeatine (nella quale trovarono orribile morte 225 cittadini italiani cattolici e 70 israeliti) è doppiamente doverosa, in quanto fra i Caduti vi sono due concittadini: Paolo Petrucci e Mario Heipel. Il primo quando venne ucciso aveva 27 anni; aveva abitato lungamente nella nostra città, in via San Giorgio 5; Mario Heipel, triestino, figlio di una polesana, è morto a 33 anni; arrestato, venne dapprima trattenuto come ostaggio e quindi fucilato, perchè sospettato — era maresciallo di Stato Maggiore — di attività cospirativa contro le forze naziste in Italia.

Alla rievocazione saranno presenti le massime autorità della Repubblica e folte rappresentanze d'ogni parte d'Italia (fra cui tutte le città della Penisola decorate al valore militare). Nel Mausoleo sarà letta la seguente preghiera: «Dio onnipotente fa che la nostra Patria sia il più presto ricostituita nei suoi naturali e sacri confini» e che — continua la preghiera — «nella pacificazione interna ed internazionale essa attinga i motivi della sua antica saggezza e prosperità col lavoro dei suoi figli, la libertà per tutti nel rispetto delle leggi, la giustizia nei suoi ordinamenti politici, amministrativi e giudiziari».

Oggi pomeriggio, intanto, in Campidoglio sarà costituita l'Associazione fra i Comuni d'Italia decorati al valore militare; l'idea di questa associazione è nata l'anno scorso a Modena, su proposta dei Sindaci di Trieste, Roma, Genova e Bologna. La stesura del regolamento è stata affidata, fra gli altri, anche al nostro Sindaco, il quale nella riunione romana di oggi, oltre a portare l'adesione della città alla Associazione, illustrerà i fini che essa si propone. «L'Associazione — è detto nello statuto preparato dall'ing. Bartoli con la collaborazione degli on. Pertusio e Dozza, primi cittadini rispettivamente di Genova e di Bologna — si propone di mantenere viva la memoria delle lotte e degli episodi gloriosi del primo e del secondo Risorgimento nazionale, e di rafforzare il culto dei valori morali che in quelle lotte hanno trovato eroica affermazione». Di questa Associazione sono chiamati a far parte tutti quei Comuni che sono insigniti di una o più decorazioni al valor militare (medaglia d'oro, d'argento, di bronzo o croce di guerra). La città di Trieste è insignita, come è noto, di medaglia d'oro. L'Associazione dei Comuni decorati al valor militare — cui faranno parte anche enti insigniti di alte onorificenze, come la provincia di Massa e l'Università di Padova — s'impegna a tener viva «nel solco delle gloriose tradizioni municipali italiane, il culto dei più sacri valori civili ed umani della libertà e del sentimento di Patria».

Nell'odierna riunione in Campidoglio, verrà anche eletta la direzione dell'Associazione: è probabile che si decida per una presidenza «a rotazione», per cui anche Trieste verrebbe — probabilmente dopo Roma, Genova e Bologna — ad esser scelta come una delle future sedi della presidenza.

Trentatrè istriani riparati ieri a Trieste

Dalla Zona B sono riparati ieri a Trieste 33 connazionali, già residenti per la maggior parte a Pirano, Capodistria e Isola d'Istria. I profughi, giunti con le proprie masserizie, sono stati alloggiati nei centri ricovero allestiti dagli enti assistenziali cittadini.

Modificato il percorso dell'autolinea 29

La Direzione del Servizio tranvie dell'ACEGAT che da mercoledì il percorso dell'autolinea 29, per ragioni di indole tecnica, verrà effettuato in un senso unico, e precisamente seguendo la circolare sinistra: capolinea Largo Barriera Vecchia-viale Sonnino-Galleria Baiamonti-via Baiamonti-Passeggio S. Andrea-Rampa sotto Servola-Servola-via Soncini-largo Baiamonti-Galleria viale Sonnino-capolinea Largo Barriera Vecchia, restando sospesa la circolare destra.

Gite e soggiorni

SCI CAI TRIESTE - SOC. ALPINA DELLE GIULIE. Brevi soggiorni pasquali al Passo Rolle e Marmolada. Domenica 28 marzo, gita a Tarvisio con convegno e gara sociale sul Priesnig. Iscrizioni e informazioni in sede, via Milano 2, tel. 35240.

ORE DELLA CITTA'

★ Movimento delle malattie contagiose dall'11 al 20 marzo: difterite un caso; scarlattina 9; febbre melitense uno; parotite 4; pertosse 3; morbillo 2; rubeola 24; varicella 47.

★ La Federazione nazionale combattenti repubblicani, Gruppo di Trieste, ha trasferito la sede in via Slataper 1.

★ Presso la Sezione di Fiume della Lega Nazionale (via Ginnastica 52) è aperta sino al 28 marzo, la mostra storico-fotografica flumana. Orario: giorni feriali dalle 18 alle 21; giorni festivi dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 20.30.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 14, minima 9; pressione 1016.7 mb, stazionaria, irregolare; umidità 50 per cento; temperatura del mare 8.2; vento da E-N-E (bora), velocità media km. 34, raffiche a 69.

Oggi: S. Fedele. — Il sole sorge alle 6.4, tramonta alle 18.20. La luna sorge alle 22.48, tramonta alle 7.9.

Maree: OGGI: bassa ore 5.10, cm. 40 sotto il l. m.; alta ore 10.55, cm. 19 sopra il l. m.; bassa ore 16.20, cm. 21 sotto il l. m.; alta ore 22.50, cm. 41 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 5.45, cm. 39 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

STATO CIVILE

MORTI: Irovetz Stefano a. 66; Cluch in Cressiach Giustina a. 49; Tassini ved. Quargnal Giovanna a. 80; Gorup Giuseppe a. 46; Skerl ved. Sutter Carolina Maria a. 87; Lucci ved. Sforzini Maria Rosa a. 74; Boiko Enrico a. 69; Persoglia Augusto a. 65; Sebalj in Capetti Maria a. 76; Maddaleni Eugenio a. 66; Lorenzin Daniele a. 79; Marzella in Acquarina Giulia a. 50; Barovina in Ferrari Margherita Maria a. 58; Rusich Eugenio a. 34; Bertolini Eugenio a. 43; Piazza Giovanni a. 46; Vincenzi Lodovico a. 77.

MATRIMONI RELIGIOSI: Primossi Andrea fabbro mecc. con Persico Lidia casalinga; Cavazza Giorgio impiegato con Rupel Nadina insegnante.

MATRIMONI CIVILI: Morgutti Tullio impiegato con Sadar Silvia impiegata

Tè della Moda pro C. R. I.

Venerdì e sabato prossimi, alle ore 17, avrà luogo all'Albergo Excelsior il Tè della Moda che la Ditta Giovanni Beltrame organizza pro Comitato assistenza sanitaria della C.R.I., con il concorso della modisteria Filippini e Posarini. La sfilata dei Modelli d'alta moda per la primavera-estate si annuncia ricca di novità e richiamerà certamente un folto numero di signore che potranno — aggiornandosi nel campo della moda — compiere anche un'opera benefica. Le prenotazioni dei posti vengono assunte presso gli uffici della Soc. Beltrame (Contrada del Corso — telef. 37-651).

SPETTACOLI

FERVIDO SUCCESSO AL VERDI DI «SIAMO TUTTI MILANESI»

La storia di «Siamo tutti milanesi» è nota anche a coloro che seguono da lontano i fasti e i nefasti del nostro teatro di prosa. Scritta un po' per scherzo — così, tanto per fare un paio di risate in famiglia — la commedia di Arnaldo Fraccaroli finì per cogliere il più strepitoso successo della stagione 1952. Tenne il cartellone all'«Olimpia» di Milano per un numero eccezionale di serate, e delle 374 repliche vantate dalle locandine che ne annunciavano ieri la «prima» al nostro Verdi, una gran parte furono infatti milanesi. Ma il bello si è che la commedia, anche trasportata fuori dal suo naturale ambiente, è continuata a piacere moltissimo, tanto che Nino Besozzi ne ha fatto il cavallo di battaglia, anche per le «tournées»... fuori porta, di questa sua affiatatissima Compagnia del teatro comico italiano che ieri, assieme a un pubblico cordialissimo, abbiamo sinceramente applaudito.

Se dovessimo però assumere il piglio arcigno del critico — e diciamo subito che non ci sembra il caso — saremmo piuttosto imbarazzati nell'individuare le ragioni di tanto successo in una commedia che, senza far torto all'estro sperimentatissimo di un autore celebrato come Fraccaroli, ci sembra non aver altri numeri per «sfondare» se non quelli rappresentati da un dialogo fertilissimo d'inventiva e da un movimento di scena ch'è vivace e serrato. («Scusate se è poco», sembra volerci dire qualche autore, il quale conosce «di che lacrime e di che sangue» siano fatti certi secondi atti di commedie tirate avanti con il passo di chi ha un appuntamento importante per le cinque e si è messo per strada un'ora prima). E' evidente, del resto, che Fraccaroli non chiedeva di più e che di più non chiede il pubblico, il quale paga e rider vuole assai. Con «Siamo tutti milanesi», le risate si sprecano e tanto basta: all'autore, agli attori, all'impresario, al pubblico e a noi stessi, che siamo i suoi umilissimi servi.

La vicenda è tenua, garbata. Un industriale milanese (il Cusani, anzi il grand'ufficiale Cusani, ma lui è democratico e gli basta che lo chiamino commendatore) ha una figlia in età da marito e, sebbene egli non ne veda proprio la ragione, gli altri dicono ch'è ora di pensare al suo avvenire: e ci pensano tanto che propongono al Cusani di prendere due piccioni con una fava e di dare sua figlia in sposa al rampollo della marchesa di Carate Lambro, proprietaria di un'azienda concorrente che da tempo l'industriale progetta di «assorbire».

Ma questo è un fatto marginale della vicenda, ch'è fatta appunto di piccoli episodi, di scenette, di caricature. Il nocciolo consiste nell'avversione che l'industriale milanese nutre per i «terroni», per tutta quella brava gente del Meridione che se ne viene a Milano (e non soltanto a Milano) perchè ci vive meglio che a casa sua; e questa sua avversione — bonaria, intendiamoci, senza acredine — offre pretesto all'autore per un gioco godibilissimo di battute, «calembours» e trovate che mandano in visibilio il pubblico. Poi va a finire, come ognuno ha già compreso, che la figlia del Cusani sposa un bravo figliolo di Salerno, con la benedizione del papà che sparge però una lacrimuccia pensando alla «Madonnina». Da notare che l'autore non è milanese e non è napoletano. Tratta quindi il problema con l'imparzialità che gli deriva dalla sua nascita veneta e lo «sfottò» si ritorce spesso, con sorridente ironia, contro il campanilismo della grande «famiglia» meneghina.

Il nuovo incontro di Besozzi con il pubblico triestino è stato pieno di cordialità, come si usa fra vecchi amici. Di questo nostro attore carissimo è già stato detto da altri — e meglio di quanto noi potremmo fare — perchè sia necessario ripeterne le lodi. Più di ogni altra cosa ammiriamo in lui quella sua arte spontanea e comunicativa, quel suo dono di «sentire» il pubblico che è solo degli attori che recitano con vera passione. «Siamo tutti milanesi» ci ha riportato anche Nuto Navarrini, nella gustosissima caricatura di un «terrone» esuberante, e molti altri bravi attori che non possiamo neppure nominare tutti: da Paola Orlova a Maria Donati, da Attilio Ortolani a Franco Ferrari a Mario Rovati a Giuliana Pogliani e alla graziosa Giuliana Rivera. Applausi a scena aperta (a Besozzi, alla Orlova, a Navarrini) e numerosissime chiamate alla fine di ogni atto.

Questa sera e domani, replica.

Il coro Montasio al C.C.A.

Con il concerto di iersera si è felicemente concluso il ciclo di musiche corali organizzato da Radio Trieste in collaborazione con il Circolo della cultura e delle arti, che ha visto avvicendarsi sul podio del Ridotto cori romagnoli, lombardi, friulani e, da ultimo, il coro triestino del «Circolo Montasio».

Il coro, diretto con passione da Mario Macchi, è ben noto per la intensa attività concertistica, accompagnata da lusinghieri riconoscimenti, svolta negli ultimi anni. Il programma presentato ieri si suddivideva in tre parti, dedicate rispettivamente alle canzoni degli alpini, ai canti valdostani ed a quelli trentini, interpretati con sensibile e coscienzioso impegno. E' caratteristica infatti del coro Montasio l'estrema dignità esecutiva alla quale è giunto attraverso la costanza della preparazione e la serietà degli intenti sotto la guida di Mario Macchi che è maestro esigente e di profonda competenza. Ha presentato i canti Spiro dalla Porta Xidias.

Il pubblico ha seguito il concerto manifestando con calorosi applausi il proprio consenso, sì da ottenere la ripetizione di un brano e, alla fine, tre fuori programma.

G. d. F.

L'odierno concerto del violoncellista Tortellier

Questa sera, alle 21, alla Società dei concerti suonerà il violoncellista Paul Tortellier, con la collaborazione del pianista Willem Hielkma. Il programma comprende composizioni di Breval, Bach, Debussy e Brahms.

Arte varia all'Auditorium

«Com'era bello... sotto l'ombrello» è il titolo della fantasia che il GAD «Piccola ribalta» del Cral Poligrafici presenterà domani all'Auditorium di via del Teatro romano, con inizio alle 20.30. Il divertentissimo spettacolo sarà sostenuto da una nutrita schiera di attori e attrici, che si esibiranno nelle loro specialità: canto, musica e umorismo. Presenterà Luciano Ferrari, mentre la parte musicale è stata affidata al quintetto Silli. I biglietti si possono acquistare nella sede sociale, via Trento 2; presso il Bar Giorgini, via del Teatro romano 1, e il Bar Gemma, via Udine 32.

F. A. R. I. Cineforum: oggi, al le 20, in via del Ronco 5, proiezione e discussione del film «Giustizia è fatta».

TEATRI E CINEMA

VERDI. Ore 21: Comp. Besozzi con Nuto Navarrini: «Siamo tutti milanesi» di Fraccaroli. Replica.

EXCELSIOR. 15: «Tempi nostri», l'atteso film di A. Blasetti, con Sophia Loren, Totò, De Sica, Maria Fiore. Precede Incom con la «45.a Milano-San Remo». Ult. 22.
ROSSETTI. 16: Gary Cooper in «Samoa», un grande technicolor United Artists, con Roberta Haynes. Precede Incom. Ult. 22.
FENICE. 15.30: Sul grandioso schermo panoramico: «La regina vergine», un colossale technicolor Metro, con Jean Simmons, Stewart Granger e Charles Laughton. Ult. 22.
NAZIONALE. 16.30: «La conquista dell'Everest», un superbo technicolor interpretato da autentici eroi. Precede Incom Ult. 22.
ARCOBALENO. Chiuso temporaneamente per completo rinnovo impianto sonoro. Imminente riapertura con il film Fox «Traversata pericolosa», con Jeanne Craig.
ASTRA ROIANO. 16: «Trade Horn», avvincente film Metro, con Edwina Boot e Harry Carey. Ult. 22.
FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): Sul grande schermo panoramico: «Sangaree», in technicolor, con Fernando Lamas, Arlene Dahl e P. Medina Segue Incom d'attualità. Grande successo.
AUDITORIUM. 16.30: «La signora dalle camelie», in Gevacolor, con Gino Cervi, Micheline Presle, Rolan Alexander. Un film Lux. Ult. 22.
CRISTALLO (via Ghirlandaio-piazza Perugino). 16: Secondo film del brivido: «Squadra omicidi», un classico del genere poliziesco. Un grande film interpretato da un magnifico attore: Edward G. Robinson e con Paulette Goddard. Un film che vedrete «d'un fiato».
GRATTACIELO. 16: «Edouard e Caroline», con Daniel Gelin e Anne Vernon.

ALABARDA. 16: «Vacanze romane», film spettacolare con l'insuperabile Gregory Peck e la seducente Audrey Hepburn.
ARISTON. 16: «Meglio un mercoledì da leone», commedia comicissima con H. Lloyd. Domani: «Roma ore 11».
ARMONIA. 15.15: «El Tigre», Mickey Rooney, R. Preston. Nuovo spettacolo di varietà: «La sedia elettrica». Novità assoluta per Trieste.
AURORA. 16: «Un giorno in Pretura», con Silvana Pampanini, Alberto Sordi, Walter Chiari, Peppino De Filippo. Eccezionale film Minerva.
GARIBALDI. 15.30: «L'uomo dai cento volti», con H. Lom, D. Wolff, G. Gynt. E' un grande giallo tratto dal romanzo di Edgard Wallace.
IDEALE. 16: Un capolavoro D.C.N.: «Una donna in cerca di brividi», con Ann Sothern.
IMPERO. 16: «Traviata 53», Barbara Laage e Armando Francioli. In un ambiente di scandalo e di vizio, nell'atmosfera infuocata del nostro secolo, si ripete un'immortale storia d'amore. Capolavoro Enic. Severamente proibito ai minori di 16 anni.
ITALIA. 16: «Vacanze romane», film spettacolare con l'insuperabile Gregory Peck e la seducente Audrey Hepburn.
MARE. 16: «Perdonami», un film romantico e passionale con Raf Vallone e Antonella Lualdi. Le canzoni sono cantate da Claudio Villa.
MODERNO. 16: «Saluti e baci», con la partecipazione di ben 12 fra i maggiori divi della Radio e dello schermo.
SAN MARCO. 16: «Cirano di Bergerac», Josè Ferrer. Ultimo giorno.
SAVONA. 15: «Casablanca», un eccezionale film Warner con Ingrid Bergman e Humphrey Bogart.
SECOLO. 16: A richiesta: «I figli di nessuno», A. Nazzari, Y. Sanson.
VIALE. 16: «Nerone e Messalina», la più grandiosa realizzazione di Gino Cervi e Yvonne Sanson. Un film spettacolare. Prima visione.
VITTORIO VENETO. 16: «Torna, piccola Sheba», Shirley Booth (Premio Oscar), Burt Lancaster, Terry Moore. Premio internazionale al Festival di Cannes. Vietato ai minori di 16 anni.
AZZURRO. 16: Avventuroso, emozionante, grandioso: «Il doppio segno di Zorro», con Clayton Moore, Pamela Blake. E' un film Republic. Successo.
BELVEDERE. 16: «Teresa», la storia passionale di una sposa» con P. Angeli, J. Erikson. Metro.
FERROVIARIO (San Vito). Chiuso. Mercoledì: «Angoscia» con Ingrid Bergman e Charles Boyer.
MARCONI. 16: «Legione straniera», amore e avventure con V. Romance, J. Calter, M. Lawrence, A. Farnese.
MASSIMO. 15.30: «Fate largo ai moschettieri», amore, avventura, intrigo e sfarzo in un grande film a colori con Yvonne Sanson, Steve Barclai e Gino Cervi. I visione.
NOVO CINE. 16: «Noi cannibali», Silvana Pampanini, Milly Vitale, Folco Lulli in un grandioso successo in technicolor.
ODEON. 16: «Kangaru», tempeste di passioni in una terra vergine. Technicolor Fox con Maureen O'Hara e Peter Lawford. Ultimo giorno.
RADIO. 16: «Fango». Un film drammatico e umano con Elsa Agnine e Augustin Lara. Vietato ai minori.
VENEZIA. 16: La Titanus presenta il grandioso film musicale a colori: «Tarantella napoletana», piena di canzoni e melodie famose. Successo.

TAVERNA STERN. Dalle 21 alle 2 orchestra Ritant.

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole — trasmissione per la III, IV e V classe elementare: Animali migratori, a cura di Giuseppe Tallarico: «La rondine», sceneggiatura di R. A. Rossi — L'angolo della musica: «Sigfrido», l'eroe che parla agli uccelli» (da Wagner); 11.30: Musica da camera; 11.45: Quartetto Radar; 12.15: Orchestra Gallino; 13.25: Musica operistica; 14.25: Segnaritmo; 17.30: Le fiabe di nonna Clarabella; 17.45: Complessi allegri; 18.20: Variazioni senza tema; 20.20: Musica per corrispondenza; 21: Orchestra melodica Cergoli; 21.30: Concerto sinfonico diretto da Luigi Toffolo (registrazione effettuata al Teatro Verdi di Trieste); 22.25: Sergio Boschetti e il suo complesso; 22.45: Orchestra Angelini; 23.30: La bacchetta d'oro: dal Dancing Chez moi di Firenze: Loris e i 93 — presenta Nunzio Filogamo.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Duo Pomeranz-Brandi; 17.15: Quaresimale; 18: Orchestra Conte; 18.45: Pomeriggio musicale; 20: Musica leggera; 21: Il successo, tre atti di Alfredo Testoni; 22.45: Orchestra Angelini.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Angelini; 14: I re del microfono; 14.30: Rassegna degli spettacoli; 15: Filmrivista: Un giorno a New York: 16: Terza pagina; 17: Concerto di musica operistica; 18: Canzoni; 18.30: Programma per i ragazzi; 19. Classe unica; 19.30: Orchestra Ferrari; 20: Radiosera; 20.30: Nati per la musica, spettacolo musicale; 21.30: Telescopio, varietà; 22: Canzoni.

---

† Il mattino del 22 corr. mancò improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giorgio Della Torre
procuratore della R.A.S. a riposo

Ne dà il tristissimo annuncio la inconsolabile moglie ALICE unitamente ai nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 23 corr. alle ore 15, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Prendono parte al lutto le famiglie:
DELLA TORRE - FARFOGLIA
SERRI - GERVINI
LA FORGIA

† Il 20 marzo, dopo tanto soffrire, è mancato all'affetto dei suo cari il

dott. Pino de Gorup

Lo partecipa desolato il fratello NINO assieme alle sorelle ANNAMARIA ARTELLI, BETTINA GOPCEVICH e CONSUELO NASSO, ai cognati e alle nipoti.

† Si è spenta improvvisamente la nostra adorata

Caterina Savron
nata DELGIUSTO

Ne dànno il triste annuncio le famiglie SAVRON, OSBICH, MASSA.
I funerali seguiranno mercoledì 24 corr. alle ore 10 dalla Cappella dell'Osp. Maggiore.

† Il 21 corr. mancava all'affetto dei suoi cari

Anna Cattaruzza
ved. POTKOVSEK

Ne dànno il triste annuncio le FIGLIE, il FIGLIO, le NUORE, i NIPOTI e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 23 corr. alle ore 15, da via Milano 29.

† Il 20 corr. mancava improvvisamente

Eugenio Rusic

Ne dànno il triste annuncio la MAMMA, i FRATELLI, la sua CARMELA, i FIGLI e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 23 corr., alle ore 16, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

† Assistita dall'immenso affetto dei suoi cari e dopo brevi sofferenze, moriva in Milano il 19 corr. la loro adorata

Emma Koban in Alacevich

Con indicibile dolore ne dànno l'annuncio il marito DIEGO e le sorelle MITZI e ADA anche a nome di tutti gli altri parenti.

Famiglie:
KOBAN - ALACEVICH
GRUDEN - LUCCHESI
TERRANOVA
Trieste-Milano, 23-3-1954.

Dott. ANGELICO ALACEVICH e figli.

† All'alba del 22 corr. s'è spenta a Milano l'anima eletta di

Gemma Saber
nata MICCHELLIS

Partecipano la ferale notizia a quanti l'amarono, il marito MATTEO, il figlio GIORGIO, la MAMMA, le SORELLE, i COGNATI, i NIPOTI e i parenti tutti.
I funebri si svolgeranno domani 24 corr., alle ore 15, dalla via Flavio Gioia per la chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

Il presente serve da partecipazione diretta
Milano-Trieste, 23 marzo 1954

La DITTA MITIS partecipa con dolore l'immatura morte, avvenuta dopo lunghe e inenarrabili sofferenze, di

Gianni Piazza
tappezziere

che per lunghi anni diede alla Ditta la sua apprezzata collaborazione.
I funerali seguiranno il 23 corr. alle ore 14.30, da via Concordia 29.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie PRASELI e LOR ringraziano vivamente tutti coloro che presero parte al loro grande dolore per la scomparsa dei loro cari.

Un ringraziamento particolare alle autorità e a quelle persone che in varia guisa cooperarono allo svolgimento delle esequie.

La Famiglia della compianta

Nora Janesich

partecipa che una Santa Messa di suffragio verrà celebrata domani mercoledì 24 corr., alle ore 9, nella chiesa di via Giustinelli 7.

Profondamente commossi, ringraziamo tutti coloro che in varia guisa presero parte al nostro dolore per la perdita di

Eugenio Maddaleni

Famiglie:
MADDALENI - OKORN

Pretura Unificata di Trieste

10794/52 R.G. — 54/53 D.P.

Il Pretore di Trieste, con Decreto Penale in data 13-1-53, ha condannato BISIACCHI MARCELLO fu Ernesto, residente a Trieste via Corridoni 104, alla pena di L. 8000 di multa per avere, lo stesso, emesso in Trieste il 22-10-52 un assegno postale a vuoto per L. 30.000 all'ordine di Mosè Brato. Per estratto.

Il Cancelliere

Trieste, li 17-3-1954.

La generazione che preparò l'avvento d'Italia nelle terre giuliane

ATTUALITÀ DI RICCARDO ZAMPIERI

Un giorno del lontano 1931 andavamo passeggiando senza mèta, com'era nostra frequente abitudine, lungo quel dedalo di viuzze sporche e di vicoli senza luce, tra decrepite case mal sagomate che ancora si usava chiamare «Rena vecia», quando sul davanti di una botteguccia di mobili usati e sconnessi, ci colpì una tela di modeste proporzioni, la quale sotto una grossa patina polverosa si rivelava intatta. Figurava in essa un'immagine che ci fece subito pensare a quella di Guglielmo Oberdan, come l'avevamo vista da ragazzi in una popolare litografia diffusa largamente dai patrioti repubblicani di Romagna, accompagnata dalla famosa invettiva dell'epigrafe carducciana contro «*i tiranni di fuori - i vigliacchi di dentro*». Acquistammo quel quadro per pochi soldi, convinti di essere venuti in possesso di un cimelio iconografico interessante. Certo è che chi ce la vendeva, non aveva mai avuto il minimo sospetto che potesse trattarsi di un ritratto a olio del martire triestino.

Un ritratto e una rassomiglianza

Non avevamo una particolare conoscenza di quella che era stata l'opera pittorica di Riccardo Zampieri, della quale, peraltro, Silvio Benco ci aveva parlato spesso con rispetto, aggiungendo che se il generoso apostolo dell'irredentismo giuliano, a un certo punto non si fosse votato alla causa italiana con la totale rinunzia a ogni altra ambizione e attività, sia nella pittura che nella musica — di cui possedeva uno spiccato istinto di discendenza familiare — avrebbe sicuramente potuto affermarsi. Comunque ci avvenne di pensare che quel ritratto — il quale, una volta ripulito, rivelava ancor più il sembiante a un tempo dolce, forte, romantico del martire — potesse essere opera di Riccardo Zampieri. Indagammo ma non ci riuscì mai di avere precisa smentita, benchè i parenti più stretti non ricordassero di un ritratto di Guglielmo Oberdan eseguito al cavalletto dal loro caro congiunto.

Chi frequentò il nostro ufficio al «Piccolo» forse ha ancora presente nella memoria quel quadro, purtroppo andato perduto. Non si trattava certo di un'opera che dal punto di vista strettamente pittorico potesse dirsi di qualche rilievo. Ma anche nella sua modestia faceva rivivere la forza e l'aria sognante tanto caratteristiche nel volto dell'eroe, chiaro specchio di una spiritualità già quasi trasumanata dalla predestinazione al sacrificio.

Dicevano i vecchi che ai tempi del suo soggiorno a Roma, Riccardo Zampieri rassomigliasse anche fisicamente a Guglielmo Oberdan. Erano due bei ragazzi triestini — tendente al bruno il primo e biondo l'altro — dalla fronte alta, dagli occhi velati come da una dolce perenne tristezza; il viso incorniciato da una corta barba, il collo alto, sottile, emergente da un colletto basso a punte larghe. Nel ritratto venuto in nostra mano sotto quel colletto basso a punte larghe, spiccava, contro il fondo bianco della camicia, una sottile cravatta nera annodata — quasi come simbolo — a nodo scorsoio. Si poteva anche pensare che, nel dipingere le sembianze dell'amico, Riccardo Zampieri avesse introdotto quel tanto della sua individualità fisica e psicologica che, per una misteriosa influenza del subcosciente, ogni pittore mette, senza accorgersene, nel ritrarre le persone che gli sono più care.

Se Felice Venezian, Teodoro Mayer, Camillo Ara furono il cervello di Trieste negli anni risolutivi della battaglia irredentistica, Riccardo Zampieri ne fu sicuramente il cuore. Grande cosa è il cervello nella lotta politica; ma senza il cuore — motore della fede — non vi è speranza di vittoria. Ora a noi sembra che la figura di Riccardo Zampieri, considerata nel ciclo cinquantennale della sua prodigiosa attività, rappresenti la suggestiva incarnazione di quell'apostolato irredentistico, di quella missione di fede tra gli uomini, senza di che la città avrebbe anche potuto soffrire pericolosi assopimenti proprio nelle fasi in cui il nemico si faceva più cauto e insidioso. Per cui riandare a lui, nell'ora che volge, mentre la situazione triestina è tornata a essere pesante come forse non lo fu nemmeno negli anni peggiori, è come invocare il ritorno spirituale di chi ha più esempi da offrirci, più moniti e consigli da rivolgerci, più accorgimenti da suggerirci, più parole di speranza da aggiungere al nostro vocabolario.

Si può parlare dell'attualità di Riccardo Zampieri come di un fatto sommamente vicino alle necessità e agli impegni morali della nuova Trieste. In alcune giornate, che oggi non vogliamo rievocare, ma che dimenticare è impossibile, ci sembrò di avvertire tra noi la presenza della sua grande anima generosa. La intuimmo confortatrice e vicina a quei ragazzi di ogni condizione sociale, che in passato erano stati i suoi allievi, i figli del suo spirito, i continuatori della sua opera, i divulgatori della sua ferma credenza e che ora — nuova generazione degna della vecchia — forse inconsapevolmente, sotto la spinta di un misterioso ricorso storico, si rivelavano come quelli di ieri.

Negli anni precedenti il nostro intervento contro l'Austria, di mano in mano che il problema di Trieste e del confine orientale andava entrando profondamente nella coscienza degli italiani, i nomi dei triestini più in vista e più risoluti nella lotta nazionale, avevano acquistato una diffusa popolarità anche nei circoli politici della Penisola, in modo particolare negli ambienti della stampa. Quello di Riccardo Zampieri veniva in testa. Non vi era giornalista che nelle sue lettere quotidiane non seguisse assiduamente le campagne dell'«Indipendente», il quale nel genere dei così detti periodici di punta poteva considerarsi anche un modello inimitabile. A Milano, a Bologna, a Roma, specie i giornalisti della nuova generazione, tendenzialmente nazionalisti, anche se militanti nei partiti di sinistra, si abbeveravano a quelle polemiche che avevano il merito del buon gusto letterario. Sapevamo che Zampieri era un autentico maestro della nostra difficile arte; il quale pur essendo sopra tutto uomo d'azione, come lo erano state certe personalità intellettuali del mondo garibaldino, — un Bertani, un Alberto Mario, un Cernuschi — am[illegible] la bella prosa; e, benchè re[illegible] a scrivere, sapeva esigerla dai suoi collaboratori, il fior fiore dell'intellettualità cittadina.

Un ingegno originale

Ci diceva or non è molto Attilio Tamaro, uno della «covata» dell'«Indipendente», che Riccardo Zampieri considerò sempre come un suo figlio spirituale:

— Quando ci sembrava di non poter trovare un'idea per scrivere un articolo, ecco che arrivava Lui, il caro maestro, a risvegliare la nostra ispirazione con la sua inesauribile fantasia politica, con il continuo fiorire delle iniziative, che gli uscivano dal cervello, perfette anche nei minimi particolari.

Questa originalità dell'ingegno di Riccardo Zampieri — da doversi oggi dire ancora insuperata — appariva evidente anche a noi, che, pur lavorando lontano da Trieste, avevamo nell'anima una insaziata curiosità per le cose triestine. Perciò nell'ora dello «spoglio dei giornali» ci eravamo abituati a vivere con lui e con i suoi giovani collaboratori, nella lettura dell'«Indipendente». E qualche volta avevamo provato una specie di sottile contrarietà. Sarebbe piaciuto anche a noi di essere nella famiglia di quel giornale, che conduceva la sua battaglia nello stile e con gl'ideali del Risorgimento, mentre l'affacciarsi frettoloso e tumultuario dell'istanza sociale, l'erompere delle masse proletarie nella vita pubblica, l'imperante positivismo materialistico, la polemica degli aggruppamenti politici, più spesso fazioni che partiti, imprimevano all'ambiente della Nazione un nuovo carattere e la allontanava da quei problemi di politica estera che oggi ritornano sull'orizzonte più inquietanti di ieri.

Sbarcando a Trieste il 3 novembre sapevamo che Riccardo Zampieri era arrivato dall'internamento, dopo anni di dure sofferenze, mezz'ora prima che lo «Audace» attraccasse al molo San Carlo. Ancora con la valigia carica dei logori indumenti rimastigli in prigionia, invece di correre a casa, dove la moglie lo attendeva ansiosa e amorosa dal giorno in cui si era volontariamente consegnato alla polizia austriaca, aveva preferito tuffarsi nella calca delle rive e dopo essersi aperto un varco a gomitate si era piantato là, in faccia al mare, estatico, senza parola, quasi trattenendo il respiro, incapace di accorgersi di chi, dopo la lunga assenza, lo riconosceva e lo salutava.

L'incalzare degli avvenimenti di quei giorni e gl'impegni del servizio giornalistico, ci rubarono il tempo per un incontro immediato. Questo avvenne più tardi, tramite un nostro collaboratore, che aveva appartenuto alla famiglia dell'«Indipendente» e di quell'appartenenza gli era rimasto una specie di amore inesausto. Volle venire lui a trovarci nel nostro ufficio. Malgrado che l'asma, aggravatasi con le privazioni dell'internamento e del carcere, gli affaticasse il respiro, egli appariva ancora saldo e vigoroso, mantenendo più che mai viva l'impronta leonina nel volto forte e cordiale. Se in gioventù aveva rassomigliato a Oberdan, adesso ricordava Carducci, ma un Carducci conciliato con gli uomini dal cui sorriso partivano correnti di simpatia e di ottimismo.

Mentre si sedeva accanto a noi con una familiarità che poteva sembrare la continuazione di una amichevole abitudine, constatavamo che madre natura a pochi aveva dato come a lui una così perfetta armoniosa corrispondenza tra il cuore e la mente, tra il sentimento e la parola, tra l'anima e il volto. Nato per la sincerità egli era stato maestro di sincerità ai giovani che giustamente lo avevano prediletto, in un periodo in cui l'ambiente politico triestino risultava spesso un mare a navigazione difficile e la vita di relazione si frazionava in compartimenti e gerarchie, non sempre propizi a temperamenti esuberanti, aperti, combattivi e risoluti come il suo.

I colloqui si ripeterono per qualche tempo in piena cordialità. Si parlò a varie riprese di tutto un po'. Scoprimmo che egli aveva il dono invidiabile di una memoria prodigiosa. Ricordava fatti e uomini di ogni momento della sua vita con sorprendente precisione. Gli piaceva indugiarsi sulle particolarità, i meriti, le iniziative dei giovani ch'erano stati alla sua scuola. Si compiaceva giustamente del fatto che l'«Indipendente» fosse stato una specie di «Liceo Dante» che i giovani, desiderosi di avviarsi alla carriera giornalistica, non potevano eludere, se volevano poi arrivare all'«Università del "Piccolo"», divenuto ormai una grossa industria editoriale ricca di mezzi e di servizi.

L'incrollabile fede

Mentre questi colloqui andavano per noi diventando felici occasioni che ci permettevano una sempre più larga e più viva conoscenza del passato, sentivamo di trovarci davanti a un uomo che aveva creduto nella ineluttabilità del destino politico di Trieste e della Venezia Giulia con un intimo trasporto religioso come il credente nella resurrezione di Cristo. Fanatismo, forse? Sarebbe un sospetto temerario. Riccardo Zampieri era un ragionatore calmo, lucido, nemico delle parole grosse e delle affermazioni apodittiche. Attingeva la sua fede alla ragione; la fede degli artefici del Risorgimento, dalla cui generazione sembrava si fosse staccato per venire a vivere nella nostra. E come quegli artefici egli aveva la facoltà di trasmettere la sua spiritualità agli altri, e di farla accettare anche a temperamenti speculativi inclini al dubbio, non per intima debolezza ma per amore d'indagine.

In fine la battaglia per l'italianità, prima della guerra, aveva avuto, come tutte le cose di questo mondo, i suoi alti e i suoi bassi. La stessa storia del Risorgimento presenta qua e là zone d'ombra in cui non è difficile trovare menti che si smarriscono e spiriti incerti dell'avvenire: Zampieri era sempre stato irredentista e annessionista; *perinde ac cadaver*. Non aveva mai messo tra le ipotesi di non dover una mattina levarsi dal letto per correre incontro alle truppe italiane, sbarcate sulle rive, e poi di non poterle salutare vittoriosamente insediate lungo il crinale delle Alpi Giulie. La realtà aveva dato ragione alla sua fede.

Poichè lo sapevamo uomo di sottili ragionamenti, assistito da un nutrimento storico tutto particolare, cioè concentrato su frammenti, particolarità apparentemente secondarie, semplici episodi, che a suo avviso erano la vera filosofia della storia, volemmo ch'egli ci spiegasse da quali considerazioni egli avesse tratto per quasi mezzo secolo di lotte tanta certezza nella vittoria di Trieste italiana contro l'Impero.

— Dalla immobilità dell'Austria — ci aveva risposto — dalla sua incapacità di aggiornarsi coi tempi, dalla mancanza di qualunque processo evolutivo nella sua compassata amministrazione, che nel 1915 a Trieste continuava ad essere con Hohenlohe quella che era stata con Radetzky a Milano nel 1848, e con gli altri governatori fino al '59 nella Lombardia e fino al '66 nel Veneto. I funzionari che ci arrestavano, i processi che dovevamo subire, le persecuzioni contro le nostre attività politiche, i sequestri dei giornali, le perquisizioni ecc. erano gli stessi funzionari, gli stessi processi, le stesse persecuzioni, gli stessi sequestri dei tempi di Metternich. Noi, invece, eravamo un mondo in movimento e in crescita; ogni anno che passava aumentavamo di numero, le nostre organizzazioni si estendevano a tutti i campi, specie a quelli della cultura e della propaganda. Andavamo diventando la «piccola Italia» nel grande Impero immobile e fradicio: un cuneo che continuava a forzare la breccia, a penetrare in profondità.

«Sia ben chiaro che siamo stati noi italiani a insegnare ai popoli dell'Impero il metodo della lotta politica per l'indipendenza e la libertà. Non parliamo degli jugoslavi, nati appena adesso, e che fino a ieri, quando non si chiamavano jugoslavi, ma sloveni e croati, hanno difeso la Monarchia sui vari fronti, battendosi con un accanimento superiore persino a quello dei tedeschi dell'Austria e degli ungheresi».

«Sì, l'Impero si era cristalizzato nei suoi sistemi polizieschi. Era una imponente cariatide tarlata che restava in piedi per forza d'inerzia. Le sue autorità politiche, inchiodate a una mentalità superata, si rivelavano stupide e persino ingenue. Come dubitare che la cariatide non sarebbe crollata? Poteva essere questione di qualche anno; ma ormai la storia si era messa in movimento e la conclusione sarebbe fatalmente avvenuta».

E dopo una pausa, concentrandosi in sè, come se avesse dovuto superare un intimo ritegno, aggiunse:

— Questo, su per giù, fu il pensiero che ispirò Guglielmo Oberdan, nel suo gesto decisivo per l'azione irredentistica. Ed io lo ebbi da lui, nel nostro ultimo segreto incontro, qui, in Trieste, come un testamento a cui, in coscienza, so di essere stato sempre fedele, trasmettendolo ai giovani che fiancheggiavano la mia azione. Non era spavalderia; ma consapevolezza di un mandato.

— E le beffe alla polizia?

— Ah! le «zampierate» ... Mandavano in bestia un po' tutti. Debbo riconoscere che le nostre «intemperanze» potevano qualche volta disturbare i conformisti dell'italianità. Non facevamo che continuare il metodo adottato dai patrioti del Lombardo-Veneto nella lotta da essi sostenuta ai tempi della dominazione austriaca. Molte idee, molte ispirazioni ci venivano da quei luminosi precedenti. E così la certezza che saremmo arrivati alla mèta, come ci siamo arrivati!».

L'«Indipendente»

I due aspetti salienti della cinquantennale operosità di Riccardo Zampieri sono: primo, la attività organizzativa sul terreno della lotta aperta, qualche volta persino spavalda, contro le autorità imperial-regie e il regime ch'esse tentavano d'imporre alla città, che le considerava straniere e nemiche; secondo, l'opera giornalistica che ebbe il suo fulcro nell'«Indipendente». Riccardo Zampieri possedeva il genio dell'iniziativa. Non ne prendeva una che subito un'altra, ancora più impegnativa della precedente, non gli fiorisse dal cervello inesauribile. Naturalmente qualche volta i «parrucconi» — usiamo la parola nel significato bonario — del Partito restavano sconcertati. Temevano i gesti che andavano troppo in là. Zampieri aveva fatto sino dalla giovinezza un brillante tirocinio nelle carceri austriache e nelle sedi della polizia, perciò andava diritto per la sua strada sicuro che, al tirar delle somme, gli avrebbero dato ragione.

— Lasciatemi fare! — soleva ammonire —. Se lo ritenete necessario, biasimatemi pure. Ma non mettetemi i bastoni fra le ruote.

Oggi si può dire che senza quell'azione di avanguardia, senza le famose «zampierate», senza le improvvise scampanellate dell'«Indipendente», che facevano sussultare gli animi in qualche momento inclini al dormiveglia, la lotta irredentistica non avrebbe mantenuto quel ritmo che, si badi, se aveva una enorme importanza per la tonificazione dello spirito cittadino, non l'aveva minore per l'ambiente nazionale nel cui seno le correnti tripliciste, alimentate con mille accorgimenti dagli Ambasciatori di Austria e di Germania sedenti in Roma, tendevano sempre più a screditare Trieste, i triestini e la loro causa.

Dell'«Indipendente» esiste un profilo storico definitivo pubblicato da Bruno Coceani, per i tipi della «Porta Orientale», con il titolo: «Un giornale contro un impero». Nella lunga drammatica vicenda risorgimentale non troviamo un periodico che per la durata dello sforzo, la coerente condotta e lo spirito di sacrificio dei suoi compilatori possa stare alla pari col foglio triestino. Ricordare i nomi di Giulio Caprin, letterato e politico di primo piano, del tipografo Augusto Levi, consapevole del suo mandato politico e del rischio che affrontava, del garibaldino dalmata Enrico Matcovich, di Marco Bassich, del poeta Cesare Rossi, del cospiratore Fernando Ullmann significa rievocare anche tutta una successione incalzante di fatti, grandi e piccoli con cui la parte più combattiva e più passionale dell'irredentismo s'identifica. Però è sopra tutto con la presenza di Riccardo Zampieri alla direzione, che l'«Indipendente» acquista intera la sua personalità e, con essa, quel carattere di scuola per i giovani che aspirano al giornalismo e alla lotta politica, e la funzione di guida delle correnti irredentiste più accese e più risolute nella quotidiana battaglia senza quartiere contro le autorità imperial-regie.

Ben pochi guadagni poteva Zampieri offrire ai giovani scrittori triestini. Lui stesso era, si può dire, più povero dei suoi collaboratori, avendo l'abitudine di privarsi anche dell'ultimo quattrino per assicurare la vita al giornale nelle ore critiche, piuttosto frequenti. Eppure il sogno di chi voleva affacciarsi al giornalismo di battaglia (e allora, a Trieste, il giornalismo non poteva essere che di battaglia) era quello di entrare nella scuola di Riccardo Zampieri, di apprendere, dalla sua viva voce e dal suo esempio, gli elementi fondamentali di un'arte, la quale richiede, è vero, la buona disposizione in chi la sceglie, ma anche metodo e lungo tirocinio.

Per ben dieci anni il giovane Silvio Benco diede i fiumi della sua purissima prosa all'«Indipendente». Zampieri gli offriva gli spunti per gli articoli; ed egli, come se fosse entro l'anima del suo direttore, ne rendeva il pensiero con penetrante morbidezza. Poi venne quasi simultaneamente la «covata» nella quale troviamo in prima fila i nomi di Attilio e Remigio Tamaro. Zampieri intuì subito in Attilio uno dei più forti cervelli della nuova generazione triestina: duro, asciutto, sostanzioso, e perciò quanto mai adatto a dare certe impostazioni alla polemica su un piano che dalla cronaca spicciola saliva alla storia. Oggi ancora l'eminente analista — il quale, malgrado una pesante infermità che lo costringe alla solitudine del letto, lavora dalle otto di sera alle cinque del mattino intorno a un'opera storica fondamentale come se la sua carriera di scrittore dovesse incominciare adesso — quando parla del suo primo direttore, non sa che definirlo «maestro»; maestro nella professione giornalistica come nella fede patriottica, maestro nell'azione, come nelle idee.

I sequestri

Ed ecco i «cuccioli» della covata: Garibaldi Apollonio, Marcello Demonte, Mario Nordio, Niccolò Bacichi, Umberto Di Bin, Vittorio Tranquilli, Egidio Fabro, Gualtiero e Doro Finzi, Gualtiero Levi-Viola, figlio di quel valoroso patriota-tipografo, che fu il primo stampatore delle imprese editoriali di Teodoro Mayer. Non tutti resteranno nell'azione giornalistica, come Remigio Tamaro e Gualtiero Levi-Viola; ma anche quando, a distanza di anni, essi si saranno dedicati interamente all'avvocatura, non dimenticheranno mai la scuola cui hanno appartenuto, e saranno giustamente fieri di un titolo che, pur privo di valore accademico, rappresenta la più ambita delle attestazioni politiche.

Negli ambienti dell'«Indipendente», specie nei giorni difficili — i giorni facili risultavano piuttosto rari — aleggiava lo spirito di Guglielmo Oberdan. Zampieri aveva fatto nascere il culto dell'indimenticabile amico, collocandolo a fianco di San Giusto. Crediamo sia esatto ritenere che quel modo di considerare San Giusto, oltrechè il patrono della città, addirittura il «patrono dell'irredentismo», sia un tipico prodotto della fervida fantasia zampieriana. Sicchè per gli italiani dire Trieste «la città di San Giusto» oppure «la città di Guglielmo Oberdan» fu la stessa cosa. E oggi lo è ancora.

Ogni anno l'«Indipendente» batteva il primato dei sequestri. Allora le sue copie diventavano una rarità bibliografica: passavano da una casa all'altra e producevano un effetto propagandistico dieci volte più intenso. Il giornale si era perfezionato nell'«arte di sapersi far sequestrare». Apparteneva alla sua funzione. Per i bisogni della città c'era il «Piccolo», il quale, naturalmente, pur mirando agli stessi fini politici, aveva compiti del tutto diversi, per cui doveva agire con una tattica opposta a quella dell'«Indipendente», e quindi perfezionarsi nell'«arte di *non* farsi sequestrare». La lotta nazionale si muoveva su questo formidabile binario. Ed era proprio tale binario a mantenere, senza necessità di particolari vincoli, patti, impegni, ecc. solida e costruttiva la unità degli italiani di tutte le tendenze.

La polizia era la più diretta e più genuina espressione della autorità politica dell'occupante straniero, il quale non aveva altra lingua con cui parlare alla città all'infuori di quella della polizia. Ora Riccardo Zampieri, impegnandosi in un duello senza tregua con la polizia, che spesso e volentieri invadeva gli uffici del giornale o sottoponeva la sua abitazione a meticolose perquisizioni, sapeva di lottare non con i commissari e gli ispettori, che gli mostravano la grinta, e gli minacciavano il carcere, ma con gli alti papaveri della imperial-regia Luogotenenza. Questa verità egli l'aveva appresa sino dall'inizio della sua carriera giornalistica, quando, arrestato insieme con Enrico Jurettich aveva dovuto passare sette mesi nelle carceri di Innsbruck, in attesa di un processo cui mancava la materia per essere celebrato.

Delle cento e cento iniziative, ora polemiche, ora costruttive, prese da Riccardo Zampieri con la infallibile intuizione di giovare alla fama di Trieste nell'ambiente nazionale, così da accattivarle nei più elevati ambienti della cultura e della politica larghe e solide amicizie, ci limiteremo a ricordare una sola: forse la più significativa di tutte. Amiamo ricordarla anche perchè fu quella che ci offerse l'occasione del nostro primo incontro con lui.

L'offerta dell'ampolla

Sul finire del 1907 Firenze donava alla tomba di Dante una lampada quale simbolo di fratellanza e di comune amore fra la città che aveva dato i natali al Poeta e la città che ne custodiva le ossa. Riccardo Zampieri concepì che Trieste dovesse offrire l'ampolla con l'olio per alimentare perennemente la lampada votiva. Il progetto suscitò un entusiasmo indescrivibile. Senza perdere tempo il geniale ideatore, già al principio del 1908, prese l'iniziativa per la formazione di un Comitato, cui accettarono di partecipare i maggiori esponenti della città: il podestà Scipione Sandrinelli, Attilio Hortis, Felice Venezian, Riccardo Pitteri, i deputati, i presidenti delle varie associazioni, insomma tutte le rappresentanze cittadine.

La popolarità dell'iniziativa si accrebbe — così dice una cronaca del tempo — quando fu bandito il concorso per l'ampolla, con larghissima eco negli ambienti artistici e politici italiani; nuova ondata di interesse quando si svolse la gara tra i migliori bozzetti e vinse il progetto presentato dallo scultore concittadino di fama nazionale Giovanni Mayer; plebiscito di adesioni entusiastiche quando, nei locali della Permanente, venne esposta una cassa, dove le donne triestine deponevano i loro oggetti d'argento per la fusione dell'ampolla; e già si era avuta la richiesta delle altre provincie irredente di partecipare all'onoranza, che dapprima era stata concepita come un atto della sola Trieste.

In breve il fermento della città, per questo simbolo di amore verso il Padre immortale della lingua italiana, verso Colui che con sublime sintesi poetica aveva tracciato il confine della Patria tra l'Alpe Giulia e il Carnaro, fu portato da Riccardo Zampieri, e dagli altri giornali italiani, che a lui si associarono, al più alto grado di ebollizione; e poichè ormai la stampa, di qua e di là dello Judrio, ne parlava ad ogni momento, si ebbe una preparazione magnifica dell'avvenimento. Il giorno in cui il venerando Attilio Hortis e Riccardo Zampieri (Felice Venezian si era spento purtroppo, l'antivigilia) con un seguito di cittadini, di cui a quei tempi non si era mai visto l'eguale, giunsero a Ravenna, essi si trovarono nel cuore di una manifestazione che oggi ancora deve essere considerata la più alta, la più significativa, la più densa di fato fra quante diedero alimento di fede e luce di speranza alla storia dell'irredentismo.

La Romagna era allora divisa tra repubblicani e socialisti: una divisione spesso acrimoniosa e difficile a sanarsi. I venti anni e la sete di moderni indirizzi di pensiero ci avevano portato nelle file socialiste; e nei quotidiani e settimanali socialisti, fortemente polemici, andavamo facendo le nostre prime armi. Il culto per Dante e l'amore per Trieste operarono il miracolo dell'unione di tutte le forze democratiche della Romagna. La gioventù socialista, pure portandosi dietro i drappi rossi e neri del partito, si buttò nelle manifestazioni trascinando l'avvenimento dallo stretto ambiente accademico, in cui le autorità avrebbero voluto contenerlo, all'entusiastico tumulto della piazza.

A Ravenna

Dante e Trieste significavano l'Italia nuova, l'Italia di Vittorio Emanuele II e di Garibaldi, di Cavour e di Mazzini, il corpo eternamente vivente della Patria. Le barbe professorali dei celebri «dantisti», convenuti da Roma e da Firenze, dagli atenei famosi di Bologna, di Padova, di Napoli, di Pisa ecc. potevano formare un autorevole palcoscenico. Ma eravamo in Romagna! Il palcoscenico non bastava. Ci voleva il popolo: quel popolo i cui antenati avevano conosciuto Dante vivo, intuendone la grandezza; lo avevano visto andarsene, lento e grave, lungo la strada delle grandi basiliche bizantine, fra Sant'Apollinare e il porto romano di Classe, e di là avviarsi, fiero e devoto, alla «selva selvaggia e aspra e forte» in cerca del suo mondo poetico, dei suoi pensieri più alti, onde di generazione in generazione il culto di lui si era tramandato persino tra i cosiddetti «pignaroli» — i guardiani della storica pineta — e anche nel XX Secolo, parlare di Dante tra la gente di quella terra dava l'illusione d'intrattenersi di persona che non aveva mai cessato di essere familiare anche ai più umili. Ci voleva, dunque, il popolo!

Ricordiamo il vecchio *landau* tirato da due cavalli morelli — il più bell'«attacco» che la città di Ravenna potesse offrire a quei tempi — su cui avevano preso posto con l'ampolla e l'olio, Riccardo Zampieri, lo scultore Giovanni Mayer, il pittore Glauco Cambon e lo storico Pietro Sticotti. Lo rivediamo attraverso le viuzze della città, che allora si diceva la più silenziosa d'Italia, la «dolce morta», ma che in quell'ora si era fatta tutta un tumulto di dimostranti, di bandiere e di fanfare.

Nel pomeriggio Attilio Hortis doveva pronunziare il discorso ufficiale dal palcoscenico del «Teatro Alighieri». Due ore prima la folla aveva invaso ogni ordine di posti: una densa folla di contadini, di operai, di sterratori dalle brune capelliere e dagli occhi sfavillanti. Al tavolo d'onore si potevano vedere gli acclamati maestri dell'alta cultura capeggiati da Isidoro del Lungo e da Tommaso Casini.

Quando la figura dell'illustre letterato e grande patriota triestino comparve a un tempo severa e dolce in mezzo alla selva delle tube e tra il fluttuar delle solenni «velade» l'entusiasmo esplose creando nel Teatro una atmosfera incandescente. Quella folla di popolani, di pronto intuito ma di scarsa cultura, ascoltò in silenzio la parola forbita e densa di sapere di Attilio Hortis, e a ogni accenno a Trieste applaudì con il più grande calore. Ma quando a succedere al triestino sembrò profilarsi la sagoma professorale di un «dantista» armato di un grosso fascio di cartelle, una voce esplose dall'alto del loggione, con un grido che sembrò a un tempo d'invocazione e di protesta:

— Parli Innocenzo Cappa!

Il mazziniano Innocenzo Cappa era allora deputato del secondo collegio di Ravenna, e passava per essere uno dei più eloquenti oratori d'Italia. Lasciarlo parlare significava rivoluzionare la cerimonia. In un baleno tutto il teatro fu in piedi a urlare: «Parli Cappa». Dal loggione alla platea era tutto uno sventolio di bandiere rosse e tricolori. Sul palcoscenico i rappresentanti del mondo ufficiale si guardavano intorno, si interrogavano con occhi smarriti. Chi avrebbe potuto frenare quella folla? Qualcuno tentò di sollecitare Attilio Hortis perchè si ripresentasse al tavolo degli oratori. Forse la sua figura severa, che le precedenti acclamazioni avevano salutato vivo simbolo di Trieste, sarebbe riuscita a placare l'amorosa insurrezione e ricondurla nel preordinato alveo della cerimonia. Ma Attilio Hortis si schermì. Egli aveva avvertito in quel tumulto il vibrare dell'anima popolare, cioè di una realtà vivente, che sino a quel momento era restata fuori del programma. I triestini non erano andati a Ravenna per un cerimoniale letterario, ma per compiere un rito d'amore. Che fosse il popolo a compiere quel rito, sbaragliando le norme del programma ufficiale, sembrò al grande patriota di buon augurio. E ad alta voce, tanto da essere udito sul palcoscenico, fra il tumulto delle voci e dei gesti, disse:

— Si lasci parlare il giovine oratore repubblicano!

E Cappa parlò, da un palco di secondo ordine. Con il solo alzar della mano ottenne subito il silenzio; un silenzio gravido di attesa, onde quasi si avvertiva l'affannoso ansito dei petti, come se si fosse trattato non di un discorso, ma di un combattimento imminente.

Quel popolo, sino a un momento prima preso nel vortice della ribellione, e adesso muto, esigente, adorante, era la Romagna del triumviro Aurelio Saffi, del garibaldino di Domokos Antonio Fratti, del fondatore del socialismo Andrea Costa, dell'ultimo grande poeta della lirica civile Giosuè Carducci; la Romagna rossa, che, unica fra le terre italiane, aveva dato i più umili lavoratori, artigiani e contadini, all'epopea garibaldina del Risorgimento, ed ora, nel nome di Trieste, si dichiarava più che mai decisa a far olocausto del suo sangue e a offrire la sua fede per il compimento dell'unità della Patria, come Dante e Mazzini l'avevano vaticinata, entro la chiostra delle Alpi nostre, dalla Vetta d'Italia al Carnaro.

Nello spirito di Oberdan

A quella Romagna carducciana, repubblicana, garibaldina e socialista, poco dissimile, nella essenza della sua generosa spiritualità popolare, da quella che era stata ai tempi in cui il «ghibellin fuggiasco» aveva cercato nelle sue contrade pace, protezione ed ispirazione alla sua opera immortale; a quel popolo ribelle e schietto Innocenzo Cappa parlò di Trieste, vaticinando imminenti i giorni della prova decisiva. Trieste accendeva la lampada accanto alle sacre ossa del Poeta con lo spirito immortale di Guglielmo Oberdan. Nel rosso di quella fiamma gl'italiani avrebbero visto eternamente risplendere il sangue del martire, incitamento ai pavidi e monito ai tiranni.

Nei bassi tempi in cui viviamo par di udire un linguaggio antico, tolto da vecchi testi, come se venisse da necropoli abbandonate, avanzi di età che il tempo ha inghiottito da secoli, mentre, vivi tuttavia, ne fummo trepidi testimoni. Santa retorica, di cui intere generazioni si cibarono sentendo anche nelle ore difficili l'orgoglio di vivere e l'ebrezza di potersi dire italiane!

Innocenzo Cappa si era trovato in una giornata particolarmente felice; ogni sua frase aveva suscitato ondate travolgenti di applausi. Alla fine fu un delirio. Molti piangevano. I triestini presenti si abbracciavano come se da quel momento l'unione di Trieste con l'Italia fosse già divenuta un fatto compiuto.

— E il direttore dell'«Indipendente»? Dov'è Riccardo Zampieri? — domandavano i corrispondenti dei giornali arrivati da Bologna, da Firenze, da Milano e da Roma.

Riccardo Zampieri si era rintanato in un palchetto, insieme con Glauco Cambon e altri triestini. Là lo vedemmo, timido, quasi spaurito, turbato, senza parole, ma fiero in cuor suo di aver dato vita e anima a un avvenimento, destinato a non essere mai più cancellato dalla storia di Trieste e dell'Italia.

a

Nel *Giornale di Trieste* di martedì prossimo 30 corr. «Un grande triestino: Edgardo Morpurgo».

CORDIALE INCONTRO FRA IL RE DI GRECIA E IL SUO PRIMO MINISTRO PAPAGOS DURANTE UNA RECENTE VISITA DEL SOVRANO ALLA RESIDENZA DEL MARESCIALLO

INCONVENIENTI DEI «COTTAGES»

GRAZIOSE MA SCOMODE le tipiche casette inglesi

300.000 villette all'anno - Gli squallidi «slums» - Ovunque penetra il freddo

Londra, marzo

Quando si parla dei progressi compiuti nel campo dell'edilizia, le statistiche italiane parlano in genere di *vani*, costruiti o da costruire, in un determinato periodo di tempo. Gli inglesi invece parlano di *case:* neanche di abitazioni in genere, ma proprio di «houses», il chè significa casette o villette separate l'una dall'altra e destinate ognuna ad una famiglia, in contrapposizione ai «flats», cioè agli appartamenti.

Quando i conservatori erano all'opposizione, promisero che se fossero andati al Governo avrebbero costruito trecentomila case all'anno, invece di poco più di duecentomila costruite dai laburisti. E così si dice anche che nel '53 Harold Mac Millan, il più popolare di tutti i ministri conservatori, ha trionfato come responsabile del dicastero dell'edilizia perchè è riuscito appunto a far costruire in un anno ben 318 mila *case* (e l'anno prossimo ne costruirà forse 350 mila, che secondo gli esperti, sono troppe.

Sempre «case», dunque, anche se delle 318 mila costruite alcune non sono case ma appartamenti. Questi, tuttavia, sono così pochi che non contano, sono rarità che meritano addirittura di essere fotografate e riprodotte su tutti i giornali, come si faceva in Italia per le case del fascio. Effettivamente le case d'appartamenti inglesi hanno sempre un po' l'aria di case del fascio.

Il fatto è che la casetta a due piani con un pezzetto di giardino davanti e di dietro, è ancora oggi l'ideale dell'inglese medio. Quest'anno, 318 mila famiglie inglesi hanno quindi raggiunto il loro ideale; non sono poche, ed effettivamente la situazione edilizia non è tanto cattiva in Inghilterra, o per lo meno non lo sarebbe se non ci fossero ancora degli «slums». Gli «slums» sono l'eredità che la rivoluzione industriale ha lasciato alle città inglesi, da Londra a Manchester, da Birmingham a Liverpool. In italiano non esiste neppure l'equivalente della parola «slum»; ma insomma, fra «slums» londinesi e certe «borgate» romane o certi «bassi» napoletani la differenza non è tanta. Solo che i muri delle catapecchie londinesi hanno assorbito decine e decine d'anni di nerofumo; e a Londra o a Manchester non c'è il sole italiano; perciò lo squallore di uno «slum» inglese è qualcosa senza paragone in nessuna parte del mondo, qualcosa di indicibile.

Se non scoppierà un'altra guerra, basterà forse una diecina d'anni perchè gli inglesi si liberino degli ultimi «slums»; alla media di 300 mila casette nuove all'anno, la vittoria definitiva del progresso si avvicina rapidamente. Così tutti gli inglesi avranno finalmente raggiunto il loro ideale. Il quale ideale non è facilmente comprensibile allo straniero. E' vero che la polemica fra sostenitori delle casette all'inglese e sostenitori dell'appartamento moderno non può essere risolta su due piedi. E' vero che, in buona parte, la preferenza degli inglesi per le villette si spiega con loro riservatezza e freddezza, perchè indubbiamente si è più indipendenti dai vicini che non nell'appartamento di un grande palazzo. E poichè gli inglesi non sanno coltivare l'amicizia dei propri simili, hanno bisogno del giardinetto in cui curare i fiori, allevare le galline e far correre il cane, per ovviare alla loro relativa deficienza di calore umano.

Queste sarebbero le ragioni, o giustificazioni, del fatto che in Inghilterra si costruiscano «houses»; ma uno straniero non può non continuare a scuotere la testa di fronte a queste casette tipicamente inglesi per quanto graziose e «cosy», ossia accoglienti, sembrino; specialmente in un inverno come questo, in cui ci si ricorda che l'Inghilterra è un Paese nordico e che le tipiche «homes» inglesi sono incredibilmente scomode.

Prima di tutto non si riscaldano. Ci si scalda un poco, è vero, andando a prendere e portando su e giù per le scale i secchi di carbone; ma non ci si scalda di certo stando fermi davanti ai camini accesi, per quanto carbone si bruci. Anche perchè porte e finestre non chiudono. Non c'è infatti un architetto inglese che non tenga tuttora fede all'aureo precetto dell'edilizia britannica, che dice: «Una corrente d'aria in ogni stanza». Di tutte le stanze, la più fredda è naturalmente quella da bagno, anche perchè quando fa molto freddo il gas non è sufficiente a scaldare l'acqua.

Questo problema sarebbe molto più grave se, in casi del genere, tutte le tubature non si gelassero. E' inutile affannarsi a sgelarle la mattina, tanto la sera sono già gelate di nuovo, e a sgelarle si corre il rischio di farsi inondare la casa perchè i tubi si sono spaccati. E' inutile fasciare i tubi con stracci, perchè nelle case inglesi anche i muri maestri sono leggeri come i muri interni (l'unica parte solida della casa è costituita dai camini, a cui tutto l'edificio si appoggia), e quindi il freddo penetra ugualmente e spietatamente dovunque. Così, visto che non c'è acqua nella stanza da bagno, è inutile lamentarsi del fatto che il bagno sia freddo.

Gli inglesi affrontano queste difficoltà con un sorriso, e seguono coscienziosamente i programmi della televisione o della radio in cui si spiega come aggiustare da soli i tubi scoppiati per il gelo senza ricorrere all'idraulico, che, d'altronde, non avrebbe il tempo di andare da tutti quelli che lo desiderano. E si consolano con le borse dell'acqua calda, le calze da letto di lana, e la convinzione che queste barbare scomodità contribuiscano a rafforzare la ferrea tempra anglosassone.

Ed è inutile obbiettare che se gli inglesi la pensano così è perchè non hanno mai conosciuto quanto sia delizioso un inverno freddo affrontato in una casa calda. Tanto non capirebbero, e continuerebbero, con un sorriso di lieve e soddisfatta superiorità, a godersi le benedette scomodità della loro *home sweet home*.

ARRIGO LEVI

TAMARA LEES AVRA' UNA PARTE DI RILIEVO IN UN NUOVO FILM ITALIANO. ECCO LA BELLA ATTRICE INGLESE FOTOGRAFATA DURANTE IL RECENTE RALLYE DELLE STELLE

EPILOGO DELLA TRAGEDIA DI PORTOROSEGA

Mesto viaggio delle tre bare da Monfalcone al cimitero di S. Anna

Commossa solidarietà della popolazione con le famiglie delle vittime

Ha avuto ieri il suo mesto epilogo la sciagura di Portorosega. I funerali delle tre vittime sono praticamente cominciati a Monfalcone per concludersi al camposanto di Sant'Anna. Da Monfalcone le tre candide bare, ricoperte di rose e di garofani, sono state avviate verso Trieste alle 14.25 su due autovetture mortuarie. Il mesto corteo, seguito da una decina di macchine, lasciava a quell'ora la cappella mortuaria dell'Ospedale civile. La popolazione monfalconese ha espresso vivissimo cordoglio sia per i tre giovani, sia — e forse più ancora — per le povere mamme e i genitori. Alla cappella vi è stato un ininterrotto pellegrinaggio di visitatori, con un generoso tributo floreale. [illegible]

[illegible]

in un disperato grido l'estrema parola di congedo al suo unico figlio. I funerali di Annamaria e Claudia Lor dovrebbero avere luogo nella tarda mattinata o nel pomeriggio di oggi. L'ora dipenderà dall'arrivo del padre; Marcello Lor potrà rivedere per l'ultima volta le sue figliole che lo salutarono festanti il 10 febbraio scorso, quand'egli partì da Trieste per imbarcarsi a Genova? Questa decisione spetta all'Ufficio di igiene, in quanto, essendo ormai trascorse più di quarantotto ore dalla morte delle due ragazze, soltanto il competente ufficio può autorizzare la riapertura delle bare. Più volte, tra la folla era corsa voce che papà Lor fosse arrivato; ma, mentre i feretri di Annamaria e Claudia varcavano la soglia della cittadella del dolore, il povero marittimo era giunto appena a Milano.

Sulla tragedia che ha tanto commosso l'opinione pubblica si è appreso un particolare. I medici hanno rilevato che il Bruno Praseli aveva le mani contuse ed escoriate, e quelle ferite confermano che, disperatamente, egli cercò di aprir una portiera della tragica macchina caduta in mare. Quando l'acqua incominciava ormai ad invadere la «1100», i tre, consapevoli forse dell'imminente fine, si sono abbracciati, e la morte ha suggellato qualche istante dopo quel disperato abbraccio.

(«Giornalfoto»)

MAMMA LOR, SORRETTA DALLA FIGLIA MARCELLA E DA DUE PARENTI, ENTRA NELLA CHIESA DI SANT'ANTONIO

CADUTI PER LA PATRIA

Il ten. di vasc. Guido Cosulich

Ricorreva domenica il 10.o anniversario della scomparsa in mare del tenente di vascello Guido Cosulich.

Nato a Lussinpiccolo, educato agli studi marinari all'Istituto nautico di Trieste, assolse brillantemente l'Accademia militare di Livorno quale ufficiale di complemento. Allo scoppio della guerra venne richiamato in servizio e sin dai primi tempi, benchè di giovanissima età, si distinse per doti di coraggio e rara abnegazione, af [illegible] brillanti azioni e meritò due croci di guerra e una medaglia di bronzo al valore. Nella battaglia di Creta, con azione audacissima riuscì, al comando di un MAS, a silurare una grande unità nemica e venne per tale gesto decorato con medaglia d'argento.

L'armistizio del '43 lo colse in una base della Sardegna, ove continuò a prestare il suo servizio. Tragico destino doveva il 21 marzo 1944, nelle acque del Tirreno, stroncare al comando del suo MAS e assieme ai suoi marinai, la vita del valoroso comandante.

Il Ministero della Marina conferiva al ten. Guido Cosulich la medaglia di bronzo alla memoria - alto esempio di fulgida eroica giovinezza offerta dalla marineria lussignana.

IN TRIBUNALE L'ECO DI UN DRAMMATICO EPISODIO

Sconvolta dalla morte del nipote ferì una suora con un coltello da cucina

I giudici riconoscono alla sventurata donna il vizio parziale di mente

Una storia triste e penosa è stata rievocata ieri in Tribunale, al processo per lesioni personali aggravate a carico di Romana Negrini in Verdani, d'anni 48, abitante al numero 16 di via Battera. Costei era accusata d'aver aggredito e ferito con un coltello una monaca, suor Rosa al secolo Maria Pancalli, d'anni 66, assistente presso l'Istituto per minori «Sergio Laghi» sito in Strada di Fiume n. 57.

Il fatto accadde nel pomeriggio del 12 febbraio scorso. La Negrini, dopo aver atteso di fronte all'Istituto per ben sei ore, vista finalmente uscire la religiosa, assieme alla superiora suor Celestina Melchior e a un piccolo ricoverato, si scagliò contro suor Rosa impugnando un coltello da cucina, tratto dalla borsetta, e urlando frasi sconnesse. Secondo quanto si potè arguire dalle grida, la Negrini imputava a suor Rosa la morte di un proprio nipotino, già ricoverato all'Istituto. «Tu l'hai fatto morire — urlava —, lo hai legato e gli hai detto che le fiamme dell'inferno lo bruceranno se parlerà»: questa, per lo meno, la frase riportata più tardi a verbale nel corso delle indagini iniziate il giorno dopo il fatto, quando cioè la stessa Negrirni si costituì alla Squadra Volante. Fortunatamente le lesioni riportate dalla religiosa non furono gravi: contusioni alla fronte e alla tempia sinistra, oltre a una piccola ferita al dorso della mano sinistra.

Ed ecco i precedenti del fulmineo episodio. Il nipote della Negrini, Guerrino, di otto anni, era stato a lei affidato giudizialmente fin dalla nascita, e il 25 luglio 1951 era stato affidato alle cure dell'Istituto per minori «Sergio Laghi», del quale a quel tempo era superiora suor Lucilla Capriz. Il bambino rimase nell'Istituto fino al dicembre del 1952: improvvisamente venne colpito da peritonite e nonostante le cure spirò il giorno 3. La fulminea tragedia sconvolse la donna, già legata al nipote da un affetto quasi morboso; e da quel giorno la Negrini incominciò a tempestare le suore, accusandole di aver provocato la morte del piccolo per incuria, minacciando interventi dell'autorità, e affermando financo che le religiose erano abituate a legare i piccoli ricoverati alle sedie, ed a frustarli ad ogni piccola mancanza. Denunciò pure la superiora suor Lucilla Capriz alla polizia, per omicidio colposo; ma l'istruttoria lunga e minuziosa diede esito negativo e la suora venne assolta perchè il fatto non costituisce reato. Dopo tale assoluzione, poichè la Negrini continuava con le sue minacce, affermando di voler «dare una lezione» alla superiora, il legale dell'Istituto, avv. Veneziani, ne consigliò il trasferimento: ed effettivamente la Capriz venne trasferita; al suo posto subentrò suor Celestina, ma la Negrini continuò a minacciare, prendendosela con un'altra religiosa, appunto suor Rosa.

Dopo l'aggressione, venne istituito contro la Negrini il procedimento per lesioni conclusosi ieri, nel corso del quale venne pure affettuata una perizia psichiatrica da parte del prof. Costantinides, che trovò la Negrini affetta da mania di persecuzione, forma patologica subentrata dopo la morte del nipote. La perizia si concluse con la dichiarazione che la donna, al momento dell'aggressione alla suora, «ha agito spinta da un grave stato passionale, che ha grandemente diminuita la sua capacità di intendere e volere senza però abolirla completamente».

In conclusione, il Tribunale ha ritenuto la Negrini colpevole del reato, e concedendole le attenuanti di vizio parziale di mente l'ha condannata a due mesi, con tutti i benefici.

Pres. Gnezda, P. M. Visalli; difensore avv. Caprio.

PRETURA PENALE

L'accusa dell'assente

Bernardo Deancovich, d'anni 24, nato in Croazia e residente nella nostra città in via dei Pagliericci n. 62, è comparso di fronte al Pretore per rispondere dell'accusa di aver fatto mancare per circa due mesi i mezzi di sussistenza alla propria moglie, Maria nata Stulle, da lui non separata legalmente.

Al dibattimento si è appreso però che la donna, dopo aver denunciato il marito, ha abbandonato Trieste per recarsi da sua madre in Zona B: e che il marito — è stato lui stesso a dichiararlo — non le faceva mancare i mezzi di sostentamento, bensì consegnava il denaro a sua madre, che provvedeva ai bisogni tanto della moglie che di un loro figlio. Il Deancovich non dava il denaro direttamente alla moglie, in quanto — ha detto — era donna che spendeva tutto per i propri capricci e conduceva vita disordinata e dissoluta. In considerazione di ciò, il Pretore ha assolto l'imputato perchè il fatto non costituisce reato.

Pret.: Cossu; canc.: Scelzo; difesa: avv. Padovani.

Ruolo alloggi militari

Il Municipio, visto il decreto del 16 gennaio 1927, n. 374, che approva il regolamento relativo alla fornitura degli alloggi militari da parte dei Comuni, rende noto che il ruolo degli abitanti in grado di fornire alloggi militari per l'anno 1954 trovasi depositato, per il periodo di 15 giorni, a datare dal 22 marzo, nella stanza n. 93, al II piano del palazzo municipale, a disposizione degli interessati che intendano prenderne visione.

LA FIDUCIA DOPO L'AMARA DELUSIONE

SORGE UN'AUTENTICA CASA sulle ceneri della «Lombardo-Veneto»

A buon punto l'azione di ricupero a favore di 54 famiglie - Le autorità presenti alla significativa cerimonia

(«Giornalfoto»)

S. E. VITELLI COMPIE IL SIMBOLICO RITO AUGURALE

Frutto di un concorde atto di [illegible] è stata festeggiata ieri mattina la prima azione di ricupero a favore degli sfortunati [illegible] della «Lombardo-Veneto» [illegible]

[illegible] ma pochissime significative e commoventi come quella di ieri mattina in via Doda (dove, tra l'altro, a dar maggior consistenza al rito, si offriva già la visione concreta della costruenda casa, perchè di proposito non l'inizio dei lavori si è festeggiato, ma l'innalzamento del primo piano).

Presenti le maggiori autorità — S. E. Vitelli, il Sindaco, il dott. Caffarelli capo Dipartimento dei Lavori pubblici, il Presidente di Zona dott. Miceli, l'avv. Levitus vicecapo Dipartimento del Lavoro, il Prosindaco ing. Visintin, il rappresentante del Vescovo ed altri — e presenti in gran numero i futuri condomini, la cerimonia ha assunto proprio il valore di un atto di fiducia, di riscatto, nel segno del comune sforzo compiuto dai privati e dalle autorità. Tale significato è stato rilevato con felice definizione dall'ing. Bartoli, nell'elogio rivolto al dott. Nassutti ed ai suoi collaboratori, in particolare l'arch. Piccinini e il costruttore Stignano, plaudendo al successo dell'iniziativa che darà alle 54 famiglie, con il pagamento rateizzato della spesa in 35 anni, la proprietà dell'abitazione.

Denunce dei danni di guerra

COMUNICAZIONI DEL C. L. N. DELL'ISTRIA - ENTRO IL 15 APRILE

L'Ufficio legale del C.L.N. dell'Istria precisa che il termine ultimo per la presentazione delle denunce dei danni di guerra scade improrogabilmente il 15 aprile p. v. Entro tale data, pertanto, le denunce devono pervenire alle Intendenze di Finanza competenti per territorio.

L'Intendenza di Finanza di Trieste è autorizzata a ricevere le denunce solamente per i danni avvenuti nella Zona A. Le denunce per i danni verificatisi nella Zona B, nei territori passati sotto la sovranità jugoslava e all'estero, debbono pervenire, sempre entro il 15 aprile, al Ministero del Tesoro, direzione generale danni di guerra, Roma, via di Ville Ricotti n. 40.

La conclusione del corso di aggiornamento sindacale

Si è concluso domenica il corso aggiornamento sindacale dell'Associazione italiana università cattolica, in cui sono stati analizzati i problemi attuali di grande interesse. Una particolareggiata relazione del dott. Venier sulla Amministrazione scolastica centrale e periferica ha illuminato le varie istituzioni attive di consultazione e di controllo, prospettando tuttavia l'opportunità di attuare quei progettati nuovi organismi provinciali e regionali (Provveditorati regionali e aumento di Circoli direttivi nelle altre regioni d'Italia) atti a rendere meno pletorico il lavoro dell'Amministrazione centrale, più dirette le consultazioni e il controllo. Il prof. Romanazzi ha invece considerato sotto tutti i punti di vista lo stato giuridico del personale della scuola elementare in rapporto particolarmente alla qualifica di dipendente statale, prospettando le mutazioni, derivanti dalla eventuale approvazione della legge delega.

Il sindacalista Degano, ha poi sottoposto al vaglio di un criterio psicologico, tecnico, pratico la convocazione di un'assemblea e la eventualità dei suoi successi o insuccessi. Argomento ch'egli ha vivificato con l'apporto delle sue personali esperienze. Il prof. L. Agazzi, che dirige la rubrica di consulenza legale della rivista «Scuola italiana moderna», ha enumerato le funzioni degli organi di assistenza, INAM, ENPAS, INPS, prospettando ignorati vantaggi e aspetti della casistica assistenziale. Ha tratto il consuntivo morale del corso la sig.na Soardi, consigliera nazionale dell'AIMC, esaminando il mandato sociale del sindacalista portato a levitare col proprio ascendente culturale, psicologico, morale la dignità della categoria.

Cammina incurante del sangue che gli cola copioso dalla mano

Davvero un ragazzo stoico, l'apprendista panettiere Claudio Storelli, di 15 anni, abitante in via dell'Ospedale 2. Poco dopo le 13.30 di ieri, lo Storelli, che è occupato presso la panetteria Cosulich, in via Felice Venezian 13, era intento a pulire una macchina impastatrice ancora in movimento. A un tratto, forse per un falso movimento, egli è finito con la mano destra negli ingranaggi della macchina, che gli hanno prodotto vaste e profonde ferite lacero contuse all'indice. Con la mano grondante sangue, lo Storelli è uscito dal laboratorio, annunciando al suo principale, il quale voleva telefonare subito alla CRI, che si sarebbe recato da solo nell'ambulatorio della benemerita istituzione. Prima che l'altro potesse ribattere, il giovane era già sulla strada. Ma il dolore e il sangue perduto hanno fiaccato la resistenza dello Storelli il quale, passando per piazza Unità, si è sentito venire meno. Ha avuto ancora la forza di entrare nel palazzo municipale e di pregare il vigile urbano colà di servizio di telefonare alla CRI. Un'autolettiga è accorsa alla chiamata, e i sanitari hanno accompagnato lo Storelli all'ospedale, dov'egli è stato ricoverato nella II divisione chirurgica con prognosi di 12 giorni.

Poco dopo le 13, una macchina si arrestava davanti all'ambulatorio della CRI in piazza Vittorio Veneto: ne scendeva il manovale Alberto Falcone, di 24 anni, abitante in via del Bosco 2, il quale veniva subito dopo visitato dal medico di turno alla benemerita istituzione che, dopo avergli riscontrato contusioni escoriate alla gamba destra, lo faceva inviare all'ospedale con un'autolettiga per le ulteriori cure. Il Falcone, che è stato successivamente dimesso dal pio luogo con prognosi di 10 giorni, ha narrato d'essersi infortunato mentre stava lavorando per conto della ditta Peghin, con sede in via San Giorgio 2, nei pressi della Stazione ferroviaria di Opicina campagna. Colà sono in corso dei lavori per preparare le buche che dovranno servire da base ai pali che sostengono la linea telefonica e il Falcone stava per l'appunto sorreggendo un massiccio cuneo, sul quale un collega vibrava potenti colpi di mazza onde intaccare il terreno, quando, forse per un'errata battuta, il cuneo gli era sgusciato di mano, colpendolo di striscio alla gamba.

Camminare è pericoloso

Lungo quel tratto di «terra di nessuno» che ormai sta diventando la via dell'Istria, il cui fondo è sconvolto da buche, da cumuli di materiale e da fragili ponti di tavole, si è ferita ieri Emma Stiglich ved. Fielli, di 56 anni, abitante al n. 4 della Domus Civica. Circa a mezzogiorno, uscita da un negozio la donna si avviava verso casa. Nei pressi del Distretto di Polizia, la Stiglich ha dovuto attraversare la via e, per poterlo fare, si è vista costretta a salire su un ponte di tavole, gettato attraverso una buca. Mentre stava camminando sul fragile ponte, una delle assi si è spostata e la Fielli, trovatasi priva di sostegno, è precipitata nella buca, riportando contusioni ed ematomi alla regione parietale, contusioni alla spalla sinistra e contusioni escoriate alle gambe. Soccorsa, la poveretta è stata trasportata in una vicina trattoria, dove, poco dopo l'hanno raccolta i sanitari della CRI, i quali hanno provveduto ad avviarla all'ospedale con un'autolettiga. La Stiglich è stata medicata all'astanteria e giudicata guaribile in otto giorni.

Ieri, a mezzogiorno, un giovanotto fuggito dalla Jugoslavia, è stato fermato in un villaggio carsico. Il clandestino aveva varcato l'altra notte la frontiera con la Federativa. E' stato trattenuto per accertamenti.

SEGNALAZIONI

Se esiste una classifica dei Paesi in ordine al numero degli incidenti stradali? Al riguardo una interessante statistica è stata pubblicata di recente, dalla quale si rileva il numero degli incidenti nei singoli Paesi in proporzione al numero dei veicoli circolanti. Da essa risulta che il minor numero di incidenti stradali si verifica nella Nuova Zelanda, in ragione di 5,6 per ogni diecimila veicoli circolanti. Seguono gli Stati Uniti con 7,2 incidenti; il Canadà con 9,8; l'Australia con 11,2; l'Inghilterra con 12; il Belgio con 14,8; la Spagna con 15,2; l'Irlanda con 16,1; il Sud Africa con 16,5; la Danimarca con 18,6; la Svizzera con 29,3; l'Olanda con 33,1; l'Italia con 42,8; la Finlandia con 51,3; il Portogallo con 55,2. Dai dati risulta quindi, con preoccupante evidenza, la posizione del nostro Paese tra quelli maggiormente assillati dalla piaga degli infortuni stradali. Il rimedio deve cercarsi soprattutto nel miglioramento della rete stradale nazionale, che è inadeguata al crescente sviluppo della motorizzazione.

Televisione, argomento di viva attualità, tema di discussioni in attesa dell'attuazione a Trieste di questo prodigioso progresso delle trasmissioni radiofoniche. Domandano parecchi lettori: «I proprietari di stabili possono opporsi all'installazione delle speciali antenne per la televisione? No, non possono opporsi, perchè la legge 6 maggio 1940 fa obbligo ai proprietari di stabili o di appartamenti di consentire l'installazione sugli edifici degli impianti aerei esterni necessari per le ricezioni radiofoniche, purchè tali impianti corrispondano alle norme tecniche, pure fissate dalla legge. E la legge impone soltanto l'adozione di impianti che non arrechino danno alcuno nè alle persone, nè alle cose e rispettino eventuali altri impianti elettrici viciniori. E' certo comunque che le antenne per la televisione sono a tutti gli effetti comprese tra gli impianti aerei esterni previsti dalla legge 6 maggio 1940, che i proprietari di stabili devono senz'altro lasciar installare.

Sui criteri che saranno seguiti dalla commissione per l'assegnazione dei 397 alloggi IACP di prossima ultimazione — che abbiamo illustrato giorni fa — parecchi lettori hanno voluto scriverci. A quanti chiedono il nostro giudizio su casi particolari (ed anche il relativo punteggio) non possiamo ovviamente rispondere, se non invitandoli a rivolgersi all'apposito ufficio informazioni della commissione. Per quanto interessa la generalità, è nostra opinione che l'assegnazione dei punteggi come vien fatta dalla commissione, somigli al lavoro del fotografo nell'assunzione delle foto per le carte di identità. Almeno come tale bisogna figurarselo: in quelle foto, ritratte con un sistema standard, non tutti riescono perfettamente bene; così il punteggio può deludere qualcuno, pur essendo usato dalla commissione con uguale metodo per tutti. Ed è questo che conta.

CONFERENZE

Il VAL annuncia che oggi, alle 17, la dott.ssa Alice Psacharopulo parlerà sul pittore Felice Casorati.

Domani alle 19, nella sala della biblioteca dell'Ospedale maggiore, il prof. Mario Carravetta terrà per la Scuola medica ospedaliera una lezione di chirurgia. Sono invitati medici e studenti in medicina.

Il prof. Gianfranco Contini, preside dell'Istituto di filologia romanza nella Facoltà di magistero dell'Università di Firenze, parlerà giovedì prossimo alle ore 19, nell'aula magna del Liceo Dante — via Giustiniano 5 — su «La serietà di Teofilo Folengo, detto anche Merlin Cocai». L'argomento è certamente poco noto; anche fra quelli che si occupano di letteratura, non molti conoscono le poesie burlesche dette anche maccheroniche e le altre opere di questo autore. E Gianfranco Contini, scrittore e critico di indiscusso valore, dirà con la sua rara competenza quello che egli ha saputo intravvedere nelle profondità dell'anima del Folengo. La conferenza è indetta sotto gli auspici della «D. Alighieri» di Trieste.

Convegno del «Patrizio». Giovedì nella ricorrenza dell'Annunziata, festa tradizionale dei lussignani, al Ristorante «Fortuna», avrà luogo, alle 20.30, una riunione conviviale in onore di Lussino, organizzata dal Centro «F. Patrizio». Verranno lette alcune poesie ispirate dalle isole del Carnaro e il gruppo madrigalesco del «Patrizio» presenterà alcuni canti popolari. Prenotarsi telefonando nel pomeriggio al n. 44158.

PARACADUTISMO SPORTIVO

Il prossimo inizio dei corsi per allievi, indetti dall'Associazione triestina, una delle più quotate d'Italia

Gente in gamba, i paracadutisti triestini, capaci di metter su un paio di corsi allievi con pochi mezzi e scarse attrezzature, senza possibilità di svolgere delle manifestazioni lancistiche nella propria città. In compenso non mancano gli uomini ricchi di esperienza e di buona volontà: dai dirigenti, Curiel, Mercadante, de Facchinetti, Marcon, Zarotti, agli anziani e giovani soci, animati tutti da una unica fede. La loro attività è stata intensa dalla costituzione della Associazione (1946): si può dire che a nessuna delle manifestazioni italiane sia mancata la partecipazione dei triestini. Ed è questo uno dei motivi per i quali l'Associazione è considerata fra le più quotate d'Italia.

Come negli scorsi anni anche quest'anno, con l'avvento della primavera, avrà inizio un corso per allievi paracadutisti, aperto ai giovani di ambo i sessi (giovani di spirito, indipendentemente dall'età...) indetto dall'Associazione di Trieste. I corsi, oltre una intensa preparazione ginnica, comprenderanno lezioni pratico-teoriche sulla tecnica dei lanci; sono previste inoltre le prove di accertamento, l'ambientamento in volo, la visita medico-legale. La preparazione ginnica è stata affidata al prof. Miceu, mentre le lezioni teorico-pratiche sulla tecnica dei lanci verranno svolte dal sig. Massi. Nella prossima estate avverrà il battesimo dell'aria, con il conseguimento del brevetto, dopo l'effettuazione di tre lanci con paracadute normale IF 41, da una quota non superiore ai 300 metri.

Il paracadutismo sportivo è ormai un'attività di grande interesse nazionale. La vasta attività lancistica svolta in questi ultimi anni dalle Associazioni affiliate alla Federazione Italiana Paracadutismo Sportivo — F.I.P.S. — costituisce un chiaro sintomo delle sempre maggiori divulgazioni di questo dinamico sport. In campo nazionale ed internazionale le competizioni non si contano più. Quest'anno in Francia si svolgerà il 2.o Campionato Mondiale di Paracadutismo, al quale hanno aderito numerose nazioni europee ed extra europee, comprese l'America e la Russia.

Dirigere la propria caduta, e non essere trasportati dal caso: ecco l'ideale, la mèta agognata di ogni paracadutista sportivo. E come in ogni attività seria, si può giungervi gradatamente, attraverso un severo collaudo delle capacità fisiche e psichiche dell'organismo. Ecco perchè il paracadutismo non è attributo degli scavezzacolli o dei matti. E' al contrario una severa scuola dell'ardimento, che insegna la fredda audacia, il rischio calcolato e cosciente, il controllo dei propri nervi e l'educazione del proprio spirito. Allora soltanto si può sentire veramente l'intima importanza del lancio, quel desiderio di piena libertà che soltanto il vagabondare silenzioso e solitario nello spazio può dare, quando con lo «choc» di apertura del serico involucro, sembra che una forza misteriosa risospinga verso l'alto, per sempre.

I corsi professionali agricoli

Le lezioni dei corsi di istruzione professionale agricola gestiti dal locale comitato dell'I. N. I. P. A. sotto gli auspici della Federazione coltivatori diretti di Trieste sono in pieno sviluppo. A Crevatini, il corso di primo addestramento ad indirizzo ortoflorofrutticolo ha una frequenza regolare con grande afluenza di allievi auditori. Lo stesso per il corso di economia domestica a S. Barbara di Mugiga. In quest'ultima località, a cura e spese della Federazione, si è iniziato il corso di perfezionamento per gli allievi che l'anno scorso hanno frequentato quello di primo addestramento. Questo corso avrà uno svolgimento eminentemente applicativo.

Questa prima serie di tre corsi avrà termine entro la prima quindicina di aprile e si concluderà con una gita collettiva di istruzione che si effettuerà, molto probabilmente, la domenica dopo Pasqua, mentre la cerimonia di chiusura, la proclamazione degli allievi promossi, la consegna dei diplomi e dei premi, avrà luogo il giorno 2 maggio.

Molta roba prende il volo ma qualcosa torna indietro

Due furti, che accusano lo stesso «modus operandi» sono stati consumati domenica sera a Villa Opicina. Verso le 21, Giuseppe Cadamuro, di 61 anni, dimorante in via del Ricreatorio 44, rientrava in casa dopo un'ora di assenza. Appena entrato nel suo alloggio — al primo piano dell'edificio — il Cadamuro ha notato un insolito disordine e guardatosi attorno, ha scoperto che gli mancavano un lampadario di porcellana e un copriletto a doppia piazza. Ignoti ladri, servendosi di una scala, hanno raggiunto la finestra della stanza da letto e, dopo averla forzata, sono penetrati nell'appartamento, perpetrando indisturbati il furto che ha causato al Cadamuro 18 mila lire di danni.

Nello stesso spazio di tempo, ignoti hanno visitato anche l'appartamento di Maria Cuk in Battig, di 30 anni, abitante in via Nazionale 10. Dopo avere forzato l'ingresso, i ladri sono penetrati nell'alloggio, impossessandosi di un ferro da stiro elettrico e di una sveglia da tavolo, che valevano complessivamente 11 mila lire.

Nel pomeriggio di ieri, mentre viaggiava su un autobus della linea «1», nel tratto da piazzale Valmaura a Campo San Giacomo, Giuditta Mirizio, di 44 anni, abitante in via Cavana 13, è stata alleggerita del portafogli, contenente 3 mila lire e documenti.

Assieme a numerosi altri studenti, Giulio Zanmarchi, di 18 anni, abitante in via Giustinelli 1, si è allenato ieri pomeriggio allo Stadio di Valmaura, per partecipare ad un'imminente competizione atletica tra rappresentative dei vari istituti scolastici cittadini. Le esercitazioni sul campo si sono protratte dalle 15.30 alle 17.15, quando gli studenti sono entrati negli spogliatoi per rivestirsi. Infilandosi i calzoni, lo Zanmarchi si è accorto che, mentr'egli pensava alla competizione sportiva, un ignoto aveva frugato nelle tasche dell'indumento e lo aveva derubato del portafogli contenente 6500 lire e i documenti personali.

Tra tanta roba che sparisce, qualcosa anche torna indietro. Verso le 9, una pattuglia della Sezione Traffico è accorsa in via Nobile, dove era abbandonata da quasi un giorno la Fiat 1100, sottratta la sera di San Giuseppe al signor Stefano D'Agnolo, di 48 anni, abitante in via dell'Eremo 136, il quale l'aveva lasciata incustodita all'altezza dello stabile n. 11 di via Giotto. La macchina, che non presentava danni di sorta, era priva di carburante, sicchè gli agenti l'hanno rimorchiata nell'autorimessa della Sezione, in via dell'Annunziata.

Con una imbarcazione a vela da Trieste a New York

L'Università Popolare Europea comunica che l'associazione ha in via di organizzazione una crociera nautica «Trieste - New York» con un'imbarcazione a vela di dieci metri, il cui nome e simbolo sono le «Quindici stelle d'Europa». L'equipaggio sarà composto da due italiani, un belga, un francese, un inglese e un tedesco. Al di sopra del valore puramente sportivo, la finalità della crociera è quella di portare dall'Europa all'America un messaggio che esprima il desiderio di unione dei popoli del nostro Continente e la loro volontà di vivere nella libertà, nella giustizia.

La corrispondenza inerente alla impresa va indirizzata all'U.P.E. — organizzazione crociera atlantica — via S. Nicolò 8.

Cure balneo-termali per invalidi di guerra

Gli invalidi di guerra che presentino tuttora postumi di lesioni od infermità ancora bisognevoli di cura, nonchè gli affetti da lesioni di vecchia data, che presentino ora evidenti e comprovate riacutizzazioni o complicanze — potranno inoltrare domanda entro il 25 marzo corr. alla Rappresentanza provinciale di Trieste (via del Pesce 4, onde poter usufruire per l'anno in corso di cure balneotermali, idropiniche e salsoiodiche. Sono esclusi gli invalidi che abbiano usufruito, dal 1945 ad oggi, di tre turni di cura a carico dell'Opera nazionale invalidi di guerra. Agli invalidi che volessero eseguire le cure per proprio conto, non sarà corrisposto alcun rimborso o contributo sulla spesa sostenuta. Domande presentate dopo il 25 marzo c. a. non saranno prese in considerazione.

Posto in concorso a Genova. La Università degli Studi comunica che all'albo della sede di via Fabio Severo è affisso un avviso di concorso pubblico per titoli al posto di direttore del Museo di storia naturale del Comune di Genova.

LA SENSAZIONALE RIVELAZIONE CHE HA PORTATO AL NUOVO COLPO DI SCENA

C'È UN UOMO CHE HA CONOSCIUTO WILMA MONTESI e avrebbe parlato con lei del traffico di stupefacenti

E' il signor Piero Pierotti, rintracciato nel Lussemburgo dalla moglie di Muto e giunto in volo a Roma - La Moneta Caglio ha riconosciuto per suo davanti ai giudici il «testamento» - L'imbarazzato confronto della signora Marri col giornalista cui vendette per 250 mila lire il memoriale sulla ragazza milanese

La deposizione di Anna Maria Caglio era stata richiesta al Tribunale dal P. M. dott. Bruno immediatamente dopo che l'avv. Sotgiu aveva fatto una domanda di escussione di nuovi testi, annunciando la testimonianza di un nuovo personaggio rimasto finora nell'ombra, e sollevando con tale richiesta un'ondata di nuove emozioni nel pubblico presente e affascinato. La dichiarazione del difensore contiene appunto gli elementi nuovi cui il P. M. ha fatto cenno nell'invocare il rinvio del processo.

Ecco la dichiarazione dell'avv. Sotgiu, fatta alle ore 14.50: «Chiedo la citazione a testimoniare della signora Lora Marri in Procopio, del giornalista Enzo Fogliati; inoltre chiedo che sia ammesso a testimoniare tale signor Pietro Pierotti, il quale dovrebbe deporre sul fatto di aver conosciuto di persona la signorina Wilma Montesi, casualmente alla stazione di Ostia e di aver con lei viaggiato all'andata e al ritorno in treno nel corso dell'inverno del 1953, di essersi incontrato con la stessa altre due o tre volte, sempre ad Ostia, nel corso dello stesso inverno, di essere venuto ad una certa confidenza con la Montesi, la quale ad un certo punto gli propose di portare dal Lussemburgo, ove detto Pierotti normalmente risiede, degli stupefacenti in quanto ella conosceva una persona in grado di acquistare una quantità fino a dieci chilogrammi.

«Un giorno il Pierotti, seguendo la Wilma Montesi, vide che un signore le aprì lo sportello di una macchina e la fece salire con lui in automobile. Il Pierotti è in grado di riconoscere tale uomo».

«La Difesa chiede inoltre che siano citati a testimoniare tali Ugo Franzolini e Ugo Moretti, relativamente alle telefonate di cui alle deposizioni Francimei e Adriana Bisaccia. Chiede inoltre che sia citato l'avv. Silvio Coccia di Milano, il comm. Ivanoe Broggi, direttore della Banca d'America e d'Italia, sede di Roma, e Romano Cirillo».

Il P.M., a questo punto, ha chiesto che il Tribunale prima di provvedere su tale istanza proceda all'esame della teste Anna Maria Moneta Caglio. Il Tribunale, non opponendosi la Difesa, accoglie la richiesta del P.M. e avviene la [illegible] deposizione della Caglio, con il riconoscimento della lettera-testamento e l'interruzione finale.

La esatta analogia fra la dichiarazione dell'avv. Sotgiu e il racconto riportato da «Attualità» indica senza alcun dubbio che la sincronia della pubblicazione è stata decisa da Silvano Muto e dai suoi difensori. Silvano Muto cominciò proprio con un articolo della sua rivista l'azione che ci ha portato al punto di incandescenza odierno e la cominciò indagando sulla morte di Wilma Montesi e sull'ambiente in cui essa era vissuta e forse morta. Da ciò si ebbe la denuncia che ha determinato il processo, con l'imputazione di aver propalato notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, cioè l'imputazione di aver messo in dubbio che Wilma Montesi fosse morta per disgrazia, come l'autorità inquirente e la polizia avevano [illegible] e di aver [illegible] sospetti [illegible] abbia[illegible] causa [illegible] alto[illegible] traffici di stupefacenti.

La parte del leone

Tutta la vicenda attuale, che ha sconvolto il paese, [illegible] l'opinione pubblica [illegible] che ha rivelato [illegible] la complicità [illegible] dei carabinieri [illegible] che ha portato alle dimissioni del Capo della Polizia, [illegible] della [illegible], che ha determinato una inchiesta [illegible] in [illegible] sfere [illegible] occasione [illegible] erano [illegible] di questa [illegible] in un [illegible] l'articolo [illegible] sua [illegible] oggi [illegible] della [illegible] rivista [illegible]

Ed ecco la cronaca della prima parte dell'udienza di oggi, [illegible]

Avv. SOTGIU: «Forse dovremmo far prima un atto che in fondo era pregiudiziale: far riconoscere per lo meno il documento a colei che ne sarebbe autrice».

PRESIDENTE: «Ora sentiamo la Marri, eventualmente...».

P. M.: «Potremo esaminare il documento».

Avv. SOTGIU: «Poi esamineremo il contenuto, ma occorrerà esaminare se promana dalla Caglio».

Il Presidente legge una comunicazione del Commissariato di P. S. dalla quale risulta che non si è potuta citare la teste Rita Lo Vecchio in quanto si è trasferita dalla via Capua a Foggia in via Giuseppe Rosati 24.

PRESIDENTE: «Vedremo allora per quale giorno dovremo citarla. Ora sentiamo la teste Adelmina Biagioli Marri».

PRESIDENTE: «Lei dovrebbe dirci se è vero che anteriormente a quelle lettere che ha esibito e che ha riconosciuto come a lei spedite e indirizzate dalla Moneta Caglio, le fu spedita una lettera in data 29 maggio con la quale la Moneta Caglio comunicava a lei che quanto si era detto e diceva a carico di Piccioni, Montagna, era falso».

«Mi sono indignata»

MARRI: «Non l'ho ricevuta mai».

PRESIDENTE: «Quindi quello che si diceva e che era stato pubblicato sui giornali non risponde a verità?».

MARRI: «Non risponde a verità».

PRESIDENTE: «Neppure in altra qualsiasi data le è pervenuta una lettera di quel tenore?».

MARRI: «No non ho mai avuto una lettera del genere».

PRESIDENTE: «Lei ha letto l'articolo sull'«Europeo» a firma Trionfera?».

MARRI: «Sì, e me ne sono indignata e l'ho fatto smentire dal mio legale».

PRESIDENTE: «Hanno detto anche nel giornale che lei aveva conservato la busta e aveva distrutto la lettera...».

MARRI: «La busta potrebbe essere quella di un'altra lettera. Comunque non ho avuto la lettera».

PRESIDENTE: «Comunque lei nega di aver distrutto la lettera del 29 maggio 1953...».

MARRI: «Rispondo che ciò non risponde a verità e che l'ho fatto smentire dal mio legale».

PRESIDENTE: «Ha fatto pubblicare una smentita?».

MARRI: «Sì, immediatamente».

Avv. SOTGIU: «La teste ha detto: «Ho letto e mi sono indignata».

Il Presidente fa verbalizzare la dichiarazione della testimone precisando le parole «mi sono indignata».

P. M.: «Può essere che una lettera del genere l'avesse per caso ricevuta la figlia? Perchè tutta la corrispondenza sembra diretta alla figlia e non alla madre».

MARRI: «Le lettere pervenute sono tutte quelle che ho dato nell'udienza di sabato 20 marzo. Altre lettere non ne ho avute».

P. M.: «Ma in quelle smentite, se non erro, smentiva anche che lei fosse in possesso di un documento che poi era il testamento [illegible] spirituale della Moneta Caglio».

MARRI: «Sì, ho smentito pure quello, perchè non volevo che si sapesse e volevo restituire il documento alla signorina».

P. M.: «Pregherei di mettere a verbale questa dichiarazione».

La teste insiste nella sua versione e il P. M. deplora che il giornalista Trionfera non sia in aula per interrogarlo: invece c'è, al tavolo degli altri, e viene pregato di passare nella saletta dei testimoni.

Il consiglio dell'avvocato

Prosegue l'interrogatorio della Marri sul problema delle tre lettere con due sole buste. La donna sostiene di aver dato tutto ciò che possedeva al giornalista, dopo di averne censurate alcune parti: la indignò il fatto che alle censure vennero applicati foglietti redazionali con indicazioni non da lei autorizzate. Non parlò con il Trionfera della busta famosa. Non gli disse nulla del testamento, concesse di lasciar scrivere (e poi firmare) il suo memoriale e dice di non ricordare perchè non parlò di questo documento «esplosivo» durante la deposizione al Procuratore, anche perchè non le fu chiesto e perchè avrebbe dovuto farne parola solo nel caso in cui la Caglio fosse morta. Lei però non ne ha parlato nemmeno con il giornalista. E allora, chi glielo ha detto? Ecco: la teste — dice — portò tutte le carte, testamento compreso, all'avv. Loredo. Il Trionfera però, del testamento, sapeva già... Lei aveva parlato col suo avvocato, gli aveva fatto vedere tutto, gli aveva chiesto consiglio, prima di recarsi a deporre dal Procuratore, l'avvocato le aveva detto: «Lasci qui, anche le foto del Montagna e della Caglio, c'è sempre tempo a deporre». Che ne sa lei che cosa ha fatto poi l'avvocato?

PRESIDENTE: «Ha chiesto questo consiglio all'avvocato?».

MARRI: «Io gli ho detto che avevo questo documento e l'avvocato mi ha risposto di lasciarlo a lui. Mi disse: «Lo tengo io». E lo mise nella cassaforte. Quando poi ho visto pubblicate le fotografie della signorina, mi sono allarmata e mi sono chiesta chi avesse potuto fornirle. Quando, infine, son venuti da me il Trionfera e l'altro giornalista, essi già conoscevano minimamente, parola per parola, tutto il contenuto delle lettere, non solo, ma sapevano anche del testamento. Era stato l'altro giornalista, Fogliati, che aveva dato al Trionfera le notizie di cui era venuto a conoscenza. E, visto che essi sapevano tutto, ho esclamato: «Solo l'avvocato può aver parlato!».

La donna non può ricordare tutto: ha la pressione a 230, la testa confusa, sa solo che i documenti li avevano visti lei e l'avvocato e lei ai giornalisti non aveva detto niente, lo sapevano già.

PRESIDENTE: «Lei ha avuto un compenso per quel suo «memoriale» in cui raccontava vicende della vita della Moneta Caglio?».

MARRI: «Sì, duecentocinquanta...».

PRESIDENTE: «... mila lire?».

MARRI: «Sì».

PRESIDENTE: «Chi gliele ha date?».

MARRI: «Il Trionfera».

PRESIDENTE: «Il compenso era anche per le lettere della Moneta Caglio?».

MARRI: «No, soltanto per il mio memoriale».

PRESIDENTE: «Ritornando al «testamento spirituale» della Moneta Caglio, lei può dire se esso corrisponde, come data di consegna e come riferimento di fatti, a quel giorno e a quell'episodio?».

MARRI: «La signorina scrisse quel testamento quando si impressionò... quando ebbe paura che la facessero fuori».

PRESIDENTE: «Lo scrisse dopo che era stata in trattoria?».

MARRI: «No».

PRESIDENTE: «Ma lei così ha detto nella precedente deposizione. Adesso le rileggo la deposizione».

Il Presidente legge la deposizione resa dalla teste nella precedente udienza di sabato.

Tempestata di domande dal Presidente e dai giudici a latere, la donna appare vieppiù confusa, non ricorda bene nè quando il testamento venne scritto, nè se vide la Caglio dopo la sua partenza per Milano, nè se la lettera di saluto corrisponde al giorno in cui la ragazza andò a Capocotta. Sa solo che tornò il mattino dopo e disse di aver passato la notte con Ugo Montagna».

Una telefonata a Muto

PRESIDENTE: «Dopo che ha trovato il biglietto della Caglio, lei che cosa ha fatto?».

MARRI: «Ho eseguito le istruzioni che mi aveva date la signorina. Io non ricordo se questo biglietto mi fu lasciato quando la signorina si recò a Capocotta. Comunque, il giorno della gita, la signorina mi aveva informata che si sarebbe recata a Capocotta e aggiunse «Ho paura, avverta Muto, ma non gli telefoni da casa». Io telefonai a Muto e questi mi rispose: «Va bene. Speriamo». E non aggiunse altro. Forse non voleva parlare per telefono e mi diede un appuntamento. Io gli riferii quanto mi aveva detto la signorina, gli dissi che la signorina aveva paura».

P. M.: «Ho sentito parlare di lamette che la Caglio avrebbe portato con sè quando si recò a Capocotta. Ne sa nulla la teste?».

MARRI: «La sera che si recò alla Capocotta, la signorina portò con sè delle lamette, dicendomi che se ne sarebbe servita per difendersi nel caso che avessero voluto farle del male».

PRESIDENTE: «Al ritorno a casa la Caglio vi disse dove trascorse la notte?».

MARRI: «Sì, mi disse di aver pernottato nell'appartamento di Montagna in via Gennargentu».

La donna, spossata, viene per il momento fatta allontanare e si fa entrare Renzo Trionfera, il collaboratore dell'«Europeo».

Ecco ciò che dice: «Ebbi tre colloqui con la signora Adelmina Marri, presentatami dal collega Enzo Fogliati, il quale mi aveva avvertito che la signora aveva scritto un memoriale ed era in possesso di importanti documenti. Nel primo incontro, avvenuto il 10 marzo, si parlò solamente della cifra del compenso per la pubblicazione del memoriale scritto per 9 pagine a mano e per altre tre a macchina. Successivamente chiesi alla signora se avesse in mano importanti documenti. Essa rispose immediatamente di essere in possesso di alcune lettere della Moneta Caglio. Si parlò anche del «testamento» della ragazza milanese e la Marri confermò di averlo in custodia. Alla mia proposta di cedermi il materiale per l'articolo, la signora obiettò che bisognava ottenere il consenso della Moneta Caglio. Nel corso della conversazione la stessa signora escluse che la ragazza avesse avuto sospetti sulla morte della Montesi al tempo del rinvenimento del cadavere. Ho scritto alla Caglio — spiegò la Marri — che qui a Roma si parla di Piccioni a proposito del misterioso caso di Tor Vaianica ed essa mi ha risposto «che sono tutte balle». Aggiunse di aver distrutto tale lettera per evitare che la polizia, facendo una perquisizione in casa sua, se ne impadronisse».

PRESIDENTE: «Il memoriale della Marri è stato scritto proprio da lei?».

TRIONFERA: «Vi assicuro che è autentico».

PRESIDENTE: «Cosa disse di preciso Adelmina Marri a proposito del «testamento spirituale» di Anna Maria Moneta Caglio?».

La lettera distrutta

TRIONFERA: «Disse che lo importante documento era custodito in luogo sicuro. Al termine del colloquio prendemmo un appuntamento per il giorno successivo alle ore 16: mi recai questa volta dalla signora Marri in compagnia del fotografo Sandro Vespasiani e del giornalista Enzo Fogliati. Ci trattenemmo a parlare nella camera ove aveva vissuto la Caglio e ad un certo punto il fotografo fu pregato di allontanarsi dalla stanza. Si svolsero le trattative per la pubblicazione del documento. Versai alla signora la somma che il mio giornale era disposto a corrisponderle e dalla stessa, a mia richiesta, ebbi la conferma che Anna Maria Moneta Caglio nel maggio 1953 le aveva scritto a proposito di Piccioni e del caso Montesi che si trattava di calunnia. Chiesi alla Marri una prova di quanto affermava ed essa mi mostrò una busta recante il timbro postale del 29 maggio 1953. «La lettera — ripetè — l'ho distrutta».

«La sera, poco prima della mezzanotte — continua il giornalista — sono tornato dalla signora Marri col fotografo e abbiamo fotografato documenti. La signora mi disse di aver ottenuto l'autorizzazione dalla Caglio a cedere sia il suo memoriale che le lettere. Nella lettera si parlava di cocaina e della morte di Wilma Montesi. Le frasi con questo riferimento erano state coperte con dei foglietti di carta bianca».

PRESIDENTE: «Ma del testamento gliene ha parlato la Marri?».

TRIONFERA: «Sì, ma mi ha detto che non l'avrebbe ceduto per nessun prezzo al mondo. Quello, sì — diceva — è un documento esplosivo».

SOTGIU: «Chi era presente a tutti questi colloqui?».

TRIONFERA: «Nel pomeriggio, a brevi intervalli, era presente la figlia della signora Marri, Lola; la sera c'era la figlia con suo marito, il brigadiere di P. S. Procopi, in divisa. Ricordo anzi che la signora Procopi ha cercato di minimizzare le affermazioni di sua madre. Io feci presente che avrei scritto un articolo sulla mancanza di sospetti della Caglio nel mese di maggio. La figlia Lola si è rivolta allora alla madre domandandole se fosse proprio sicura di aver ricevuto quella lettera. La madre non ha nè smentito nè affermato: l'argomento non è stato approfondito».

SOTGIU: «Il teste comprò anche la busta datata 29 maggio?».

TRIONFERA: «No, non quella. Nella fretta ho preso altre due buste, tutte e due datate maggio, ma non quella del giorno 29».

SOTGIU: «E non l'ha neppure chiesta?».

TRIONFERA: «No, non l'ho chiesta».

SOTGIU: «Prego verbalizzare questa dichiarazione».

A questo punto la signora Marri viene reintrodotta: la donna ha le labbra aride, è nervosissima.

BUCCIANTE: «Prego, signor Presidente, di far leggere la deposizione del giornalista Trionfera alla teste, come si è fatto con altri testimoni».

Il cancelliere, dott. Pisuli, esegue con voce chiara e forte.

PRESIDENTE: «Ha sentito, signora? E' vero che lei ha parlato di una lettera del maggio 1953 in cui la Caglio diceva che le voci contro Piccioni e Montagna circa la morte della Montesi erano calunnie?».

MARRI: «Non è vero».

PRESIDENTE: «Ed è vero che ha mostrato una busta con data 29 maggio contenente una lettera che lei avrebbe distrutta per non danneggiare la Caglio?».

MARRI: «Non è vero».

TRIONFERA: «Ricordo che lei, signora, mi precisò un particolare: mi disse che lei aveva 53 anni e perciò sapeva quello che diceva. Lei si alzò dal letto e mi mostrò la lettera: e mi disse che le accuse a Piccioni e a Montagna erano tutte calunnie».

MARRI: «Non è vero. Non dissi queste cose, ed in quanto all'età io ho 56 anni e non 53».

PRESIDENTE: «Allora signora non è vero che lei ricevette dalla Caglio una lettera in data 29 maggio?».

MARRI: «Non è affatto vero. Quando lessi su «L'Europeo» le affermazioni del Trionfera, mi rivolsi al mio legale e feci pubblicare una netta smentita».

TRIONFERA: «La signora mi disse di aver distrutto la lettera del 29 maggio perchè temeva una perquisizione».

MARRI: «Non è vero. Io le parlai del memoriale e del testamento, ma non di altro. I miei timori si riferivano se mai al testamento».

PRESIDENTE: «Lei ha svolto trattative con il Trionfera sul compenso per l'articolo?».

TRIONFERA: «Signora, vorrei ricordarle che quando io feci 300 (e Trionfera fa il gesto alzando tre dita) lei, cara signora, mi rispose: «Mi pareva avesse detto 500 mila!».

MARRI: «Questo è proprio vero».

TRIONFERA: «Comunque, signora, aggiunsi che quella somma l'avrei pagata se lei mi avesse dato la lettera compromettente. Ma lei non l'aveva e concludemmo per 250 mila lire».

Un giudice legge a questo punto la frase del testamento olografo della Caglio in cui essa dice: «Non credete a scritti da me lasciati tranne che a questa lettera e a quella inviata all'avvocato Sciascia. Qualsiasi altra lettera potrebbe essermi stata estorta».

GIUDICE BERNARDI: «Signora, che intendeva dire la Caglio con questa frase?».

MARRI: «Non so cosa intendesse dire Marianna. Aveva probabilmente paura di essere fatta fuori».

A questo punto la teste Marri e il teste Trionfera vengono congedati.

P. M.: «Io chiedo che la teste Marri sia tenuta in un luogo separato in modo che non abbia la possibilità di comunicare con la teste Caglio prima che questa sia escussa nuovamente. Mi riservo di incriminare per falso la teste Marri».

Finisce così la prima parte dell'udienza, contrastato preludio alle emozionanti rivelazioni e al colpo di scena della seconda parte. Poi il sipario calerà su quello che chiameremo il secondo atto del dramma, cioè l'attuale processo. Il primo atto sono state le rivelazioni della stampa da «Attualità» all'«Europeo». Il prologo tragico, fu la salma della ragazza romana sulla spiaggia di Tor Vaianica.

ANNA MARIA CAGLIO FOTOGRAFATA IN UNA VIA DI ROMA

L'«ASSO NELLA MANICA» DEL GIORNALISTA IMPUTATO

Il «signor X» dell'ora zero e «qualche verità» sulla vita della sventurata giovane venuta a trovarsi al centro della tragedia

Roma, 22

Oggi, in tutte le edicole della capitale ed in concomitanza con l'udienza in corso (cioè verso le 13) è stato posto in vendita il numero 4 della rivista «Attualità» diretta da Silvano Muto. Che non si trattasse di una coincidenza casuale, lo hanno dimostrato subito due articoli, uno firmato con asterisco e uno dal direttore, il giornalista imputato.

Abbiamo riferito tre giorni fa la notizia riportata anche da qualche giornale (ma non da tutti) che la moglie di Silvano Muto era rientrata a Roma in aereo dopo un rapido quanto segreto viaggio all'estero, nel Lussemburgo, ed era rientrata in compagnia d'un signore. Avevamo scritto allora che questo personaggio avrebbe forse costituito l'«asso nella manica» di Silvano Muto e dei suoi difensori. La nostra ipotesi non è risultata errata.

Ecco quanto scrive «Attualità» nell'articolo firmato con asterisco e dal titolo significativo di «I colpevoli sappiano: sta per scoccare l'ora zero del «processo Muto»:

«Si rialza lentamente il sipario sulla tragica morte di Wilma Montesi. Dopo laboriose indagini siamo entrati in possesso di alcuni importantissimi elementi che possono costituire la chiave di volta dell'affare Montesi: dati destinati a rovesciare in modo definitivo la già tanto barcollante posizione dei responsabili della tragedia di Tor Vaianica.

«Attraverso notevoli difficoltà, siamo riusciti ad incontrarci in un paese straniero con una persona le cui affermazioni vengono a confermare sospetti e retroscena intravisti e già da tempo denunciati dal nostro giornale. Questo individuo per ora si chiamerà signor X. Il nome verrà svelato soltanto a tempo opportuno. Il suo viaggio è stato reso difficile da improvvisi e inspiegabili ostacoli. C'era tutta l'impressione che conosciuta l'importanza di una sua eventuale deposizione una diga compatta si fosse sollevata per impedire il tempestivo intervento del signor X. Ma il signor X ormai è in Italia, prezioso depositario di punti sinora rimasti oscuri.

«La storia prende avvio da Roma e precisamente dalla stazione di San Paolo da cui, come è noto, partono i treni per Ostia. Un giorno il signor X deve recarsi nella cittadina balneare; alla biglietteria della stazione San Paolo egli ha occasione di incontrare una bellissima ragazza bruna, piuttosto alta che camminava velocemente per raggiungere il treno ormai in partenza. A un certo momento la ragazza lascia cadere inavvertitamente alcune cartoline che il nostro signor X si precipita a raccogliere, attratto dalla formosa bellezza della donna. Si inizia così una strana amicizia tra i due giovani. In treno avvengono le prime confidenze. X racconta alla ragazza (che poi si presenterà come Wilma Montesi) di risiedere all'estero, nel Lussemburgo.

«Si parla anche di una pensione di guerra che X dovrebbe avere, anzi la Montesi giunge ad assicurare X di un suo intervento e di un suo interessamento presso un'alta personalità per fargli ottenere il rapido disbrigo della pratica.

«Giunti ad Ostia i due giovani si separano. La ragazza dà il suo indirizzo ad X, via Tagliamento 76, assicurandogli inoltre che si vedranno nuovamente ad Ostia perchè ella va spesso in quella località. Infatti qualche giorno dopo Wilma Montesi ed X s'incontrano di nuovo. Questa volta la ragazza si dimostra molto interessata al fatto che il suo nuovo amico risieda all'estero e inizia con lui un discorso strano in cui si viene a parlare della possibilità di trasportare in Italia sostanze «molto ricercate». Wilma dice di conoscere una persona assai potente che si potrebbe interessare di questi traffici. Non vuole però fare il nome. Se X vorrà compiere qualche lavoro del genere dovrà farlo sempre per interposta persona. In seguito egli stesso si renderà conto dell'esistenza di questo sconosciuto amico della ragazza.

«Qualche giorno dopo infatti X incontra nuovamente la donna alla stazione di Ostia, ormai ha capito che nei viaggi della ragazza alla plumbea (siamo ancora verso la fine dell'inverno) cittadina di mare si nasconde uno scopo recondito. Wilma però questa volta ha fretta. Ha un appuntamento urgente, dice, a cui non può assolutamente mancare. X insiste ma la ragazza è proprio irremovibile. X dispiaciuto del diniego della ragazza nel farsi accompagnare da lui, decide di seguirla. Il pedinamento è brevissimo. Vicino al piazzale antistante la stazione di Ostia c'è un signore piuttosto alto con un cappello tondo e soprabito, accanto ad un'automobile, che attende Wilma, un breve saluto all'uomo e la ragazza sale sulla macchina che si allontana a grande velocità. X ha ancora ben fisso in mente il volto freddo dell'uomo che attendeva Wilma. Ed egli lo riconoscerà».

Su Wilma Montesi, sempre sulla rivista «Attualità», a firma del suo direttore (questo strano imputato» d'un processo dove le maggiori accuse non erano rivolte verso l'imputato) c'è un altro articolo dal titolo «Qualche verità». Partendo dalla constatazione che nel processo di tutto si è parlato fuorchè o quasi, di Wilma Montesi, lo autore vuole riportarsi ad alcuni fatti riguardanti la giovane uccisa, fatti trascurati ma indispensabili per chiarire il mistero.

Scrive Muto: «Tra questi fattori (che finora, per cause a noi sconosciute, non sono stati esaminati con cura), c'è la vita che conduceva la giovane, le sue amicizie, la sua condotta in famiglia e fuori, il suo temperamento. Cosa sappiamo noi al riguardo? Sono state svolte serie indagini? A che cosa hanno condotto?

«Wilma Montesi si vestiva in una notissima sartoria romana, la sartoria V. Il proprietario, nel riordinare la cassa, notò un conto in sospeso di sessantamila lire intestato alla signorina Montesi Wilma, abitante in via Tagliamento 76. Questi, allora, ignaro di quello che era accaduto alla ragazza, si recò presso l'abitazione dei Montesi per riscuotere la somma. Trovò la famiglia in lacrime. Alla sua richiesta del saldo del debito, i parenti di Wilma dissero di esserne completamente all'oscuro. Il proprietario della sartoria dovette perciò insistere molto per convincerli della effettiva esistenza di un suo credito al riguardo. Dopo tre o quattro giorni gli venne finalmente rimesso l'intero importo della somma».

Il piccolo fatto prova, secondo Muto, che l'esistenza della Montesi non è chiara. Viveva modestamente come affermano i parenti? E come poteva allora acquistare un tailleur da sessantamila lire? Poi c'è la faccenda di Ostia: «E' una località dove l'estate ci va un sacco di gente, ma che d'inverno è l'ambiente «viveur» del gran mondo cittadino», scrive Muto. E allora?

Poi espone un altro fatto, collegato alla vicenda Montesi. Riferisce che a metà estate un certo avvocato L. M. ha un incidente automobilistico: sta guidando su di un rettifilo, quando sbanda e va ad investire un autotreno. Ricoverato all'ospedale, dopo sette giorni di cure muore durante un'anestesia. Ora questo avvocato, sebbene giovane, è dedito agli stupefacenti, intossicato da non poter resistere all'anestesia. Al suo funerale una ragazza grida con voce angosciata: «Dopo Wilma anche lui è morto!». E' la stessa ragazza che si rivolge ad un avvocato romano per sapere quale pena spetti a chi si fosse trovato presente ad un festino nel corso del quale fosse morta una ragazza. L'avvocato vuole saperne di più, la ragazza si eclissa e dopo un po' telegrafa che tutto è chiarito. Da notare che il defunto L. M. possedeva una «Alfa 1900» grigia, con la quale era spesso notato in compagnia di donne sulla strada che va a Tor Vaianica e a Capocotta. Da notare ancora che la ragazza che aveva gridato al funerale, venne poi ricoverata in un ospedale e per disintossicazione ed era già stata coinvolta in un processo per stupefacenti.

«Inoltre — racconta sempre Muto — un amico dell'avvocato morto, entrando nel suo appartamento (di cui possedeva le chiavi) si accorse che erano spariti due album di fotografie cui l'amico teneva particolarmente. Infine, a proposito di certe telefonate avvenute tra un'attrice cinematografica e il figlio di una personalità politica da Venezia a Roma (si riferisce ad Alida Valli e Giampiero Piccioni, n. d. r.), telefonate smentite pubblicamente dai due, Silvano Muto dichiara d'essere in possesso di una lettera del giornalista veneziano Sorresia il quale udì una di queste conversazioni telefoniche, fatta da una tabaccheria di Venezia e ricorda una frase detta al microfono dall'attrice: «Che cosa ti è successo con quell'altra ragazza?». E Muto conclude che, qualunque sia l'esito del processo e quali che saranno le rappresaglie contro di lui, il caso Montesi è semplicemente una «questione sporca».

Che cosa dedurre da questi due articoli? Anzitutto che nella nuova fase istruttoria «sulla morte di Wilma Montesi» sarà ascoltato anche il signor X, vale a dire il signor Piero Pierotti, giunto apposta dal Lussemburgo; poi, che sempre nell'istruttoria, si dovranno fare nuove indagini anche sulla vita di Wilma Montesi. Piero Pierotti è in grado di riconoscere l'uomo che aspettava Wilma per condurla a Ostia (dove evidentemente non andava per fare pediluvi). Chi è questo uomo? Ugo Montagna? Piero Piccioni? Chiunque esso sia, per la prima volta si esce dal campo dei sospetti e ci si trova davanti a qualcuno che ha visto Wilma Montesi in compagnia d'un altro «protagonista» della vicenda.

Le nuove rivelazioni di Silvano Muto aprono un nuovo capitolo del «caso» così come le prime rivelazioni avevano dato il via al caso. Tutto sommato, è giusto che sia così e che la vicenda sia riportata, dal terreno delle speculazioni politiche su quello concreto dei fatti e dell'indagine giudiziaria

SILVANO MUTO DAVANTI AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

IL TRASFERIMENTO DELLE AZIONI DEL COTONIFICIO DALL'ACQUA

GLI EVASORI BRUSADELLI E CAMAGNA processati in contumacia a Bologna

L'avvocato dello Stato confuta la tesi della prescrizione

Bologna, 22

Si è riaperta stamane, alla 1.a Sezione della Corte d'Appello di Bologna, la vertenza giudiziaria per l'ammenda fiscale inflitta fin dal 1949 agli industriali Brusadelli e Camagna.

Come è noto, nel 1949 l'Intendenza di finanza di Milano condannava i due industriali al pagamento di 69 milioni di ammenda ciascuno, avendo essi omesso il pagamento della tassa di negoziazione sulle azioni del cotonificio Dall'Acqua, cedute dal Brusadelli al Camagna. Entrambi gli industriali ricorrevano al Tribunale di Milano e questo, nel marzo 1952, condannava Brusadelli e Camagna a 42 milioni di ammenda e a 8 milioni di sovraimposta di negoziazione, respingendo la tesi della Difesa, la quale affermava che il decreto ingiuntivo era caduto in prescrizione.

Impugnata ancora questa sentenza, gli industriali ricorrevano alla Corte d'Appello di Milano, la quale invece accoglieva la tesi difensiva della prescrizione. Nuovo ricorso, ma questa volta del Procuratore generale, ed il 14 novembre 1953 le sezioni della Cassazione annullavano la decisione della Corte d'Appello di Milano, rinviando la questione alla Corte d'Appello di Bologna.

La Corte d'Appello bolognese è presieduta dal comm. Giuseppe Giorgi, P. M. il Sostituto Procuratore generale dott. Cosimo Pace, e relatore il consigliere dott. Domenico Bonfiglio.

Nonostante l'assenza dei due imputati, che vengono giudicati in contumacia, l'aula è gremita di pubblico. Numerosi avvocati siedono al banco di fronte alla Corte: i difensori avvocati Gillio e Morvillo per il cotonificio Val di Susa (civilmente obbligato per l'ammenda), Stoppato e prof. Delitala per Giulio Brusadelli, Ferreri e prof. Redenti per Aldo Camagna e i patroni di P. C. per l'Amministrazione finanziaria dello Stato dott. Foligno, sostituto avvocato generale dello Stato, e avv. Fazio.

Dopo la relazione letta dal giudice dott. Bonfiglio, la Corte respinge con ordinanza un incidente sollevato dall'avv. Stoppato circa la costituzione in parte civile dell'Amministrazione finanziaria dello Stato in persona del Ministero delle Finanze per conto della Intendenza di finanza di Milano. Quindi l'avv. Gillio dà inizio alla discussione, sostenendo che la sentenza della Corte d'Appello di Milano deve considerarsi passata in giudicato per quanto riguarda il cotonificio Val di Susa, poichè l'ultimo ricorso del Procuratore riguarda soltanto il Brusadelli e il Camagna.

Dopo di lui, l'avv. Ferreri di Torino osserva che sulla base delle due scritture private del 15 giugno '48 e 15 luglio '48 non può considerarsi avvenuto il trasferimento dal Brusadelli al Camagna delle 243.417 azioni e che pertanto la sovrimposta per negoziazione di titoli, il cui mancato pagamento provocò la fortissima ammenda, non era ancora applicabile al momento in cui venne notificata.

Sempre per il Camagna ha quindi parlato il prof. Redenti di Bologna, il quale ha chiesto l'assoluzione del suo cliente per i due reati di evasione e di occultamento. Secondo l'avv. Redenti, la prima scrittura privata ha solo valore di atto unilaterale del Brusadelli, mentre la seconda è una convenzione bilaterale sulla quale non è ancora applicabile la sovrimposta per negoziazione di titoli, che esige il trasferimento reso effettivo in uno dei due modi previsti dalla legge.

L'avv. Stoppato, che ha parlato in apertura dell'udienza pomeridiana, ha sostenuto per il suo difeso Brusadelli la prescrizione del supposto reato, in quanto la Cassazione, con la sentenza di rinvio, ha implicitamente respinto lo specifico ricorso del P.G. di Milano. In subordine il patrono ha quindi affermato che, siccome la legge prevede la sovrimposta a carico del compratore, Brusadelli, in quanto venditore, non potè commettere il reato.

Il sostituto avvocato generale dello Stato Foligno, che ha preso successivamente la parola, ha confutato la tesi della prescrizione del reato, affermando che «anche il Brusadelli aveva invocato la prescrizione, che vi era stata pronuncia della Corte anche nei suoi confronti e nei confronti di entrambi gli imputati fu annullata la sentenza della Corte di Appello di Milano».

L'avv. Foligno ha proseguito sostenendo che sarebbe erroneo voler considerare quella cessione di titoli negli schemi del diritto civile. «La sovrimposta sulla negoziazione di titoli — egli ha spiegato — mira appunto a colpire non già il trasferimento di titoli azionari, ma quella tale gamma di operazioni su titoli che non si vogliono perfezionare appunto per sfuggire agli adempimenti fiscali o si perfezionano a tempo e nei modi voluti dai contraenti per fini talora meramente speculativi». La cessione dei titoli dal Brusadelli al Camagna — secondo il patrono dello Stato — fu una cessione a termine «sui generis», prevista appunto dalla legge che istituì la sovrimposta. «Oltre il reato di evasione — ha detto Foligno — esiste il reato di occultamento, perchè il premio di 150 milioni, conteggiato oltre al prezzo delle azioni, deve ritenersi parte di questo prezzo». Per quanto riguarda il cotonificio Val di Susa, il patrono ha infine sostenuto che questo deve essere ritenuto civilmente obbligato per l'ammenda, in quanto l'impugnazione del P.G. nei suoi confronti non era necessaria.

Il processo sarà ripreso giovedì prossimo.

La cittadinanza tedesca agli ex volontari delle «SS»

Bonn, 22

La Corte Suprema di Giustizia di Karlsruhe ha emesso oggi una sentenza in base alla quale tutti gli uomini di origine tedesca che volontariamente hanno prestato servizio militare nelle «SS» durante il periodo hitleriano posseggono automaticamente — (in virtù della disposizione emanata da Hitler il 19 maggio 1943) — la cittadinanza tedesca. Sono esclusi soltanto coloro che disponevano in precedenza della cittadinanza francese o lussemburghese. La sentenza potrebbe avere una particolare importanza per gli ex volontari nelle «SS» tedesche dell'Alto Adige. Essa non ha valore per coloro che durante la temporanea occupazione della loro patria sono stati costretti a prestare sesrvizio nella «Wehrmacht» o nelle «SS» ,ma vale solo per i volontari.

La sentenza trae origine dal fatto che il Tribunale di Celle si è rifiutato di estradare il profugo olandese Albert Pollak, perchè nel 1943 egli entrò volontariamente a far parte delle «SS» tedesche. Condannato in Olanda, ed evaso, il Pollak si trova rifugiato in Germania.

Oltre 14 mila vittime provocherebbe una bomba H

Washington, 22

In un rapporto redatto dall'Ufficio di ricerche dell'Università «John Hopkins», e concernente un eventuale piano di difesa contro improvvisi pericoli di guerra da adottare come modello in tutti i centri abitati della Confederazione americana, si afferma tra l'altro che una bomba all'idrogeno sganciata in prossimità della Casa Bianca, a Washington, seminerebbe la distruzione entro un raggio di territorio (a carattere suburbano) da 8 a 19 chilometri, uccidendo probabilmente 14.500 persone e ferendone altre 37.500.

Sempre secondo il rapporto la media delle vittime durante le ore del giorno (allorquando numerose persone sono lontane da casa) in caso di un attacco del genere viene valutata a 16.700 unità. Con un allarme impartito 15 minuti prima dell'attacco, il numero delle vittime potrebbe scendere a 10.000 di notte (delle quali 7.300 morti) e a 7.500 di giorno (delle quali 5.500 morti). Il rapporto conclude dicendo che con adeguato sistema di allarme e di rifugi per la popolazione, potrebbe teoricamente ridursi a zero il numero delle vittime di un attacco con bomba H.

DICHIARAZIONI DELL'INVENTORE DELLE «V 2»

FANTASTICI PROGRESSI nella costruzione dei razzi

Russia e America lottano per conquistare la supremazia nel campo delle telearmi - Un aerodromo interplanetario nell'Unione Sovietica?

Düsseldorf, 22

Nel corso di una conferenza tenuta presso la sede della «Società per i viaggi interplanetari» il prof. Hermann Oberth, inventore dei «V 2» ha dichiarato: «Entro un anno non vi sarà più alcun punto della terra che non possa essere raggiunto in meno di 45 minuti da un razzo munito di una bomba atomica. Se una nuova guerra mondiale dovesse scoppiare un periodo di due ore sarebbe sufficiente per contaminare i 4/5 dei continenti con radiazioni atomiche o con bacilli».

Lo scienziato tedesco ha precisato che l'Unione Sovietica costruisce attualmente 2000 razzi «V 2» (di tipo migliorato rispetto a quelli costruiti a suo tempo dai tedeschi) al mese. I «V 2» sovietici secondo Oberth possono elevarsi a circa 640 km. da terra, ma l'URSS dispone già di un razzo a più cariche che ha raggiunto una altezza di 3500 km. a Kaluga (sud-ovest di Mosca). I sovietici progettano inoltre la costruzione di un aerodromo interplanetario da dove saranno lanciati razzi verso la luna. Il prof. Oberth ha poi affermato che l'URSS possiede «armi segrete» e cioè razzi ultramoderni, ma ha aggiunto che anche gli Stati Uniti hanno messo a punto un razzo la cui velocità è superiore alla velocità di rotazione della terra.

I progressi realizzati da una parte e dall'altra sono di tale importanza, secondo lo scienziato tedesco, che non è più molto lontano il tempo in cui potranno essere intraprese spedizioni verso la luna e verso Marte. A detta di Oberth è anche da ritenere «imminente» l'utilizzazione di un'altra invenzione denominata «specchio interplanetario». Si tratta di uno specchio di 100 km. di diametro composto di cellule che captano la luce del sole e la riflettono sulla terra. Lo specchio consentirebbe tra l'altro di migliorare il clima delle regioni fredde e ne consentirebbe anche la fertilizzazione. Esso potrebbe essere inoltre una arma più temibile della bomba atomica poichè regolando convenientemente l'orientamento delle cellule sarebbe possibile concentrare la luce del sole facendola convergere su un determinato punto che verrebbe a trovarsi sottoposto ad una temperatura di 300 gradi. In tal modo si potrebbero distruggere città ed eserciti.

Secondo lo scienziato tedesco la storia dell'umanità raggiungerà un punto critico verso l'anno 2100 e cioè quando le attuali risorse di minerali saranno pressochè esaurite. Per quell'epoca si prevede infatti che i giacimenti di carbone e di petrolio staranno per finire. Sarà allora necessario che la umanità abbia trovato nuove fonti di energia. Nel sottolineare che una utilizzazione delle scoperte realizzate nel campo delle ricerche interplanetarie e nucleari significherebbe in caso di guerra lo sterminio dei vincitori e dei vinti Oberth ha concluso che lo scopo dell'umanità deve essere quello di fare delle ricerche interplanetarie un patrimonio comune esclusivamente dedicato a obiettivi di pace.

Si indebolisce la vista ai pescatori "atomizzati,,

Tokio, 22

Il dott. Masao Tsuzuki ha dato le seguenti notizie sui pescatori giapponesi colpiti dalla polvere radioattiva in conseguenza degli esperimenti atomici americani. Essi — ha detto il dottore — non si trovano in pericolo immediato. La loro vista però si va indebolendo sia per la congiuntivite sia per altre cause. I globuli bianchi del sangue sono circa la metà del numero normale e sembra che il loro organismo abbia, almeno in parte, perduto la capacità di riprodurli.

Il dott. Tsuzuki ha detto inoltre che, analizzando la polvere da cui le imbarcazioni erano ricoperte, si sono trovati in essa tre elementi radioattivi: lo stronzio, il bario e il lantanio

Il Principe Filippo visita i campi sperimentali atomici

Adelaide, 22

Mentre la Regina Elisabetta trascorre una breve pausa di riposo ad Adelaide, presso la residenza del Governatore dell'Australia meridionale, il Duca di Edimburgo ha visitato la cittadina e i dintorni di Woomera, soffermandosi presso i campi sperimentali adibiti al collaudo delle nuovissime armi britanniche.

Il Primo Ministro australiano Robert Menzies ha frattanto reso noto che, in vista dell'epidemia di poliomielite, i reali inglesi, durante la loro prossima visita all'Australia occidentale (dove giungeranno in aereo venerdì), non risiederanno in edifici a terra ma unicamente a bordo del loro panfilo «Ghotic». Anche i pasti che i reali ed il loro seguito consumeranno a terra verranno approntati a bordo del panfilo. Le cerimonie in ambienti chiusi verranno ridotte al minimo indispensabile e si limiteranno a quelle di carattere ufficiale, quali ad esempio una riunione speciale del Consiglio esecutivo federale (organo esecutivo della Confederazione australiana). Sono stati così annullati una solenne funzione religiosa ed un pranzo parlamentare. Infine verrà fatto espresso invito a tutti affinchè evitino di stringere la mano alla Regina ed al suo consorte.

SCAMBIO DI ACCUSE fra Londra e Il Cairo

Londra, 22

Il Ministro degli Esteri Anthony Eden ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che una ripresa delle trattative per Suez «non è possibile nelle attuali circostanze». Riferendosi ai recenti incidenti che hanno provocato la morte di quattro soldati inglesi e il ferimento di alcuni loro commilitoni Eden ha criticato il Governo del Cairo per il peggioramento della situazione nella zona del Canale, dovuto alla mancata adozione, da parte egiziana, dei provvedimenti necessari.

Il Ministro degli Esteri ha quindi dichiarato che l'Ambasciatore inglese al Cairo ha respinto la tesi egiziana secondo cui le aggressioni subite in questi ultimi giorni da soldati britannici sarebbero, in qualche modo, giustificate dalla recente uccisione di un agente di polizia egiziano. A proposito di quest'ultimo incidente Eden ha ricordato che due soldati inglesi sono stati arrestati dalle loro stesse autorità, le quali hanno anche aperto una inchiesta.

In una sua trasmissione in lingua araba (destinata ai servizi diplomatici egiziani all'estero) Radio Cairo ha affermato stamane che nuovi incidenti sono stati provocati da forze inglesi nella zona del Canale di Suez durante la giornata di ieri. Radio Cairo ha detto: «Le forze inglesi continuano i loro attacchi contro pacifici abitanti nella zona del Canale. Ieri esse hanno ucciso un giovane egiziano, lasciando il suo cadavere riverso in mezzo ad una strada, ed hanno poi sparato contro una donna abitante in uno dei villaggi della zona, ferendola a morte. All'alba di ieri d'altra parte forze inglesi hanno steso un cordone di uomini intorno alla moschea del villaggio di Fanar ed hanno brutalmente perquisito alcuni abitanti raccolti in preghiera strappando loro di dosso gli abiti e arrestandone due».

Il Governo egiziano, rispondendo alle proteste formulate dall'Ambasciatore inglese per i recenti incidenti nella zona del Canale, ha fatto sapere al Governo di Londra che «la presenza delle forze inglesi nella zona del Canale costituisce di per se stessa una aggressione di carattere generale la quale diviene ancor più grave a causa degli attacchi compiuti da soldati britannici contro civili egiziani». Il Governo egiziano ritiene inoltre che, in taluni casi, i civili egiziani «possano avere agito contro i britannici in condizioni di legittima difesa».

Ore d'ansia in Indocina per l'assedio di Dien Bien Phu

Parigi, 22

Le notizie che giungono dall'Indocina dicono che la paventata seconda offensiva delle truppe comuniste per la conquista di Dien Bien Phu non si è ancora prodotta. L'importante centro urbano, che viene chiamato la «Verdun dell'Oriente», è da cinque giorni assediato dalle forze avversarie. Nugoli di aeroplani francesi cercano di alleggerire la pressione dei comunisti sottoponendo le loro truppe a continui bombardamenti i cui risultati non possono ancora dirsi soddisfacenti.

Dien Bien Phu vive ore drammatiche, sempre nel timore che i comunisti, comandati dal generale Giap, riprendano i loro attacchi.

L'INCHIESTA SUL MISTERIOSO AVVELENAMENTO

CONFERMATO IL SUICIDIO del deputato comunista francese

René Camphin si dette la morte dopo aver appreso il siluramento del suo amico Lecoeur dalla segreteria del partito comunista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 22

Un altro elemento, emerso oggi, rivela la gravità della crisi che travaglia la direzione del partito comunista francese. Si ricorderà che il 6 marzo ci fu il clamoroso siluramento del segretario del partito, Auguste Lecoeur, terza figura dello stato maggiore marxista in Francia e pupillo di Thorez, per opera di Jacques Duclos. L'indomani fu trovato morto nella sua abitazione di Parigi, un deputato comunista, molto amico di Lecoeur, René Camphin, anche lui, come Lecoeur, del collegio di Pas de Calais. Egli era rientrato un po' sconvolto dalla riunione del partito nella quale Duclos aveva rivolto la lunga e spietata accusa contro Lecoeur, chiedendone la destituzione, cosa che avvenne nel giro di poche ore con la nomina di Marcel Servin, il «grande inquisitore».

Rientrato, come abbiamo detto, un po' sconvolto da quella riunione, René Camphin non dette segno di vita in tutta la mattina successiva ed anche nel pomeriggio, tanto che la portinaia dello stabile ne fu vivamente allarmata ed indotta ad avvertire il Commissariato di polizia del quartiere. Un funzionario giunto immediatamente e forzata la porta dell'appartamento si trovò dinanzi al cadavere del deputato comunista. Un rubinetto del gas era aperto e l'alloggio era invaso dalle micidiali esalazioni.

Immediatamente ci si chiese se si trattasse di disgrazia o di suicidio. L'inchiesta venne affidata dal giudice istruttore, Fougeres, a due noti periti, il direttore del laboratorio municipale, Moreaux e l'ingegnere Soucheres, i quali hanno depositato oggi le loro conclusioni, che escludono in modo tassativo la disgrazia e sostengono la tesi del suicidio. Essi hanno potuto rendersi conto che in nessun caso il rubinetto del gas poteva venir spento per inondare l'appartamento con le sue micidiali esalazioni. La sua posizione lo metteva al riparo da qualsiasi corrente d'aria. A spegnerlo non poteva essere stato che lo stesso René Camphin, deciso a darsi la morte dopo quanto aveva sentito ed intuito in quella drammatica seduta in cui il suo compagno di collegio elettorale ed amico era stato sacrificato all'ambizione di Duclos.

Il suicidio di René Camphin, la cui figura era simpatica a molti settori della «base», offre una nuova prova del duro clima di inumanità che regna nel partito comunista. Camphin era molto legato a Lecoeur, passava per essere il suo secondo ed era al corrente di molti fatti che si svolgevano dietro le quinte della direzione del partito. E' impossibile per il momento dire se la rivelazione odierna avrà conseguenze. E' buona tecnica dei dirigenti di mettere tutto in tacere. Ma la situazione della base non è affatto priva di preoccupazioni anche perchè non sono mancati segni di malumore per la lotta sorda che si muovono i maggiori dirigenti del partito. Da quando Thorez ha dovuto praticamente disinteressarsi della direzione si sono succedute a breve scadenza l'uno dall'altro episodi di arrivismo e di rivalità che non hanno certo entusiasmato la base. I migliori, coloro che avevano le maggiori simpatie fra gli affiliati, sono stati via via allontanati. E' stato il caso Marty, poi quello di Tillon e di recente l'altro di Lecoeur, che ha fatto una vittima, René Camphin, inducendolo a quel gesto disperato, che con molta probabilità nasconde un impenetrabile segreto.

Dall'insieme di molti elementi si può dire che l'aspetto fondamentale della crisi che affligge la direzione del partito marxista è quello di una continua sostituzione di elementi tecnici, cioè funzionari, ad elementi politici, di cui non si ha intera fiducia e nei riguardi dei quali si ha il timore che possano conservare una indipendenza di giudizio che le forze che controllano il partito non tollerano.

B. C.

Respinto dalla fidanzata si spara un colpo al cuore

Parigi, 22

Un romanzo d'amore ha avuto ieri notte il suo tragico epilogo. I protagonisti sono due giovani: un pittore di 27 anni Jean Fernandez e Jeanne Beauvais di vent'anni. Il giovane alto, biondo, aveva conosciuto l'anno scorso la ragazza nella cittadina di Aubervilliers. Ma dopo qualche mese i due si separarono. Jeanne aveva giudicato il suo fidanzato un po' megalomane. Egli non voleva più occuparsi di pittura aveva l'intenzione di mettersi a fare lo scrittore e non parlava d'altro nei suoi colloqui con la fidanzata. Ma la separazione aveva lasciato nel cuore del giovane una ferita che egli non riusciva a rimarginare. Ieri mattina, con il pretesto di chiedere un libro che le aveva imprestato, Jean Fernandez si presenta alla casa della sua ex-fidanzata. Appena si trova in sua presenza cade in ginocchio, le dice che non riesce a dimenticarla e le chiede di riprendere la relazione. Ma la ragazza non ne vuol sapere. Egli esce dal colloquio stravolto. Erra per la cittadina. Sul tardi, dopo il tramonto, acquista una rivoltella, si siede su una panchina a pochi passi dal commissariato di polizia. Rimane per qualche minuto assorto poi toglie di tasca la rivoltella, e mirando al cuore tira due colpi, uno dei quali sfiora il cuore, l'altro ferisce il braccio.

L'ora e tarda. Nessuno accorre. Anche al vicino commissariato di polizia non è giunta la eco degli spari. Il giovane, nonostante la perdita di sangue dalle sue ferite si trascina sino alla casa della sua ex fidanzata e crolla al suolo. Ora la sua vita è sospesa a un filo.

Cinque quadri preziosi misteriosamente rubati a Berlino

Berlino, 22

Cinque preziosi quadri, che si trovavano in alloggi sequestrati da autorità britanniche a Berlino, sono misteriosamente scomparsi. Si tratta della «Creazione di Adamo» di scuola michelangiolesca, valutato più di tre milioni di lire, dello «Arcangelo Gabriele» attribuito al Tintoretto, valutato anch'esso più di tre milioni di lire, di una scena pastorale di Paulus Potter valutato cinque milioni di lire, della «Scena allo specchio» di Thomas Lawrence valutato dai sette agli otto milioni di lire, e del «Ritratto di donna» di Seibel valutato più di tre milioni.

GIOVANE ALPINISTA perito sul Falmont

Belluno, 22

Il giovane Leone Brancaleone, di 20 anni, nativo di Merano e residente in località Ponte Alto a Rivamonte, aveva lasciato ieri la propria abitazione per recarsi a compiere un'ascensione nel gruppo del Falmont. Non avendo fatto ritorno verso sera, i familiari impensieriti davano l'allarme. Alcuni alpinisti partivano quindi alla sua ricerca e dopo un'intera notte lo trovavano in fondo a un canalone, cadavere. Si suppone che il giovane sia scivolato dalla roccia facendo un volo di 40 metri.

Oltre 100 milioni di lire a un "totocalcista,, tedesco

Colonia, 22

Lo «Sport Toto» ha dato, dopo gli incontri di calcio di ieri, al fortunato possessore della schedina vincente il cospicuo premio di 738.115 marchi, e cioè oltre 100 milioni di lire.

Suicidio in alto mare

Genova, 22

E' giunta oggi notizia che il primo ufficiale del mercantile italiano «Boccadasse» Tullio Pedemonte di anni 62, si è impiccato nella sua cabina, mentre la nave si trovava in navigazione al largo delle Azzorre.

Non si conoscono ancora i motivi che hanno spinto il vecchio ufficiale al suicidio. Il piroscafo è atteso a Genova per il 27 marzo p. v.

In appello a Venezia

Confermata la condanna dell'ex pugile americano

Venezia, 22

La Corte d'assise d'appello ha oggi confermato la condanna a 26 anni di reclusione, di cui 6 condonati, a carico dell'ex sergente americano Ernst Medina, autore della tragica sparatoria avvenuta la notte del 3 settembre 1948, davanti al dancing «Da Diego» al Lido. Nel corso della sparatoria rimasero uccisi i veneziani Lino Rossi e Falvio Dalla Mora; mentre riportò gravi ferite Giuseppe Bodi e più lievi il sottufficiale di Marina Mario Dalle Mole e certo Ventrone.

Il Medina, che era giunto in licenza-premio da Trieste, la sera del 2 settembre, si era recato assieme ai due commilitoni Jimmy Sparcks e David Hachwarta in quel locale dove avevano conosciuto due ragazze. Usciti con esse, i tre militari furono raggiunti, nei pressi del pontile di Santa Maria Elisabetta, dal violinista Italo Donaggio e da alcuni amici di questi. Il Donaggio, nel sorpassare il gruppo, accarezzò i capelli di una delle ragazze, ma il gesto venne male interpretato dai tre americani. Vi fu un principio di rissa prontamente sedato dall'intervento della polizia.

L'indomani sera il Medina e i suoi commilitoni tornarono nel locale per chiarire l'incidente avvenuto la sera precedente. Durante la discussione lo Sparcks sfidò uno dei compagni del Donaggio, Giuseppe Bodi, ad un incontro di boxe che avvenne fuori dall'esercizio. Ad un certo momento lo Sparcks, che stava per soccombere invocò l'aiuto dei suoi compagni. Allora il Medina estratta una pistola iniziò la tragica sparatoria.

Al processo di primo grado, tenutosi davanti la Corte di assise di Venezia, il 14 luglio 1950, il Medina, che era imputato di omicidio aggravato e continuato e di tentato omicidio pure aggravato e continuato, venne condannato a 26 anni di reclusione. Tale sentenza gli venne confermata anche in sede di Corte di assise d'appello, il 20 gennaio 1952. Il Medina interpose ancora ricorso e la Corte di cassazione, accogliendo uno dei motivi, basati sulla legittima difesa putativa o reale e sull'eccesso colposo, impugnati dalla Difesa, rinviò il Medina all'odierno giudizio.

QUATTRO ARRESTI A MODENA PER SPACCIO DI STUPEFACENTI

Sono state fermate anche undici ragazze che avevano partecipato a orge nella casa di un noto esercente

Modena, 22

Quattro persone sono state arrestate oggi dalla Squadra mobile e denunciate all'autorità giudiziaria per spaccio di stupefacenti e tre di esse per avere inoltre organizzato convegni illeciti in un lussuoso appartamento di Modena.

La Polizia ha denunciato all'autorità giudiziaria un medico modenese per «leggerezza nelle prescrizioni di stupefacenti» e ha fermato undici giovani donne che avevano partecipato alle orge organizzate dai cocainomani. Gli arrestati sono: Primo Ferrari, di 53 anni, gestore di un noto bar modenese, il pregiudicato Luigi Bergonzini, di 46 anni, Valeria Varini, di 46 anni, tutti da Modena, e la bolognese Fedora Scaramagli.

E' stato accertato che sin dall'estate 1952, il Ferrari (alla insaputa della moglie) aveva preso in affitto ed arredato lussuosamente un appartamento in via Scarpa dove con lui convenivano spesso, il Bergonzini, la Varini e varie ragazze. Dopo lunghe indagini, che duravano dal gennaio scorso, la Polizia, con un'azione di sorpresa, arrestava i tre modenesi e fermava le undici giovani. Interrogato, il Ferrari si manteneva sulla negativa, mentre alcune delle più giovani frequentatrici delle riunioni si lasciavano sfuggire rivelazioni e accusavano il Ferrari e la Varini di averle indotte a partecipare a «festicciole» che degeneravano poi in orge. Il Ferrari, messo alle strette, confessava di avere organizzato i «trattenimenti» e successivamente anche di avere acquistato della cocaina da una donna residente a Bologna. Accompagnato dal dirigente della Squadra mobile modenese, il Ferrari veniva condotto allora a Bologna dove si incontrava con Fedora Scaramagli. Costei, senza nulla sospettare, dichiarava di essere al momento sprovvista della droga a causa della pericolosità del traffico. Fermata anche essa, ammetteva di avere in varie occasioni fornito la cocaina al Ferrari. Ciò bastava perchè il funzionario procedesse al suo arresto.

Successivamente si chiariva anche la posizione del Bergonzini nella banda: egli, fingendo una grave malattia, si faceva prescrivere dosi di cloridrato di eroina sospeso in acqua distillata. Il medico denunciato gli aveva prescritto per dieci volte tale medicamento. Il suo nome non è stato reso noto dalla Polizia che non ha neppure comunicato quello delle giovani donne implicate nella vicenda.

UNA CISTERNA ITALIANA incagliata a Istanbul

Istanbul, 22

La petroliera italiana «Sicanus», proveniente da Costanza ha urtato uno sbarramento di reti antimina all'entrata dello stretto di Istanbul. L'incidente è stato provocato dalla nebbia. La petroliera non è stata ancora disimpegnata ma non corre alcun pericolo. Il «Sicanus» appartenente ad una società di navigazione di Palermo, trasporta ad Anversa 2.500 tonn di petrolio destinato alla Società belga dei petroli.

L'INCHIESTA SUL TORBIDO ASSASSINIO DI MILANO

UNA SCHIACCIANTE ACCUSA a carico di un giovane veneto

La sua sciarpa trovata accanto al cadavere della donna

Milano, 22

L'autopsia disposta dall'autorità giudiziaria sulla salma della mondana Angela Vigo, di 39 anni, rinvenuta strangolata in via Scaldasole ieri mattina, è stata effettuata in parte oggi pomeriggio e in parte verrà effettuata domani mattina.

Intanto l'inchiesta sul delitto potrebbe chiudersi in pochi giorni, forse in poche ore addirittura. Giunta all'identificazione dell'uccisa, la polizia è riuscita assai rapidamente, torchiando senza pausa diecine e diecine di persone, tutte appartenenti al miserabile mondo che gravita nella zona dove è avvenuto il fatto, a ricostruire le ultime ore della sventurata. Con ogni probabilità l'indizio risolutore è già stato trovato. Esso è rappresentato da una sciarpa grigia a pallini azzurri, da uomo, raccolta presso il cadavere di Angela Vigo. Si è giunti a questo punto dell'inchiesta dopo il fermo di colui che meglio di tutti conosceva l'uccisa, il suo amante Giuseppe Bonacasa, di 43 anni, straccivendolo, ospite abituale anche lui come la donna dell'Albergo Popolare ed ex ammonito dalla Pubblica sicurezza.

E' un uomo dall'aspetto un po' strano, alto un metro e 85, con una benda nera che gli taglia il viso per coprire un'orbita vuota, come certi tipi di corsari cinematografici. Trovato annichilito dalla paura, il Bonacasa ha dichiarato che Angela Vigo era stata con lui anche sabato sera, la sera del delitto. Avevano mangiato qualcosa, poi si erano trascinati come sempre verso un'osteria in Corso Ticinese 104. Avevano bevuto e il vino li aveva storditi. Erano ormai le 22, quando al tavolo del Bonacasa e della Vigo si sedettero due giovanotti. Gli abiti che portavano questi ultimi una volta dovevano essere stati buoni. Raccontavano di essere stati ufficiali, tenenti per la precisione. Uno dei giovanotti era di Gaggiano, l'altro, un tipo bruno, di taglia massiccia, aveva un marcato accento veneto: lo chiamavano il Padovano. Era quest'ultimo che indossava la famosa sciarpa grigia a pallini azzurri. La conversazione fra i due amanti e i «tenenti» fu lenta e annebbiata, perchè tutti erano ubriachi o quasi.

Il Padovano all'improvviso invitò la donna a fare quattro passi fuori. Angela Vigo si alzò e seguì il giovanotto. Ciò non meravigliò nessuno, dato il turpe mestiere della donna. Mezz'ora più tardi il Padovano tornò indietro, solo, ma Giuseppe Bonacasa era tanto svanito che non se ne accorse: non domandò dove fosse andata Angela. Forse per lui la cosa era abituale. Ma a guardare il Padovano si sarebbe potuto facilmente capire che era accaduto qualche fatto strano. Il giovanotto era pallido, aveva la fronte in un bagno di sudore, le mani gli tremavano ed era chiaro che ciò non dipendeva dagli effetti del vino. Al collo non aveva più la sciarpa. Pagò e andò via frettoloso.

Come abbiamo detto, una sciarpa grigia di lana con piccoli pallini azzurri è stata raccolta presso il cadavere. Una tremenda, schiacciante accusa. Nella notte degli agenti di polizia sono stati inviati a Gaggiano, dove è probabile risieda anche l'omicida di Angela Vigo. E' convincimento della polizia che ci si trovi davanti a un delitto della malavita, compiuto cioè da un sicario mandato a punire una persona che «non sa stare zitta» ed è dunque pericolosa.

Parrebbe comunque esclusa la rapina, specialmente dopo la conferma di un particolare di significativa importanza: al collo della vittima è stata rinvenuta una catenina d'oro. Stando alle impressioni della polizia il delitto sarebbe premeditato; e non v'ha dubbio anche che l'autopsia contribuirà in modo forse decisivo ad avvalorare un movente piuttosto che un altro. Resta assodato che il «fidanzato» Giuseppe Bonacasa può descrivere minutamente il probabile assassino e può dire anche forse il motivo che lo indusse a uscire con Angela per la tragica passeggiata fra le macerie di via Scaldasole; motivo che potrebbe essere anche un'azione di vendetta.

Anne Vernon e Daniel Gelin, i due attori francesi che sono ora al culmine del successo, hanno lanciato con EDOUARD E CAROLINE *un messaggio di pace a tutte le coppie del mondo. Il film, premiato al Festival di Cannes, è diretto da Jacques Becker, e appare in questi giorni sui nostri schermi. Distr. Indief.*

PREVISIONI DEL TEMPO

Una circolazione di aria umida sulle regioni meridionali e sulla Sicilia provocherà ancora annuvolamenti alternati a parziali schiarite e locali brevi pioggerelle. Qualche temporaneo annuvolamento potrà verificarsi lungo la dorsale appenninica, sul Piemonte e sulla Lombardia; sulle restanti regioni si avrà tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

Temperature minime e massime. Bolzano 1.5, 19.6; Trento 5.2, 18.8; Torino 3, 14; Milano 8.8, 14.6; Venezia 7.6, 15; Genova 14, 20.1; Bologna 6.8, 15.7; Pisa 6.7, 18.6; Firenze 8.8, 17.4; Perugia 6.5, 13.4; Ancona 7.6, 12.5; Pescara 8.4, 13.6; L'Aquila 6.4, 11.5; Roma 7.8, 20; Napoli 10.8, 17; Campobasso 4.8, 8.7; Bari 11, 14.4; Potenza 4.4 16; Reggio Calabria 9, 16; Palermo 9.8, 16.2; Messina 11.4, 16.5; Catania 6.1, 16.6; Sassari 8, 18.3;

UNA DOMANDA ANCORA E SEMPRE DI ATTUALITA'

È davvero il fumo dannoso alla salute?

Bisogna semplicemente sapersi limitare: meglio godere di un lieve piacere per quarant'anni che goderne uno più intenso per dieci anni e poi rovinarsi

Se lodare l'abitudine del fumo sembrerebbe un poco azzardato, il considerarla semplicemente come un vizio dannoso, del tutto superfluo e tale da auspicarne la sua completa abolizione è per lo meno esagerato. Oggi, il tabacco ha raggiunto una tale diffusione in tutto il mondo, ed è divenuto un problema di tale importanza per milioni di persone, che ogni trattazione va compiuta senza alcun apriorismo. Una prima distinzione, equa e comprensibile, è da fare sul «tipo» e sul «modo» di fumare: l'eccesso è senzà dubbio pericolosissimo, ma vi è una media via che, permettendo all'individuo di non rinunciare al benefico senso di «distensione» neuromuscolare e di rilassamento della tensione interna che il fumo dà, lo mette però al riparo da ogni presumibile rischio di intossicazione.

Una seconda distinzione non è più limitata all'oggetto dell'abitudine, e cioè al tabacco, ma al soggetto, e cioè al fumatore: quello che vale per un sano, non vale per un malato; quello che vale per un uomo robusto, non vale per una donna fragile; quello che vale per un giovane e per un uomo maturo, non vale per un anziano e per un vecchio.

Incominciamo dal modo e dal tipo del fumare. L'avvelenamento da tabacco, per quanto dovuto anche ad altri elementi (basi piridiniche, ammoniaca, corpi fenolici e pirrolici, acido cianidrico, ossido di carbonio, formaldeide, ecc.) che si producono durante la combustione del tabacco, e, per quanto riguarda le sigarette, durante la combustione della carta, è sostenuto principalmente dalla nicotina.

Un primo apprezzamento va quindi fatto sul contenuto percentuale di nicotina nei vari tipi di tabacco e nelle forme (tabacco da pipa, sigari e sigarette) in cui viene presentato ai consumatori.

La concia del tabacco modifica notevolmente la velenosità: la torrefazione diminuisce il contenuto percentuale di nicotina; alcuni speciali tipi di preparazione industriale (concia melassata) lo aumentano, onde, tanto per citare qualche esempio, le sigarette di tipo americano sono relativamente più tossiche di quelle di tipo asiatico o europeo (Macedonia). La preparazione e la confezione sono di grande importanza, anche riferendosi al tipo ultimo del prodotto: il tabacco da pipa contiene soltanto lo 0,5-0,8 per cento di nicotina; i sigari, secondo i tipi, dallo 0,8 al 2,8 per cento.

Un primo criterio riguarda dunque la scelta del tipo di tabacco e il limite del consumo giornaliero. I forti fumatori (sopra le 40-50 sigarette e gli 8-10 sigari) vanno sicuramente, seppure in tempo variabile, incontro al pericolo dell'avvelenamento, o «tabagismo», con tutte le sue conseguenze cardiache (angina pectoris), nervose (nevrastenia), gastriche (nausea, mancanza d'appetito), ecc. Bisogna quindi limitarsi: meglio godere di un piacere per quarant'anni, anche in grado minore, che goderlo per dieci e poi rovinarsi. Un massimo di 8-10 sigarette, e di 2-3 sigari o 4-5 pipate, non dovrebbero essere superate da nessuna persona. Ciascuno si guardi un po' le mani: sono un po' lo specchio di quanto succede dentro, nei polmoni, nel cuore, nel cervello. Se sono troppo gialle, se puzzano troppo, sono come il segnale d'allarme o la sbarra distesa al passaggio a livello lungo la strada: fermiamoci a tempo!

Non c'è solo la quantità: c'è anche il modo di fumare. La nicotina si accumula nel terzo posteriore delle sigarette e dei sigari. Non bisogna fare delle economie stupide: sigaretta e sigaro vanno fumati per poco più di metà: poi, vanno buttati via senza pentimenti. Certuni si illudono di evitare il pericolo del fumo non «aspirando». Non aspirare può magari evitare alle mucose respiratorie l'irritazione propria del fumo, ma non influisce per niente sull'assorbimento della nicotina, che si discioglie rapidamente nella saliva e passa immediatamente nel sangue. Piuttosto, può essere utile usare i filtri, che riescono a trattenere anche l'80 per cento della nicotina. Però, non illudiamoci, nessun filtro e nessuna tecnica del fumare varranno ad evitare il rischio che è dato dall'abuso.

Abbiamo visto il tabacco: adesso guardiamo l'uomo. La nicotina è un veleno che agisce tanto più efficacemente quanto più l'organismo è debole, sia per età giovane o troppo avanzata (il fumo è pericolosissimo nei bambini e poco sopportato dai vecchi) sia per costituzione (il fumo non è adatto agli individui gracili e poco alle donne). Se poi ci sono delle malattie, il fumo può aggravarle: i bronchitici, gli asmatici, i malati di cuore, i sofferenti di fegato e di stomaco si abbreviano la vita ad ogni sigaretta che fumano, e questo perchè, sulle arterie il fumo agisce provocando restringimenti spasmodici; sui polmoni agisce provocando irritazioni e congestione delle mucose; sul fegato e sullo stomaco, diminuendone e rallentandone le funzioni.

Chi soffre di crampi alle gambe, provocati da insufficienza di sangue; chi soffre per l'aorta dilatata; gli arteriosclerotici; ricordino che «per loro» il fumo è un elettivo ed implacabile nemico. Invece, dobbiamo almeno in parte, assolverlo dall'accusa di provocare tumori polmonari, ove l'uso sia moderato e contenuto in quei limiti e in quei criteri di cui si è parlato. In realtà, i tumori polmonari sono in impressionante aumento in tutti i paesi abitati dalla razza bianca, e soprattutto nelle grandi città. Ma il tabacco non è che uno dei tanti fattori, e probabilmente, dei meno importanti; c'entrano le esalazioni delle fabbriche industriali, i prodotti di combustione del petrolio, del catrame, ecc.

In conclusione, anche il problema del tabacco va considerato con buon senso. Sia pure un vizio, è un'abitudine gradevole, e, in certi momenti della vita, utile o addirittura necessaria. Bisogna stare nel mezzo, e allora, chi non è malato o chi non ha speciali controindicazioni, potrà fumarsi la sua sigaretta, o il suo sigaro, o farsi la sua pipata in santa pace, senza paura di accorciarsi la vita, o di rovinarsi la salute.

GUIDO GRANATA

IL SOMMERGIBILE «JALEA» RIPORTATO A GALLA

Il maltempo ha ostacolato ieri il trasferimento del sommergibile «Jalea» dalla Mula di Muggia, dov'è stato riportato a galla, al Cantiere San Rocco, dove sarà demolito. Si spera che l'operazione possa venir eseguita nella giornata odierna.

UN PROBLEMA CHE INTERESSA TUTTA LA NAZIONE

Opposte esigenze da conciliare nel piano regolatore di Firenze

Una grande tradizione e le odierne necessità di espansione - Si riuscirà a evitare che si commettano nuovi errori? - Un banco di prova per la moderna urbanistica

Firenze, marzo

Quando si sente parlare di piani regolatori di Roma o di Firenze vien fatto di pensare a un padre di famiglia che pensi a dar marito alla propria figliola quando questa, educata senza criterio, abbandonata a se stessa, preda di ammiratori e di sfruttatori spregiudicati, dopo avventure di ogni genere, sia sul punto di entrare definitivamente in una di quelle case a cui la signora Merlin ha dichiarato guerra (fredda). Sarà sempre in tempo il buon uomo a rimediare al disastro? La ragazza ha ancora un temperamento sano e robusto e molto le è rimasto dell'antica bellezza, benchè sfiorita; ma naturalmente guasti fatti sono irreparabili. Importante è di rimetterla sulla buona strada e impedirle che si perda del tutto. Fuori di metafora, i piani regolatori arrivati (o che stanno per arrivare, speriamo) con tanto ritardo sono un po' come i rifugi del Buon Pastore, e i galanti seduttori delle fanciulle di buona famiglia (anzi, come nei casi suddetti, di antica e famosa prosapia) sono certi proprietari di terreni, costruttori, architetti e ingegneri con pochi scrupoli, amministratori con nessuno scrupolo o di poca intelligenza, e insomma tutti coloro ai quali fa comodo che il buon padre chiuda un occhio e lasci la figlia correre la cavallina. Il piano regolatore mettendo limiti a questa libertà costituisce un imbarazzo, una seccatura, magari una prepotenza, pensano gli interessati; i quali fanno di tutto per ritardarne la compilazione o piegarla ai loro comodi.

Roma in grandissima misura e Firenze in misura minore hanno subìto le conseguenze d'uno sviluppo urbanistico anarchico alternato con tentativi di sistemazione parziale e violenta che ha fatto più male che bene. Mentre da una parte si sventravano antichi quartieri con molto danno del carattere del centro abitato e scarso vantaggio dell'igiene e della circolazione, dall'altra si lasciava che le nuove costruzioni traboccassero da ogni parte senza regola, senza criterio, creando sconsolati e scialbi sobborghi più vasti della città stessa, ma senza quei centri di vita e di lavoro organizzati che avrebbero consentito alle parti nuove di avere la giusta autonomia e di acquistare anche una propria fisionomia moderna e civile. Il modo diverso in cui sono avvenuti questi sgarbati ampliamenti è tipico delle due città: a Roma vediamo gli enormi grattacieli invadere successivamente gli orti del suburbio, e sorgere gli squallidi edifici a dieci piani a contatto coi cavoli e coi campi di carciofi; a Firenze per molti anni l'espansione è stata affidata invece alle lunghe file di minuscoli villinetti a un solo piano attaccati l'uno all'altro (i cosiddetti «trenini») vera espressione d'un individualismo pretenzioso che, oltre tutto, costringeva il Comune ad allungare esageratamente la rete dei pubblici servizi e creava il problema delle distanze, innaturale in una città che solo oggi sfiora i quattrocentomila abitanti.

Pericolosi progetti

Ma, attenti! che in questi ultimi tempi anche a Firenze si pensa di innalzare case di speculazione di otto o dieci piani che, dipinte in quel bianco di ricotta venuto di moda, faranno un bellissimo vedere nell'armonioso panorama rimasto finora provvidenzialmente quasi incolume da profanazioni, e tutto basato sul contrasto fra la linea orizzontale dell'abitato e lo spicco dei pochi grandiosi monumenti medievali d'ispirazione gotica che ne emergono con sì potente slancio. Possibile che non si debba trovare una misura fra la tradizione edilizia propria di Firenze e il giusto ardimento delle nuove esperienze?

Ma i problemi del piano regolatore allo studio non consistono solo, com'è naturale, nell'impedire o limitare o correggere le deturpazioni estetiche. L'urbanismo è problema di vita, e Firenze, città vitalissima e in piena ripresa anche economica, deve mettersi all'unisono con le esigenze della sua industria, della futura espansione, dell'esistenza civile del suo popolo lavoratore. La parte antica della città è stata brutalmente offesa dagli sventramenti del tempo umbertino, e malamente risarcita dalle distruzioni delle mine tedesche: peccato, perchè quest'ultimo danno avrebbe potuto in parte almeno esser compensato da sistemazioni geniali, che invece non ci sono state. (La ricostruzione delle strade intorno al Ponte Vecchio è un esempio eloquente dell'inutilità di ricorrere al parere di persone competenti e di fare progetti ingegnosi, quando questi ultimi poi non vengono eseguiti). Il progettista o l'esecutore deve guardare più lontano, tenendo conto delle linee di logica espansione della città a monte e più ancora a valle dell'Arno, dove la pianura e la vicinanza di altri centri di lavoro e di produzione già avviati e le facili comunicazioni assicurano condizioni favorevoli a moderne realizzazioni urbanistiche.

Già la passata Amministrazione comunale a dir vero aveva iniziato e portato avanti lo studio del piano, che, perfezionato nei suoi particolari, potrà trovare utile applicazione. Esso crea nuovi quartieri prevalentemente industriali in direzione di Sesto e Prato, con carattere lineare, e quartieri prevalentemente d'abitazione lungo l'Arno, sulle due rive, oltre le Cascine. Si avrebbe così il vantaggio di seguire la tendenza spontanea d'espansione della città verso occidente armonizzandola con l'ambiente naturale: campagna, colli, fiume; e al tempo stesso si potrebbero utilmente bloccare i pericolosi, insolenti sviluppi edilizi purtroppo in corso nella zona collinare.

In questi caposaldi tutti, più o meno, sono d'accordo, almeno fra coloro che hanno voce e autorità per parlare. Ma che giova, se non saranno d'accordo poi coloro che senza alzare affatto la voce, nel frattempo già forse concepiscono tutt'altri disegni e procacciano, con influenze di vario genere vicine e lontane, insinuandosi abilmente nel labirinto burocratico, il modo di realizzare piani di pura speculazione, infischiandosi dei canoni dell'urbanistica e dell'estetica futura della città? Abbiamo visto lo strano destino della zona sinistrata di Por Santa Maria e adiacenze: fatto un concorso, premiati alcuni progetti, adottato un piano «definitivo» che poi è stato quasi totalmente alterato col piano «esecutivo» alla fine ciascuno ha ricostruito a proprio arbitrio, in barba al concorso, al piano definitivo nonchè a quello esecutivo che non è stato eseguito affatto! Questi precedenti fanno restare alquanto scettici sulle magnifiche sorti e progressive del piano regolatore di Firenze, benchè oggi in stadio abbastanza avanzato.

L'anello ferroviario

Un'ultima osservazione. Nessun progetto serio di sistemazione urbanistica di Firenze può essere neppure concepito se, prima, non si riesce a convincere (ma quale sirena sarà capace di tanto incantesimo?) le competenti autorità militari e ferroviarie a collaborare all'onesta soluzione di problemi ormai incancreniti e diventati quasi scandalosi. Il Ministero della Difesa dovrebbe convincersi che neppure caserme, ospedali o pseudo forti, uno degli stabilimenti militari, in suo possesso nella cinta di Firenze dovrebbero essere più a lungo sottratti all'uso tanto migliore che ne può fare la città. E l'amministrazione ferroviaria dovrebbe decidersi a smobilitare il grottesco, antiquato, asfissiante anello di rotaie e di tettoie che da ogni parte circonda Firenze, coi suoi passaggi a livello, le sue strozzature, la bruttezza inaudita dei suoi impianti invecchiati, ingombranti, in piena stonatura con l'edificio moderno e tecnicamente ben riuscito della Stazione Centrale (pur così infelice come giacitura nel cuore della città, ma a questo inconveniente è giocoforza, rassegnarsi). Tutti i progetti di piani regolatori logicamente contemplano l'abolizione dell'anello ferroviario che strozza Firenze; sia facendo transitare i convogli in galleria sotto la collina di Fiesole, sia abbassando il piano del ferro. Ma secondo recenti informazioni (speriamo inesatte) nè l'una nè l'altra soluzione potrà essere adottata per difficoltà finanziarie; quelle difficoltà che non vengono mai addotte quando si tratta di fare un'opera inutile.

Questa è la situazione, piena di luci e di ombre: un chiaroscuro di buone intenzioni e di occulti pericoli, di indicazioni accorte e di soluzioni ingegnose accanto a ostacoli d'ogni genere contro i quali si può andare a sbattere in avvenire, non diversamente da quanto purtroppo è accaduto nel passato.

Le sorti del piano regolatore di Firenze non interessano soltanto una città, per quanto importante; esse possono costituire un indice, un esempio probante della serietà e onestà con le quali si concepisce oggi in Italia il problema urbanistico nei suoi aspetti tecnici, estetici, economici, sociali; può segnare pertanto l'inizio e la prova d'una salutare resipiscenza del costume nazionale o della sua definitiva caduta. Le altre città, cominciando da Roma, hanno interesse a sorvegliare da vicino ciò che accade «sul bel fiume d'Arno alla gran villa» e ricavarne, se faranno in tempo, i necessari insegnamenti e le opportune precauzioni.

ALDO VALORI

Marta Toren, *la bellissima attrice svedese dagli occhi di cielo, è la protagonista insieme a Gino Cervi, Charles Vanel, Folco Lulli, Jacques Sernas del technicolor* MADDALENA *di A. Genina.*

Il ritorno del "Biancamano„

Una brillante affermazione della bandiera italiana

Genova, 22

Si è concluso con il ritorno del transatlantico a Genova, il primo viaggio del «Conte Biancamano» al Centro America, dove l'arrivo della nave ha segnato una grande e concreta affermazione per la nostra bandiera. Il «Conte Biancamano» è infatti la maggiore e più rappresentativa unità italiana che negli anni post-bellici sia giunta in servizio regolare nei porti dell'America centrale, nei quali tuttavia già l'«Andrea Doria» aveva offerto lo scorso anno, con l'approdo a Curaçao e Cartagena nella sua prima crociera alle Antille, una testimonianza eloquente e non dimenticata della posizione cui è nuovamente pervenuta, con le navi della Società «Italia», la nostra flotta transatlantica.

Ora il viaggio del «Conte Biancamano» ha confermato brillantemente, in modo superiore a ogni aspettativa, nella sua vastissima risonanza e nella pienezza dei risultati, l'importanza di un servizio che sia affidato, come nel periodo prebellico, a navi di gran classe, tali da rispondere in pari tempo alla funzione emigratoria della linea e alle particolari esigenze di una clientela di qualità. Nelle due traversate il «Conte Biancamano» ha complessivamente trasportato oltre 2600 passeggeri, entità tanto più rilevante in quanto i viaggi di andata e ritorno si sono svolti in stagione non favorevole al movimento turistico.

Tra le molte centinaia di passeggeri sbarcati a Genova, oltre a quelli che già avevano lasciato la nave a Lisbona, Barcellona, Napoli e Cannes, v'era una comitiva di 56 olandesi, tutti alti funzionari governativi e della «Shell», che rientravano in patria con le famiglie per il normale periodo di ferie e che proseguono da Genova con vetture dirette per Amsterdam. Numerose anche in questo viaggio, come nell'andata, le personalità italiane e straniere, tra cui mons. Carlo Martini, il col. W. Rilev Smith, il prof. Salvador Cordoba dell'Università di Caracas, gli ingg. Roberto Pulgar Lopez e Paul Rivodo, l'arch. Renzo Massagli, il comm. Tito Abbo, il col. Henrique Gonzales Pachano, il comm. Clemente Cortese, l'ing. Giovanni Di Zitti, il dott. Renato Taddei, l'ing. Erminio Staccioli, il dott. Carlo Cleves e molti altri esponenti del mondo culturale ed economico.

Una prova quanto mai indicativa del favore e dell'interessamento suscitati nel Centro America dai viaggi del «Conte Biancamano» è fornita dal fatto che il Presidente della Repubblica di S. Domingo aveva chiesto ai rappresentanti della Società «Italia» che il transatlantico approdasse a Ciudad Trujillo, dove con il suo seguito avrebbe desiderato imbarcarsi per partecipare al viaggio, prenotando una decina di cabine. Tale richiesta non ha potuto essere accolta, essendo la nave al completo.

NEL MONDO DEGLI AFFARI

Correnti di transito

I traffici di transito attraverso i Magazzini Generali durante i primi venti giorni del corrente mese hanno registrato un volume di circa 110.000 tonn. di merci, di cui 80.000 provenienti dagli sbarchi marittimi e 30.000 tonn. di merci di massa o prodotti finiti imbarcati nel nostro porto per le varie destinazioni dell'oltremare. Se consideriamo le prenotazioni in possesso dei vari servizi tecnici dei Magazzini generali, il traffico complessivo del mese di marzo potrebbe agevolmente raggiungere le 165-170 mila tonn., contro le 132.000 contabilizzate nel marzo 1953.

Il primo posto negli arrivi via mare spetterà questo mese ai carboni: circa 60.000 tonnellate verranno sbarcate complessivamente, per essere avviate in prevalenza verso il mercato austriaco. Fra gli altri carichi arrivati o preannunciati figurano 15.000 tonn. di fosfati algerini per la Cecoslovacchia, 8.000 tonn. di minerali di cromo di produzione cubana per il mercato austriaco, 5.000 tonn. di cereali, una partita di salnitro egiziano per l'Ungheria, tabacco greco, un primo carico di bauxite della Guayana per una ditta austriaca, un primo contingente di mais bulgaro per la Germania ed una partita di agrumi per la Svizzera. Questi ultimi tre traffici sono assolutamente originali per la nostra piazza.

In partenza dal nostro porto annoveriamo circa 10.000 tonn. di magnesite austriaca per Tampa (Florida), un primo carico di 3500 tonn. di bitume prodotto dall'«Aquila» per la India, cui seguiranno nel futuro altre importanti aliquote, 5000 tonn. di nitrati ammonici della Montecatini di Ferrara per il mercato statunitense, 1000 tonn. di nitrati ammonici austriaci per l'Egitto, indi buone caricazioni di carta, cartoni, ferro, prodotti lavorati in ferro, cristalli ecc. Nella corrente d'uscita, la voce merceologica di maggiore intensità sarà data, anche nel corrente mese, dai legnami segati, per i quali è prevista una caricazione complessiva di circa 20.000 metri cubi.

Rispetto al marzo 1953 il mese in corso dovrebbe ottenere una plusvalenza complessiva di circa 40.000 tonnellate. Tale incremento non deve per altro trarre in inganno il comune osservatore, dato che le merci di massa — composte ovviamente da carichi poveri, sotto il profilo qualitativo — costituiscono pur sempre lo scheletro delle nostre correnti transitarie.

Risanamento delle piccole aziende

Circa la spinosa questione del risanamento e della ripresa del settore delle piccole e medie industrie e dell'artigianato, alcuni tecnici hanno fatto osservare la necessità dell'integrazione dei fondi attualmente esistenti e gestiti dall'Agenzia mutui del GMA e dalla Sezione speciale della Banca nazionale del lavoro, oppure la costituzione di un organismo finanziario unitario, che dovrebbe assumere, ad un dipresso, funzioni consimili a quelle della «Cassa per il Mezzogiorno».

Per provvedere ad un equo e agevole finanziamento delle aziende succitate occorrerebbero: un tasso d'interesse non superiore al 3 per cento ed una ragionevole elasticità nella richiesta di garanzie. Un primo passo potrebbe esser fatto riservando in favore delle piccole e medie aziende un fondo iniziale di 800 milioni di lire, di cui 400 milioni presso la suddetta Sezione Speciale e 400 presso l'Agenzia Mutui. Ovviamente tale fondo optimale dovrebbe essere integrato, anno per anno, in funzione ai rientri ed alle reali necessità delle attività beneficate. Circa la durata dei mutui, i tecnici locali fanno rilevare che le esigenze della piazza sarebbero meglio tutelate qualora i finanziamenti a breve termine, concessi dalla Banca nazionale del lavoro venissero portati a 5 anni. Logicamente anche i mutui già accordati dovrebbero fruire di un siffatto allargamento di scadenza.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 8600 (8560), Bastogi 1280 (1262), Generali 13420 (13320), Ras 5620 (5600), Cantoni 12050 (11985), Olcese 1910 (1890), Cucirini 8100 (8070), Un. Manif. 66700 (67000), Rossi 19375 (19550), Fisac 152 (—), Fibre 2440 (2430), Snia 1419 (1380), Finsider 453 (449), Ilva 295 (293.50), Catini 1381 (1372), Fiat 722.50 (716), Sade 1016 (1010), Edison 2122 (2118), Seso 2165 (2190), Sip 1271 (1262), Vizzola 2280 (2285), Merid. 1064 (1054), Rom. Elettr. 3755 (3735), Terni 180 (179), Stet 2450 (2430), Eridania 23125 (22625), Anic 1431 (1412), Saca 1313 (1295), Italgas 1365 (1340), Pirelli Ital. 1820 (1839), Pirelli e C. 1610 (1601).

TRIESTE

Finmare 358 (361), Generali 13400 (13395), Assicuratrice 3825 (—), Ras 5650 (—), Snia 1418 (1380), Catini 1378 (1372), Crda 385 (—), Pirelli S. p A. 1838 (1841).

Valute libere: Sterlina 6000, marengo 4725, unitaria 1680, dollaro 636, svizzero 148.

GIORNALE SPORT

OGNI DOMENICA UNA SQUADRA A ROTOLI

La fallita di turno: l'Inter

Perduto qualche cosa di più che la partita col Milan - Gli accorgimenti della Juve a Udine - Squadre in ascesa e squadre in decadenza - Scontato l'esito della partita Roma-Triestina

Si diceva che i milanisti covassero fieri propositi di vendetta: «Il campionato non lo possiamo vincere più. Ma, d'ora innanzi, saremo noi gli arbitri della situazione. Spetterà a noi decidere a chi daremo, quest'anno, il titolo di campione d'Italia. E, in ogni caso, non all'Inter». [illegible]

[illegible]

... peo, stanco alfine di non far niente, ha simulato un incidente di gioco; e, dopo essere passato all'ala destra, di qui è nuovo al centro, ha quindi guadagnato [illegible] lo spogliatoio prima che la partita avesse termine.

N. V.

A un incontro di calcio 174 mila spettatori

Rio de Janeiro, 22

Battendo ieri il Paraguay per 4 a 1, il Brasile si è qualificato per la fase finale del campionato mondiale di calcio. Ecco la classifica finale del gruppo eliminatorio n. 12: 1) Brasile p. 8; 2) Paraguay p. 4; 3) Cile p. 0. Tutte le squadre hanno disputato 4 partite. All'incontro di ieri, avvenuto allo stadio «Maracanà» hanno assistito 174.000 spettatori, per un incasso di 4.934.000 cruzeiros.

Adunata a Cuneo
I calciatori convocati per la rappresentativa militare

La Spezia, 22

Il cap. Giraud, commissario tecnico della nazionale militare di calcio, che disputerà prossimamente a Bruxelles il campionato militare europeo, ha convocato a Cuneo i seguenti giocatori per un allenamento collegiale [illegible]

La Camber a Budapest per un incontro di scherma

Vienna, 22

Alcuni dei migliori schermitori italiani parteciperanno dal 2 all'11 aprile ad un torneo schermistico indetto a Budapest [illegible]

Uguagliato un record
La prodezza d'un "giovinastro,,

Wroclaw (Polonia), 22

Marke Patrusewicz, che la settimana scorsa era stato definito dal giornale giovanile polacco «Sztandar Młodych» «un cattivo studente ed un cattivo membro del partito, con tendenze da giovinastro», ha pareggiato ieri il record mondiale dei 200 metri a rana in 2'37"4, detenuto dal 14 febbraio 1953, dal danese G. Gleis.

UNA FASE DELLA PARTITA PERDUTA DAI CESTISTI AZZURRI A PARIGI PER 73-64. SONO IMPEGNATI SOTTO IL CANESTRO ITALIANO ROMANUTTI E MONCLAR (5). SI DISTINGUONO PURE FORASTIERI (14) E ANTOINE (3)

IL PANORAMA DEGLI IPPODROMI ITALIANI

Due puledri sotto l'1.20

Battuti da Fourrier e Anzola i record maschili e femminili europei e nazionali della generazione dei «tre anni» - Nel vento le corse di Trieste

L'ultima edizione del Gran Premio nazionale di trotto, disputata ieri l'altro a San Siro, resterà memorabile nella storia dell'ippica. Sono crollati numerosi record: il primato della corsa che apparteneva a Bayard, quello della generazione, quello italiano ed europeo, tanto in campo maschile per merito di Fourrier, quanto in quello femminile per merito di Anzola. Il trotto vive in Italia una ora trionfale. Dal «Nazionale» di ier l'altro si passerà infatti domenica prossima al Gran Premio della Lotteria di Agnano, la più grande corsa italiana, dotata di 20 milioni di lire di premi con una formula che è unica al mondo: tre batterie eliminatorie di nove cavalli ciascuna, una finale fra i primi tre di ogni batteria e due «consolazioni».

Il «Nazionale» di quest'anno ha superato ogni aspettativa sia in linea tecnica come in quella spettacolare essendo noto che le prove dei puledri spesso finiscono in maniera inconcludente. Invece da questa corsa milanese due puledri di «tre anni» entrano nel libro d'oro avendo trottato in meno di 1.20: Fourrier, il vincitore, in 1.19.5, e Anzola, sua degnissima antagonista, in 1.19.8. Il risultato è il logico coronamento dei fiduciosi investimenti che i privati hanno profuso nell'allevamento, in un'epoca in cui da più parti si supperisce l'«allevamento di Stato». Investimenti a lunghissima scadenza se si pensa che il padre del vincitore Fourrier, è l'americano Volotone, che la scuderia Castelverde acquistò prima di tutto per lo sport attivo della pista. Ci sia consentito di soffermarci per un momento su Volotone, il cavallo che creò seri imbarazzi al primo che lo ebbe in allenamento: Nello Branchini. Possiamo dissertare con cognizione di causa su questo scorbutico soggetto che debuttò sulla pista triestina dimostrando la sua indole di scaltrissimo scansafatiche. Quante volte vedemmo Volotone interrompere un suo affannoso ricupero con un rallentamento che equivaleva — come si dice in gergo — ad una «seduta». E Volotone non diede in corsa quelle soddisfazioni che la pazienza del comm. Castelli, titolare della Castelverde, era sicuro di procurarsi con l'andare degli anni.

Da Volotone discende questo Fourrier, il cui debutto non suscitò clamore di pubblicità ma che piacque per lo stile dell'improvvisazione, l'energia di un ricupero o di un arrivo tutto bello disteso. Anzi alla sua prima corsa, avvenuta nel settembre scorso, Fourrier si incontrò proprio con la sua più grande rivale, quell'Anzola che veniva presentata come un soggetto pieno di buone qualità ma molto incline all'errore iniziale. Allora i fatti diedero torto alle previsioni: fu Anzola che andò liscia verso il vittorioso traguardo e Fourrier quello che si smarrì in qualche errore.

A quanto riferiscono le cronache più dettagliate, domenica Anzola dava l'impressione di essere più «caricata» del solito nel sistema nervoso. E' notoria la sua tendenza all'errore d'inizio e crediamo che la perdita di metri si sia poi accentuata per la presenza di una seconda fila dietro alle ali dell'autostart. Già un'altra volta la puledra di Orsi Mangelli, partita con la macchina, era stata trattenuta per evitare che la vicinanza delle ali dell'autostart potessero turbarla.

Fourrier che partiva con il numero 1, si incamminò con regolarità e Fiames, compagna di Fourrier, progredì evitando i cavalli in errore che invariabilmente si trovano sul primo tratto di strada. Anzola, dal ritardato avvio fu costretta a vedersela con due soggetti di cui uno, Fiames, aveva il compito di infrangere ogni assalto per proteggere Fourrier. Que- [illegible]

... quello di Neocle e Cantico che, ormai al comando della corsa, hanno sbagliato a poco più di 500 metri dal traguardo. Neocle è stato il primo a commettere lo svarione e Cantico lo ha imitato «per simpatia».

Giac.

Pietro Venuti riconfermato presidente del Lambretta Club

Si è tenuta l'annuale assemblea del Lambretta Club con la partecipazione di numerosi soci. La relazione morale e finanziaria esposta dal presidente Venuti, è stata approvata all'unanimità. Si è proceduto poi alla premiazione dei soci che più si sono distinti nell'attività turistica della scorsa annata. Sono seguite le elezioni per le cariche sociali per l'anno 1954 che hanno dato il seguente risultato: presidente Pietro Venuti; membri con incarico da destinarsi: Camillo Amodio, Teodoro Starz, Alessandro Gerchi, Sergio Venuti, Gino Manuelli, Francesco Petruzzelli, Eraldo Solymossi, Riccardo Gallo, e Davide Pecnik.

Il campionato studentesco
Nautico-Petrarca 1-0

Per il campionato studentesco si è disputata la gara fra Nautico e Petrarca. Netta superiorità, territoriale se non tecnica, del Nautico che si conclude allo scadere del primo tempo con una rete del resto non irreristibile. In questa partita in cui molti sono stati gli svarioni (anche per colpa del vento), poco è stato il gioco che le due squadre hanno offerto al pubblico degli studenti che, come sempre hanno calorosamente sostenuto i competitori. Il punto è stato segnato da Palmieri. Da trenta metri circa, per un fallo su Scala, Pintarelli calciava rasoterra nella mischia formatasi nell'area del Petrarca e il più pronto era appunto l'estremo sinistro del Nautico. I migliori per il Nautico, sono stati Pintarelli, Duva, Coppa, Rizzi e Scala. Del Petrarca buono il reparto difensivo.

Formazione delle squadre: NAUTICO: Degrassi; Capulicchio, Rizzi; Coppa, Pasqual, Franca; Galimi, Pintarelli, Scala Duva, Palmieri. PETRARCA: Chicco; Pierri, Giuressi; Spadato, Rossi, Matino; Pompanin, Velicogna, Droker, Dobrilla, Prata.

I bridgisti triestini al torneo di Udine

Si è svolto a Udine, nelle magnifiche ed accoglienti sale del R.A.C.I. il torneo interprovinciale di bridge con la partecipazione di quasi quaranta coppie. I bridgisti triestini si sono classificati al secondo posto con la coppia Toffoli-Squartini, al quarto con la coppia signo- [illegible]

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Pubblicaz. autorizzata dall'A. I. S.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

Il calcio inglese mobilitato per risolvere la crisi tecnica

Un piano per la preparazione della squadra rappresentativa - Le partite di campionato a luce artificiale

Londra, 22

I rappresentanti delle 92 società calcistiche britanniche più importanti si sono oggi riuniti a Londra [illegible]

... per gli allenametni della Nazionale, diminuendo il numero degli impegni delle singole squadre. Questa proposta incontrerà l'opposizione più viva da parte delle società meno ricche, che per ragioni di bilancio hanno bisogno di un intenso programma di attività.

Una Gilera in prova supera i 124 orari

Modena, 22

La squadra ufficiale della Gilera ha compiuto sulla pista dell'aeroautodromo di Modena i primi allenamenti in vista della prima prova del campionato italiano prima categoria delle classi 125, 250 e 500 c.c. che si svolgerà domenica prossima. Alfredo Milani, Masetti, Alberti, Colnago e Valdinoci si sono alternati alla guida delle nuove macchine 500 c.c. quattro cilindri. Questi corridori hanno compiuto complessivamente una trentina di giri sul percorso di gara di 4 km. I tempi migliori sono stati registrati da Alberti e Valdinoci che hanno girato in 1'53" alla media oraria di km. 124,200.

Una vittoria di Merlo al torneo di Alessandria

Alessandria, 22

Risultati delle partite di secondo turno [illegible]

Primato mondiale di pesi

Mosca, 22

Durante i campionati moscoviti di sollevamento pesi, il peso gallo sovietico Vladimiro Vilkovski ha battuto con kg. 98,500 il primato mondiale dello strappo a due braccia, che dal marzo 1952 apparteneva, con kg. 98, al sovietico Ivan Oudodov.

Rugby [illegible] solito all... stra. Do... to sul c... tro tra [illegible]

LE DUE SQUADRE DEL «DANTE» E DEL «PETRARCA» INCONTRATESI NELLA GARA DI CORSA CAMPESTRE VALEVOLE PER LA COPPA PIERETTO ADDOBBATI. DA SINISTRA A DESTRA, DALL'ALTO IN BASSO: DANDRI, DURISSINI, GHERSINICH, DE VIDOVICH, RUSCONI, DAMATO, LIPIZER, CIGNI, NEVIEL, CAVALLINI, FASSI, BIN. PRIMO SI E' CLASSIFICATO DANDRI e SECONDO DURISSINI

AVVISI ECONOMICI

(MINIMO 10 PAROLE)

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la **Unione Pubblicità Internazionale U. P. I.**

Via S. Pellico n. 4, pianoterra, o inviati a mezzo posta, con relativo importo, allo stesso indirizzo.

Le offerte debbono, a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata o espresso) e spedite per posta.

Agli importi degli avvisi si devono aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione del 4 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 3 per cento.

In testata di ogni singola rubrica è indicato il prezzo per parola. Minimo 10 parole. Gli avvisi ordinati per la domenica subiscono una maggiorazione del 20 per cento del prezzo.

Coloro che non intendono dare il proprio indirizzo nell'avviso, possono servirsi, per il recapito delle offerte, delle caselle istituite nei nostri uffici verso pagamento della quota di abbonamento, che è di lire 40 per cinque giorni. Questi avvisi vengono accettati dalle 8.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30.

Le eventuali lettere o circolari reclamistiche con recapito alle cassette saranno cestinate.

A — Off. pers. servizio — L. 10

SIGNORINA bambini tedesca prestaservizi brave, offronsi. Battisti 9, Radetti, telefono 96314. 41648 A

B — Rich. pers. servizio — L. 25

CUOCA domestiche friulane istriane slovene, altissime paghe, cercansi. Torrebianca 41, Rosa, telefono 7419. 2 B

RAGAZZA prestaservizi pratica tutto il giorno, referenze. Settefontane 17, p. 7. 41617 B

RAGAZZA pratica per trattoria cercasi. Via Cellini 1. 41621 B

C — Richieste d'impiego — L. 10

A. PITTORE stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio, offresi. Via Mazzini 22, portineria. 41633 C

ASSISTENZA ammalati, toilette, enteroclismi, iniezioni, praticano infermiere diplomate, lunga esperienza. Tel. 35847. 41325 C

CINQUANTENNE sana pulita offresi per direzione casa presso persona sola. Offerte Cass. 1234 C U. P. I.

IMPIEGATE praticissime contabilità ricalco, paghe, assicurazioni operai, assumono lavoro domicilio o singole ore. Tel. 42153. 61713 C

PIANOFORTI: accordatore, riparatore, offresi. Preventivi gratuiti. Perizie, stime. Vidali 10, telefono 41346. 41647 C

SIGNORA distintissima, matura, madrelingua tedesco, offresi, dopopranzi, bambino passeggio ecc. Indirizzo UPI 41650 C.

CC — Artigianato — L. 20

A. PERMANENTI originali francesi 1200 complete. Salone Villa, Gallina 6, tel. 93922. 41629 CC

PERMANENTI ondulate. Specialità taglio. Franco, Carducci 12-I, tel. 24588. 41642 CC

D — Off. d'impiego — L. 25

BARBIERE lavorante capace cercasi per pomeriggio. Indirizzo UPI 41628 D.

DIPLOMATO licenza superiore, cerca importante società, interessante lavoro commerciale. Scrivere Cass. 10443 D UPI.

PANTALONAIE specializzate confezioni, presentarsi «Maco», Porto Industriale. Inutile presentarsi non praticissime. 41595 D

RAGAZZINA-signorina ottima famiglia per bambina 2 anni cercasi. Orario dalle 10 alle 12.30 e dalle 21.30 alle 18.30. Offerte Cassetta 10437 D UPI.

E — Rich. camere e pens. — L. 75

STANZA cerco, anche cambio lavori casa. Cass. 10439 E UPI.

F — Off. camere e pens. — L. 25

A. STANZE, appartamento centro scambiasi, quartieretto affittasi. Palma, Goldoni 9, primo. 41622 F

CAMERA una persona, affittasi, bagno telefono. XX Settembre 39, porta 15. 41646 F

CAMERA vuota ingresso scale affittasi uso ufficio. Milano 13, porta 7. 41641 F

CAMERE due vuote ingresso scale per ufficio affittansi. XX Settembre 17, Verdogliak. 41636 F

CAMERE vuote mobiliate indipendenti, quartieri, affittansi. Guido, Corso 20, bar, tel. 23102. 41620 F

MATRIMONIALI diverse, stanze ingresso scale centrali, parte appartamento, affittansi. Torrebianca 41, Rosa. 2 F

MOBILIATA ingresso scale, affittasi signore distinto solo. Indirizzo UPI 41613 F.

MOBILIATA centrale, uso bagno, telefono, affittasi. Via Rossini 4, quarto, sinistra. 41631 F

STANZE in quartiere signorile, centrale, uso ufficio, ambulatorio, abitazione, affittasi. Cass. 10435 F U. P. I.

G — Istruzione — L. 25

A.A.A. DATTILOGRAFIA, stenografia, contabilità. Lingue. Enenkel, Trieste, Battisti 22; Monfalcone, Giacich 30. 41637 G

A.A.A. ENENKEL, via Battisti 22, telefono 38800. Maturità scientifica, classica. Abilitazione magistrale. Abilitazione ragioniere, geometra. Licenza scuola media. Avviamento. Ripetizioni scolastiche. A Monfalcone, via Giacich 30. 41637 G

A. DATTILOGRAFIA prima scuola autorizzata lire 30 lezione. Gatteri 12. 55 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2, telefono 23121. 5 G

H — Oggetti smarr. rinv. — L. 25

CALZONI in prova smarrì povera garzona. Buona mancia. Telefonare 43377. 41635 H

PORTAFOGLI senza denaro, carta identità, patentino guida I grado, tessera tranviaria rete e tessera Touring Club Italiano rilasciate Trieste, smarrito pressi Gorizia. Generosa mancia portando a indirizzo indicato sui documenti. 41614 H

RINVENITORE collana oro smarrita domenica via Foscolo, piazza Garibaldi, pregato riportare Canova 20, porta 7. Compenso. Telefonare 96392. 41615 H

I — Off. appart. bott. — L. 25

APPARTAMENTINO via Commerciale, seminterrato, 2 stanze cucina, affittasi libero. Dario, Caffè Danubio. 41654 I

APPARTAMENTO nuovissimo 2 stanze cucina, bagno installato, autorimessa, affittasi libero. Dario, Caffè Danubio. 41654 I

CENTRALISSIMI 2 appartamenti 3 stanze, ricchi accessori, poggioli, in facciata, affittansi, pronto ingresso. Dario, Caffè Danubio. 46154 I

LOCALI centralissimi adatti qualsiasi uso, affittansi. Indirizzo UPI 41634 I.

LOCALETTO ufficio pianoterra centralissimo, pigione modesta, telefono, affittasi prontamente. Rimborso spese concordabili. Rivolgersi via Rossini 4, portinaia. 41638 I

MAGAZZINO interno paraggi Rossetti-Ginnastica, mq. 35, affittasi. Informazioni Bar Moncenisio, banco, domenica, martedì. 41590 I

QUARTIERE camera cucina, libero, affittasi. Bar Ragno d'Oro, Oriani 1. 41653 I

L — Rich. appart. bott. — L. 25

APPARTAMENTO vuoto cercasi, oppure mobiliato, indipendente, minimo 2 stanze bagno. Cassetta 10436 L UPI.

PIANOTERRA 3-4 stanze garage, affitto in villetta periferia, cercasi. Cass. 10442 L UPI.

PORTINERIA cercano coniugi verso compenso. Tel. 23182. 41659 L

QUARTIERE 2 camere bagno, 8-10 mila mensili, cercasi. Cassetta 10438 L UPI.

M — Vendite d'occas. — L. 25

A. FORNELLO a gas e gas liquido, occasionissima, L. 5000. Corso Garibaldi 8, negozio. 645 M

A. PARTITA fornelli comuni gas città due fiamme a lire 1800 cadauno. Magazzini piazza Ospedale 7. 30 M

AMPLIFICATORE completo, valigia, vend. Carducci 12-I, Franco, telefono 24588. 41643 M

AUTORITA' giudiziaria e privati affidano A.T.E.C., Goldoni 1, oggetti svariatissimi per vendita continuata senza aste. Giornalmente nuove occasioni. 58 M

CALZE fortemente ribassate! Nylon reclame 350, straordinaria 450, 550! Perlon 850! Irene, S. Nicolò n. 31.

MACCHINA Singer mobile, altra famiglia, vendonsi. Pascoli 24 A. 41624 M

POSATE completissimo 137 pezzi metaltedesco superargentato vendo 27.000. Tel. 37790. 41649 M

VESTITI uomo buono stato, mantelli neri, radio, vend. Elettrolavanderia, Galleria 18. 41627 M

N — Acquisti d'occas. — L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli acquistansi. Vittori, Carpison n. 20, telefono 38008. 66 N

AGENZIA vendite, piazza Goldoni 1, accetta oggetti svariatissimi, prezzi occasione, esposizione temporaneamente gratuita. 58 N

MOBILI stanze letto pranzo, salotti antichi, soprammobili, compero. Telefonare 47378. 41623 N

NN — Mobili e pianof. — L. 25

A.A.A. PREZZI ottimi lunghe rateazioni, mobili tutti tipi, anche pezzi singoli. Ballotti, Conti 2, Pascoli 38, telefono 96344. 3 NN

ARMADI rolò scrivanie mobili ufficio occasione vendonsi. Torrebianca 41, magazzino. 41639 NN

MATRIMONIALE completa 30.000, altri mobili diversi, suste, materassi vendonsi. Bosco 12, magazz. 41657 NN

PIANINO Kraisler Berlin vendesi. Indirizzo UPI 41644 NN.

P — Rapp. piazzisti — L. 25

GAS liquido, ditta milanese cerca concessionario ed agenti Trieste, Gorizia, Monfalcone, forti utili. Cassetta 746 P UPI Trieste.

PIAZZISTI rappresentanti introdotti particolarmente bar gelaterie pasticcerie, cercansi. Telef. 38913. 41652 P

Q — Auto moto cicli — L. 40

VESPA buono stato, due vele, vendo-scambio. Elettrolavanderia, Galleria 18. 41628 Q

VESPA 53 accessori 110.000 non trattabili, occasione. Viale D'Annunzio 42, officina. 41625 Q

VESPA vendesi occasione. Strada della Rosandra 454, Gregori, telefono 44435. 004 Q

1100-II occasione vendesi. Via Gambini 34 (Aquila). 41616 Q

1100-E, 500-C, Balilla, Vespa trasporto, vendonsi o scambiansi. Rateazioni. Geppa 8. 10445 Q

R — Cap. soc. [illegible] ss. az. — L. 50

ABBIAMO [illegible]atissima tintoria americana, elevato reddito controllabile. Bergotto casellista 1009, Genova. 5394 R

ATTENZIONE: concluderete rapidamente affari acquisto appartamenti negozi industrie indirizzandovi fiduciosamente Studio immobiliare comm. Carlo Berutti, Luccoli 26, Genova. 5395 R

AUTORIMESSA attrezzata compreso licenza cedesi. Indirizzo UPI. 12463 R

BAR buffet alcoolici superalcoolici, forte incasso, posizione, cedesi. Telefono 26135. 41645 R

CAFFE' latteria darei in consegna verso cauzione. Cass. 10430 R UPI

CARTOLERIA libreria vendesi. Rivolgersi Agenzia Agep, Galleria Rossoni. 41640 R

NEGOZIO spendida posizione, ampio, due vetrine, cedesi. Esclusi mediatori. Cass. 20487 R UPI.

QUOTA società utile mensile 55 mila dimostrabili cedesi. Via Antonio Caccia 3, agenzia. 41658 R

S — Case ville terreni — L. 50

AFFARONE: appartamentino sottotetto, ascensore, stanza stanzetta, cucina, ripostiglio, WC, anticamera, telefono, vendesi libero, 1.300.000, paraggi Boschetto. Dario, Caffè Danubio, piazza S. Antonio. 41655 S

ALLOGGI 3 camere accessori, in costruzione, pagamento 25% all'acquisto rimanente lunga scadenza. Via Baiamonti 16, autofilovie 19, 20, 29. 41618 S

APPARTAMENTI occupati moderni 1-2 stanze, condizioni pagamento, vendonsi. Visitare 16-18, Severo 82. 41660 S

APPARTAMENTI condominio entrata pronta, una, due, tre, quattro, cinque stanze, facilitazioni, vendonsi. Carli, S. Maurizio 4. 41658 S

BARCOLA-Faro villa nuova sette vani, giardino, garage, ogni conforto, vendesi occasione, partenza. Alabarda, Spiridione 6. 41651 S

CONDOMINIO magnifico in villa hall 6 stanze doppi servizi, 500 mq., giardino, poggioli, terrazze, vendesi occasione. Alabarda, Spiridione 6. 41651 S

FONDO fabbrica città compreso progetto approvato, vendesi. S. Caterina n. 9-II. 12345 S

GIARDINO centro città 1500 metri quadri offresi in affitto. Cassetta 10447 S UPI.

TERRENO costruzione casetta cerco, paraggi Faro, Gretta, Cologna, S. Luigi. Offerte dettagliate. Cass. 10432 S UPI.

TERRENO 200 mq. costruzione, posizione centrale, bottega cercasi. Visconti, via Vespucci 8, salone. 41632 S

V — Diversi — L. 50

MILENA chiromanzia radiestesia (foto), mattina, 16-20. Crispi 15, quarto. 41626 V